Gli eritrei entrano a Massaua

I combattenti del Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea sono entrati a Massaua, la città che fornisce l'Asmara di acqua e di viveri. La notizia ci è pervenuta in redazione poco prima della chiusura. Sembra che uno dei quattro distretti in cui si divide la città sia stato totalmente liberato, negli altri è in corso una violenta battaglia corpo a corpo. Massaua era circondata fin dal 13 ottobre scorso dal Fple, ma le battaglie decisive si sono svolte negli ultimi tre giorni, a partire dalla conquista di Dogali. Questo piccolo centro una volta nelle mani delle forze di liberazione eritree ha permesso l'entrata in Massaua, che a sua volta è la chiave per la conquista dell'Asmara e la liberazione totale dell'Eritrea. Il Fple ha dichiarato di aver preso prigionieri negli ultimi giorni oltre 1000 soldati etiopici e una ventina di carri armati di fabbricazione sovietica. Le forze armate di liberazione hanno inoltre circondato l'aereoporto di Asmara; anche questo è un fatto importante perchè solo attraverso l'aereoporto si possono rifornire i soldati etiopici. Sono questi giorni decisivi per un popolo - quello eritreo - che da anni lotta

quotidiano dei lavoratori

martedì 13 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 280
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

12 dicembre, ancora una provocazione di Stato a Roma

1969-1977: dalla strage all'arbitrio legalizzato

Nell'anniversario di Piazza Fontana vietata senza alcuna ragione la manifestazione della sinistra di classe a Roma - Il governo cerca lo scontro a tutti i costi, col beneplacito del Pci (che sta zitto) e della Giunta Romana (che si guarda bene da protestare) - Si vuole rilanciare la situazione di caos a Roma - I compagni comunque in piazza

Roma città aperta. È questo lo slogan, l'appello che oggi è necessario gridare, portare avanti in una situazione in cui ogni possibilità di manifestare per chi esprima dissenso, opposizione rispetto all'accordo a sei viene sistematicamente vietata. È una linea che il governo ha scelto, che va al di là di ogni legislazione per calpestare i più elementari diritti democratici e costituzionali. E non si creda che è una scelta dettata da reale paura di scontri di piazza, tanto è vero che solo quanche settimana fa anche agli ospedalieri convenuti a Roma per una manifestazione nazionale fu proibito il corteo, seppur sempre in nome della paura degli autonomi.

Al contrario è una scelta che si dimostra sempre più organica nel cercare di portare il movimento romano allo scontro frontale, nel fornire tutti gli spazi per aiutare coloro che dicono che oggi non esistono spazi legali per una opposizione, che l'unica strada da seguire è quella della clandestinità.

Il movimento romano oggi ancora una volta è riuscito a rifiutare il terreno proposto da Cossiga senza rinunciare per questo a scendere in piazza. Nel paese più libero del mondo però per manifestare oggi bisogna fare come nella Spagna franchista, darsi gli appuntamenti nascosti, fare brevi cortei, poi disperdersi, adottare cioè modi di manifestare del più tipico dei regimi fascisti.

C'è un filo nero che lega questo giorno di terrore poliziesco a Roma con la Strage di Stato di Piazza Fontana. Perchè dopo le vittorie democratiche degli anni scorsi, che avevano fatto pensare che il filo nero stesse per spezzarsi, il governo può spudoratamente negare le libertà democratiche senza correre il rischio di essere attaccato o messo in crisi dalle forze politiche di sinistra? A questo porta l'accordo a sei, il «connubio storico» tra Pci e Dc, tra il regime della Strage di Stato e la rappresentanza politica di grossa parte di coloro che negli anni '70 hanno gridato «Valpreda è innocente» e «le bombe nelle piazze, le bombe nei vagoni, le mettono i fascisti, le pagano i padroni».

In questo modo si cerca di isolare la forza operaia del 2 dicembre, impedire che si ricongiunga ai giovani e ai disoccupati, ghettizzare e criminalizzare un movimento che tra mille difficoltà sta cercando una sua strategia di lotta che non conceda spazio nè alla svendita dei propri obiettivi e della propria radicalità nè all'avventurismo di frange isolate.

Respingendo il divieto di manifestare, il movimento romano si fa carico di spezzare la manovra repressiva e autoritaria, di portare nelle strade di Roma una realtà di lotta e una presenza politica che per nessuno è possibile «vietare».

Stefano Semenzato

Manifestazioni a Roma, Milano e Torino

Roma, 12

Cortei in tutta la città nonostante il divieto. Il centro di Roma presidiato dalla polizia, è assediato dai compagni che, nonostante siano sottoposti di continuo a cariche, si sfaldano e ricompongono affermando in ogni modo il proprio diritto a manifestare ed a propagandare i nostri contenuti su questa giornata. Concentramenti sono avvenuti a Porta Maggiore, S. Lorenzo, piazza Fiume, Primavalle, Prati, Campo de' Fiori, Chiesa Nuova, Alberone, e sono in corso anche in altri punti. Centinaia di compagni si sono concentrati ed hanno percorso brevi tratti volantinando e leggendo comunicati sugli autobus, affer-

segue a pag. 8

Milano, 12

Giornata di manifestazioni nell'ottavo anniversario della strage che nell'inverno '69 colpì Milano democratica e antifascista nel più tremendo episodio di provocazione che si ricordasse dalla fine della guerra. Già ieri al Lirico c'era stata l'assemblea dei partiti che è servita soprattutto a far andare avanti le schermaglie sugli sblocchi di governo. Solo Aniasi del Psi ha insistito perchè si provveda allo scioglimento del Msi. Nel pomeriggio, gli anarchici hanno effettuato un corteo per il centro.

Oggi, in mattinata il sindaco Tognoli e le autorità hanno svolto la commemorazione ufficiale davanti al cippo di piazza Fon-

segue a pag. 8

Torino, 12

Il 12 dicembre del 1969 è stato il momento più alto di una strategia di attacco al movimento operaio che ha usato i fascisti, ma che, ormai è dimostrato ampiamente, era manovrato direttamente dallo Stato. E questa stessa manovra, con le varianti che la mutata situazione politica impone, è quella che oggi ha portato all'arresto a Torino di Steve e Yankee, alla chiusura del circolo Cangaçeiros, alle cariche sfrenate e immotivate della polizia nel popolare quartiere di Santa Rita: la distruzione dell'opposizione all'accordo governativo, alle misure che il governo Andreotti sta prendendo per colpire nuovamente la vita delle

segue a pag. 8

Ultima ora: violente cariche della Ps a Roma

Il Movimeto romano non ha subito l'illegale e arrogante divieto del Ministero degli Interni e della Questura ed è sceso ugualmente in piazza. Una decina di cortei, nel momento in cui scriviamo, si stanno dirigendo verso il centro. Cariche violente della polizia, un compagno ferito e una ventina di fermati. L'indicazione data dall'assemblea di ieri era di evitare scontri frontali. Riuscita la manifestazione a Torino, dove alcune migliaia di compagni hanno dato vita a un corteo unitario per ricordare la Strage di Stato e chiedere la liberazione dei compagni arrestati.

Anche a Milano un grosso corteo unitario, partito da Piazza Fontana, ha attraversato la città. In serata si terrà il dibattito pubblico con giornalisti, intellettuali, sindacalisti.

E voi, compagni, quanto prenderete domani di tredicesima? E allora...

Qualche giorno fa abbiamo pubblicato la lettera di una compagna che sollecitava i lettori (almeno quelli più assidui, quelli che ritengono il QdL uno strumento utile) a inviare oltre alla quota «normale» di sottoscrizione, una cifra riservata alla tredicesima dei compagni che lavorano al QdL e che sono già tutto l'anno, pesantemente tassati da uno stipendio al di sotto del minimo vitale.

Si diceva nella lettera ch raggiungendo la quota di tredici milioni in più, i compagni del QdL avrebbero avuto una tredicesima di 150.000 lire a testa. Qualcosa sta già arrivando, anche se il «grosso» delle tredicesime i compagni lo riceveranno in questi giorni.

Intanto però abbiamo fatto i conti con l'amministrazione complessiva del giornale: è chiaro, ci hanno detto, che non possiamo coprire le tredicesime lasciando vistosi «buchi» amministrativi che ci impedirebbero di uscire o di pagare lo stipendio di dicembre... Aggiorniamo dunque i conti «globali». Il buco che dobbiamo coprire per le spese generali è di venti milioni entro la fine del mese. Devono arivare tutti perchè sia possitbile, olre questa soglia, dedicare il resto alle tredicesime. Ci deve essere, cioè, un riscontro contabile della volontà dei compagni di darci quel «qualcosa in più».

Il totale «ottimale» farebbe trentatre milioni, da raggiungere in una decina di giorni, cioè prima dell'esodo delle feste. Ce la faremo? Noi abbiamo fatto il conto che basterebbe che seimila compagni ci mandassero a testa cinque mila lire delle loro tredicesime. Se pensate che molti siano troppo pigri per andare in posta a spedire i moduli di Ccp organizzatevi collettivamente, nelle sezioni, nei luoghi di lavoro, nelle scuole.. Noi lavorator continuiamo a pensare che chi guadagna 300, 350 mila lire di tredicesima può tassarsi anche di venti o trentamila lire, per una volta. O no?

Concluse le elezioni per la scuola

Si sono concluse ieri le elezioni per gli organi collegiali della scuola. Recuperata, nella seconda giornata, la scarsa affluenza registrata domenica. Varie irregolarità, soprattutto nelle scuole private. Dati disomogenei rispetto alla componente studentesca.
(I servizi a pag.7)

Revocato all'ultimo minuto lo sciopero dei ferrovieri

All'ultimo minuto lo sciopero nazionale dei ferrovieri è stato revocato dai sindacati aderenti a Cgil-Cisl-Uil. Lo sciopero avrebbe dovuto svolgersi dalle 21 di ieri alle 21 di questa sera. Non siamo in grado di comunicare le ragioni di questa imprevista revoca, in quanto la notizia ci è pervenuta alcuni minuti prima di andare in macchina. Nel pomeriggio di ieri si sono svolte trattative tra sindacati e governo, ma non risultava vi fossero elmenti di novità tali da far rientrare la protesta dei lavoratori delle FF.SS..

Per oggi erano previste in varie sedi compartimentali assemblee e manifestazioni di protesta. A pag. 4 pubblichiamo un servizio sulla situazione nel settore.

«All'incontro con il governo andiamo per raggiungere l'intesa»

Lo ha dichiarato ieri il segretario Cisl Luigi Macario, dopo una riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil durata cinque ore - In ogni caso «lo sciopero generale non sarebbe contro il governo» - Incontro forse giovedì

Roma, 12

Cinque ore e mezzo di riunione senza interruzioni. Questa la durata della segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil che si è riunita oggi per decidere la linea da tenere durante e dopo l'incontro col governo. Quali le posizioni emerse? Le ha sintetizzate Luigi Macario, addetto, quale presidente di turno, alle dichiarazioni alla stampa.

Innanzitutto sullo sciopero generale. «Questo, se il movimento sindacale deciderà di proclamarlo, non verrà indetto per far cadere il governo, ma per contribuire, attraverso la pressione per la modifica della sua politica economica, a risolvere la crisi».

La posizione di sintesi emersa, e che sarà stilata da una commissione ristretta per essere confrontata col documento economico dei ministri democristiani, «resta quella dell'attenzione ai contenuti, in quanto il sindacato non intende occuparsi delle formule politiche. Ci rendiamo conto della delicatezza della situazione, ma pensiamo che un modo corretto di servire la realtà del paese sia quello di aiutarlo ad uscire dalla crisi».

Davanti a tanta cautela c'è da restare esterefatti. Due giorni fa Andreotti e compagni hanno fatto sapere in che modo intendono reperire i circa 7.000 miliardi necessari a diminuire il deficit pubblico e a programmare qualche (misero) finanziamento. Le proposte riguardano la semestralizzazione della scala mobile, lo sganciamento delle pensioni dalla dinamica salariale, le spese mediche parzialmente a carico dei mutuati, l'aumento delle tariffe del gas, della luce, dei telefoni. Cosa dicono i sindacati di fronte a queste pesantissime prospettive?

«Obiettivo - ci rifacciamo sempre a Macario - resta quello di determinare una svolta nella politica economica, un'inversione nella tendenza recessiva, e una politica selettiva degli investimenti rispetto a determinati settori economici (aziende in crisi, partecipazioni statali, risanamento delle aziende) e con una direzione territoriale verso il mezzogiorno».

Sul salario e costo del lavoro «la discussione è aperta all'interno della federazione unitaria. Fra l'altro va detto che il primo problema è quello di investire e poi semmai di drenare le risorse, perchè siamo di fronte ad una situazione di calo molto preoccupante: si tratta quindi di avviare una fase espansiva».

E sulla trattenuta sul salario dei primi tre giorni di malattia, sulla semestralizzazione della scala mobile? «Per quanto riguarda il primo punto, la nostra posizione è decisamente negativa, sul secondo, ritengo che questo incontro non debba minimamente occuparsene».

La data dell'incontro non è ancora stata fissata. Indiscrimizioni parlano di uno spostamento (l'ennesimo) a giovedì, in modo da far svolgere prima il confronto con i partiti. In ogni caso, secondo Macario: «andiamo con il proposito di raggiungere un'intesa. Pensiamo che mai come in questo momento il nostro potere contrattuale sia stato così grande e che quindi tutto debba essere diretto, compresa la minaccia dello sciopero generale, verso l'ottenimento degli obiettivi che ci siamo proposti».

Da dove venga tanta fiducia in un esito positivo dei colloqui non è dato di sapere. Certo è che queste premesse parlano chiaro: non si ha nessuna intenzione di disturbare il manovratore « in un momento così difficile» e nemmeno dopo che sono stati resi noti i criteri di reperimento di fondi, basati ancora una volta sul prelievo diretto dai lavoratori.

Recentemente il Senato ha anche votato la legge di equo canone, una legge che danneggia e divide i proletari, che non corrisponde per niente alle indicazioni date a suo tempo dal sindacato, e che tuttavia si sta lasciando passare senza muovere un dito, senza dare nessuna battaglia. Allora, anche se le intenzioni «morbide» delle confederazioni sono ormai chiare, alcune cose vanno ribadite. Gli operai lo sciopero generale lo chiedono e non perchè piace loro organizzare grandi sfilate. Ci sono due o tre punti, pochi ma decisivi, sui quali il governo non deve passare. L'equo canone, appunto, la difesa dell'occupazione, rigida e senza nessuna concessione alle pressanti richieste di mobilità selvaggia avanzate dai padroni, e infine la stangata, che si profila pesantissima, e alla quale va risposto, senza mediazioni possibili, con un secco no. La forza messa in campo il 2 dicembre a Roma non può essere svenduta.

L. B.

Dopo l'esplosione che ha provocato la morte di 3 operai

La Montedison chiede 300 miliardi a scatola chiusa

La richiesta di finanziamenti viene da Medici - Le posizioni dei sindacati - Emergono sempre più chiaramente le responsabilità dell'azienda

Brindisi, 12

A sei giorni dal tremendo scoppio alla Montedison di Brindisi (tre operai morti, decine di feriti) due elementi emergono con chiarezza. Prima di tutto le responsabilità precise dell'azienda. In secondo luogo il tentativo di sfruttare la tragedia per chiedere finanziamenti allo stato (cioè alla collettività) a «scatola chiusa». Già prima dell'incidente il personale addetto alle funzioni di sicurezza era in agitazione per la carenza di organico e le disfunzioni organizzative. Da quando è sorto lo stabilimento non sono mai state effettuare le prove di evacuazione.

Sono dati sparsi che continuano a venire alla luce e che confermano (insieme alle disfunzioni della manutenzione e alle tante irregolarità da noi già denunciate) la criminale logica della Montedison. Insomma, l'agghiacciante prezzo di tre vite umane sembra persino lieve se si pensa che la tragedia avrebbe potuto assumere ben più ampie proporzioni e che soltanto un concatenarsi di circostanze fortuite ha evitato il peggio.

Cosa succede ora? La direzione si è pronunciata per la ripresa dell'attività (gli impianti sono fermi mentre si tenta in qualche modo di rabberciare i guasti) ma non ha chiarito nè i tempi nè i modi. Una cosa però appare chiara: si punta a porre gli operai in condizioni di estrema debolezza per far passare poi la mobilità e l'estrema flessibilità della forza-lavoro. Medici, dal canto suo, ha fatto sapere che chiederà allo stato 300 miliardi di finanziamento.

Sul fronte sindacale il direttivo Fulc ha emesso un comunicato in cui fra l'altro si pronuncia per la ripresa dell'attività produttiva nel più breve tempo possibile, ma finalizzata ad una produzione di base capace di «rispondere ad un serio progetto di diversificazione». Tra le proposte sindacali c'è anche quella di costituire un comitato tecnico, di cui facciano parte il Cdf, la Fulc provinciale, le confederazioni di Brindisi, che dovrà portare avanti il confronto con l'azienda sulla ripresa dell'attività e l'uso dei finanziamenti.

La situazione in fabbrica non è delle più facili. C'è un consiglio diviso che, proprio per le contraddizioni pesanti al suo interno, ha lasciato spesso passare senza reagire i molti ricatti della Montedison. Tra gli altri, quello sulle ditte di appalto. Ad esse l'azienda da tempo paga solo i soldi per gli stipendi dei dipendenti. A loro volta le ditte non pagano e procedono con i licenziamenti e la cassa integrazione.

Democrazia Proletaria delle federazioni di Brindisi, Taranto e Lecce ha emesso un comunicato in cui si propone: 1) un'inchiesta autonoma del Cdf per appurare le gravi responsabilità dell'azienda; 2) il controllo operaio sull'uso della forza-lavoro; 3) la ripresa dell'attività con un controllo puntuale sulla destinazione dei finanziamenti richiesti per far fronte ai danni. Dp denuncia inoltre le manovre in atto da parte della Dc locale, che, approfittando del fatto che Brindisi è stata dichiarata «zona disastrata», mira ad accaparrarsi fondi e gestirli a modo suo.

C'è da dire che l'attività democristiana, appoggiata dalla Cisl, non viene contrastata efficacemente dai partiti di sinistra e dalla Cgil, che sostanzialmente accettano l'attuale assetto produttivo e, al solito, sono molto preoccupati di non pregiudicare una politica «delle larghe intese».

Il Psi ha un concorrente nella corsa a un rapporto organico con la socialdemocrazia internazionale

La lunga marcia del Pci verso l'Eurosocialismo

In questi giorni si sono verificati alcuni episodi, apparentemente minori nella vita del Pci, ma in realtà di maggiore significato strategico di altri avvenimenti più clamorosi, legati alla crisi della formula delle astensioni. Mi riferisco agli incontri del compagno Gerardo Chiaromonte con i capi dei partiti socialdemocratici in Scandinavia, alla partecipazione di Dario Valori, accanto ad importanti esponenti della socialdemocrazia tedesca, ad un convegno di industriali tedeschi dedicato all'eurocomunismo; al centro di politica internazionale che il Pci secondo l'annuncio di Pajetta, vorrebbe costituire come terreno d'incontro con i partiti socialdemocratici europei. Qualcuno potrebbe pensare che si tratta di iniziative abbastanza marginali, all'interno del più generale progetto politico che in questo momento spinge il Pci ad «aprire a destra» a tutti i livelli possibili. In realtà, anche noi, che non siamo certo poco critici nei confronti del maggiore partito operaio italiano, rischiamo di sottovalutare l'ampiezza della svolta che esso sta compiendo in questi anni e in questi giorni; ad accettare, in maniera più o meno consapevole, l'interpretazione della tattica «che rischia di diventare strategia» e di non cogliere in tutta la sua portata storica l'orientamento del suo gruppo dirigente. Qualche volta, cioè, rischiamo di banalizzare e, quindi, di sottovalutare scelte che troppo spesso liquidiamo come errori o linee perdenti.

Ebbene, continuiamo ad essere convinti che la linea politica professata da Berlinguer non sia certo vincente, nè per il suo partito nè, tantomeno, per la classe operaia italiana, ma occorre coglierne tutte le ambizioni.

È assurdo, ad esempio, pensare che i dirigenti più consapevoli di quel partito non si rendano conto che il loro fervore deflazionistico e normalizzatore nei confronti delle masse che costituiscono la sua base di potere tradizionale non può che portarlo a sconfitte sociali ed elettorali nel medio periodo. Non è solo Longo, o qualche quadro dirigente rimasto più vicino alla politica estera sovietica a cogliere il carattere autoliquidatorio dell'attuale politica. Ma se questo è vero che cosa motiva una simile politica?

Non sono certo gli «elementi di socialismo», rapidamente sepolti, a fornire una risposta a questo interrogativo, come nessun dirigente del Pci che abbia la testa sulle spalle può seriamente credere che dalla politica di larga unità popolare, che si concretizza nel governo delle astensioni o in eventuali formule di emergenza, possa condurre ad un'egemonia del Pci sui partiti borghesi. A questo punto è lecito avanzare un'altra ipotesi. Nella migliore tradizione togliattiana i compagni si sono guardati in giro, accorgendosi che nel novero dei partiti comunisti occidentali, quello italiano costituisce una specie di mosca bianca. In Europa centrale e settentrionale, con qualche eccezione quei partiti rappresenterebbero dei gruppuscoli, se avessero la vitalità d'iniziativa di quel tipo di formazioni politiche. Le speranze del Pci di non trovarsi isolato era riposto in una crescita consistente di un eurocomunismo di marca mediterranea. Ma come stanno le cose?

In Portogallo gli stalinisti di Cunhal sono stati massacrati dagli eventi. In Spagna il rullo compressore della transizione post-franchiesta ha fatto giustizia, almeno in questa fase, delle ambizioni di grande partito di massa nutrite da Santiago Carrillo. Il partito comunista francese, il più grande dopo il Pci, è diviso al suo interno e deve scegliere nei prossimi mesi tra l'emarginazione e l'accettazione di una stabile egemonia dei socialisti di Mitterand. Nello stesso tempo, in tutte queste situazioni avanza a ritmo serrato una socialdemocrazia, non più soltanto nordica, solidamente finanziata dai tedeschi (per conto degli americani), ideologicamente agguerrita, anche se del tutto integrata nel così detto quadro atlantico. Che qualcuno, alle Botteghe Oscure, ne abbia tratto qualche conseguenza? Che il cavallo vincente, almeno per il momento sia quello dell'eurosocialismo, piuttosto che un eurosocialismo quantitativamente indebolito e politicamente diviso? In questo caso non vi è da stupirsi che il ben noto realismo dei nostri compagni del gran partito faccia il resto. In questa chiave diventano comprensibili non solo lo zelo con cui si tessono i rapporti con gli altri partiti socialdemocratici (privilegiando, con il consueto rigore, quello più forte e più reazionario. l'Spd tedesco), ma anche il rigore con cui è stata compiuta la scelta atlantica.

La famosa intervista preelettorale di Berlinguer, la recente mozione di politica estera al senato (dove i compagni Natta e Cardia si sono presentati nella veste di primi della classe dell'atlantismo), l'abbandono della Fsm da parte della Cgil, con i paralleli colloqui riservati di Bonaccini con Irving Brown non sono più il prezzo generico per l'ammissione all'area di governo, ma tessere significative di un disegno più preciso. La tradizione socialdemocratica appare vincente in Europa Occidentale; questa tradizione è in Italia indegnamente rappresentata in Italia dal Psi. In queste condizioni non è più realistico sostituirsi al Psi, piuttosto che cercare di batterlo, dalla posizione storicamente perdente, almeno in Occidente, dei partiti comunisti variamente collegati alla terza internazionale? Questo il punto.

segue a pag. 8

Gian Giacomo Migone

DALL'INTERNO

Iniziata la fase costituente del sindacato di Ps

Reazioni isteriche alla assemblea dei 600 Ps

Eletto dai poliziotti riuniti domenica a Roma il Consiglio Generale e gli altri organi direttivi del sindacato - «Stizza» reazionaria della Dc

È fatta. È partita la fase costituente del sindacato confederale di polizia. Alla fine della assemblea di Roma, domenica, i seicento delegati presenti in rappresentanza degli oltre sessantamila agenti di polizia hanno eletto gli organi provvisori che dovranno dirigere la difficile fase che si apre.

Sono stati eletti i 176 membri del consiglio generale. Un comitato direttivo di 60 e un comitato esecutivo di 12.

Una rappresentanza sarà presente, a tutti gli effetti, alla prossima riunione del 16 dicembre del direttivo unitario confederale del sineacato.

Ma l'intreccio con le organizzazioni dei lavoratori sarà ancora più concreto il giorno venti, quando vi sarà lo sciopero generale di un'ora di tutti i lavoratori, per affermare la volontà di accelerare i tempi dell'ingresso dei lavoratori di polizia, di tutti i lavoratori di polizia che lo vogliano, nessuno escluso, per quanto delicato per il potere sia il suo compito, nel sindacato. Alla fine dell'assemblea è stato approvato un documento finale di contenuto democratico e antifascista.

Già oggi vi sono le prime reazioni all'assemblea e allo schieramento politico e sociale che la presenza dell'intera segreteria del sindacato lascia comprendere facilmente.

Vi è una molto litigiosa dichiarazione dell'onorevole Pezzati, che parla per conto della Dc. O meglio la Dc attraverso l'Ansa diffonde la propria opinione attribuendola a un discorso di Pezzati che lo avrebbe tenuto a Firenze.

Ma lasciamo la parola alla Dc che evidentemente è stata toccata in un punto debole: «*La riprova delle preoccupazioni più volte espresse contro il sindacato di polizia è puntualmente arrivata dall'assemblea dei 600 delegati, riuniti a Roma, presenti Lama, Macario e Benvenuto*». Che cosa preoccupa Pezzati? In primo luogo lo sciopero generale del 20 per premere sul Parlamento. In secondo luogo il fatto che ai poliziotti «*non dovrà essere riconosciuto il diritto di sciopero e che in caso di necessità, ha detto Lama, saranno tutti gli altri lavoratori a scioperare per i poliziotti*». Qui Pezzati commenta che «*siamo dunque arrivati alla distorsione per non dire allo scardinamento dei valori e dei principi propri a uno stato di diritto*». E continua chiedendo che il sindacato porti alle istituzioni dello stato come il Parlamento lo stesso rispetto che richiede per sè.

«*Eleggere addirittura gli organi direttivi del sindacato di polizia, mentre il Parlamento sta discutendo il problema, significa agire senza alcun rispetto per il Parlamento e per le leggi vigenti, che vietano la sindacalizzazione della polizia e meraviglia che in merito il governo e per esso il ministro dell'interno non abbia proprio niente da dire*». Fin qui Pezzati, che avrà così il suo momento di gloria, in parte sottrattagli dalla *Voce Repubblicana* che insiste anch'essa sull'azione da fuori legge di Lama e degli altri. E commenta con una punta di acidità che se «*i rappresentanti delle confederazioni sindacali avessero evitato di partecipare, con un più rigoroso rispetto della legge vigemte e della circolare Cossiga avrebbero fornito un contributo alla soluzione del problema, anzichè al suo aggrovigliamento.*»

È deciso: l'Enpi, un ente inutile, rimarrà!

La politica di restaurazione sanitaria del governo Andreotti procede a ritmo serrato con l'appoggio del Partito comunista. L'ultimo atto riguarda l'Enpi, il famigerato ente nazionale prevenzione infortuni, di cui si era dichiarato l'imminente scioglimento e che viene resuscitato prima ancora di essere deceduto. La Commissione sanità della Camera ha infatti approvato un articolo del progetto di legge di riforma sanitaria, con il quale si delega il governo a istituire entro un anno un Istituto per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, cui sono affidati gli stessi compiti a suo tempo assunti dall'Enpi e cui sono riconosciuti poteri forse maggiori. Soltanto i socalisti hanno votato contro, ripresentando in Commissione un articolo di legge secondo il quale la prevenzione dovrebbe essere affidata alle Unità sanitarie locali. Democrazia proletaria non era presente.

Non si tratta di un problema tecnico, ma di un grande problema politico. Le statistiche sono chiare: ogni anno i morti sul lavtro sono oltre quattromila, cioè due per ogni ora lavorativa, gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali superano il milione e mezzo di casi, gli ambienti di lavoro e di vita, sono sempre più gravemente minacciati dall'incontrollato uso della fabbrica e del territorio a scopi di profitto. Per anni, il movimento operaio - e lo stesso Pci - si sono battuti affinchè la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali fosse affidata ai lavoratori, alle organizzazioni democratiche del territorio e agli enti locali; affinchè questi soggetti sociali gestissero le condizioni di vita e di lavoro, che oggi costituiscono un continuo attentato all'integrità dei lavoratori, e avessero il diritto di promuovere la salute e di intervenire nel settore della prevenzione. Lo Statuto dei lavoratori aveva garantito, almeno in parte, questo diritto. Verso questi obbiettivi si sono indirizzate negli ultimi anni le lotte dei lavoratori e questi temi sono stati l'oggetto di una elaborazione teorica che ha accumulato un grande patrimonio di nuova cultura. Ma tutto ciò ha messo in discussione il monopolio padronale dell'organizzazione del lavoro e della società; la Confindustria ha fatto pressioni sula Dc e questa ha ripresentato proposte che sembravano definitivamente sconfitte e che sono risultate temporaneamente vittoriose alla Commissione sanità per il vergognoso cedimento dei comunisti.

Il nostro Partito invita tutti i compagni impegnati nel sindacato, tutti i rappresentanti dei consigli di fabbrica, tutti i compagni operanti nelle organizzazioni democratiche del territorio a iniziare immediatamente un'opera di denuncia e a organizzare da subito la lotta contro la ricostruzione dell'Enpi, affinchè quando la proposta di legge sarà discusssa in assemblea contro di essa si levi la voce di milioni e milioni di lavoratori, obbligando il Pci a ritornare sulle sue decisioni.

Liliana Piersanti

Ricordata a Roma la figura di Mario Barone

L'impegno di Barone nella storia di Md

Fu con la strage di piazza Fontana che cominciarono a organizzarsi i magistrati democratici - I discorsi di Fedeli e Accame

Roma, 12

La consegna di una targa dei lavoratori della polizia alla memoria di Mario Barone è stato il momento più significativo della manifestazione indetta questa mattina da magistratura democratica a piazzale Clodio.

Mario Barone, presidente di Magistratura Democratica come si ricorderà era morto improvvisamente circa un mese fa.

Per commemorare la sua figura era stata decisa questa manifestazione proprio per il 12 dicembre, per unire così anche a fondo la storia della lotta alla strage di stato con la storia della corrente dei magistrati democratici: una unione che la figura di Mario Barone esemplifica molto nettamente.

Salvatore Senese, segretario di M.D. introducendo la manifestazione ha proprio ricordato come il 12 dicembre del 69 abbia preso inizio la strage di stato, ma come allora su quei problemi sia nata anche magistratura democratica, sia nta cioè una generazione di magistrati che riflettendo ed indagando su quell'episodio ha aperto la via al sorgere di tendenze democratiche dentro tutti i corpi dello stato.

Mario Barone e questo è emerso con chiarezza stamattina, è stato uno degli animatori di queste tendenze svolgendo una enorme attività fra i magistrati, come nelle forze armate e tra i poliziotti, spesso in una situazione in cui ogni settore ignorava il suo forte impegno negli altri, tanto che questa mattina molti scoprivano per la prima volta certi suoi settori di impegno.

Dopo Senese ha preso la parola l'onorevole Accame che ha ricordato l'impermessibilità delle forze armate alla costituzione e alla democrazia. Mario Barone, ha detto Accame, con il suo impegno con il suo libretto sulle bozza Forlani, ha avuto un ruolo di rottura in tutta una ideologia reazionaria esistente nelle forze armate. A Catanzaro ha detto anche il presidente della commissione difesa della Camera è emerso come dietro le resionsabilità delle forze armate ci sia in realtà una ideologia una cultura dell'ordine e della obbedienza i cui esiti sono inveitabilmiente di destra. È stata poi la volta di Franco Fedeli che ha ricordato come Mario Barone si fosse avvicinato all'inizio ai poliziotti democratici senza conoscere niente di loro e come velocemente sia diventato un grande esperto di tutti i loro problemi.suggerendo soluzioni tecniche e cercando sempre un rapporto indidivuale e umano con tutti. Ha poi parlato Michelini, un ex uditore che ha ricordato come Mario Barone avesse organizzato per coloro che come lui entravano allora in magistratura un vero e proprio controcorso rispetto a quelli decisi dal consiglio superiore della magistratura.

Moro a Bologna: fumo di Londra

L'onorevole Enrico Berlinguer, ieri sera, nel corso di una riunione ristretta a Botteghe Oscure, ha messo a punto la strategia del partito per i prossimi incontri unilaterali con i partiti dell'accordo a sei.

Intervenendo sul tema più preciso del mutamento del quadro politico, e sui contattti in corso, l'onorevole Berlinguer ha tenuto a sottolineare che si tratta di «*vincere le difficoltà insite in una situazione nuova quale emerge dal risultato elettorale e dall'atteggiamento dei partiti; ciò richiede, ha proseguito, lucidità e coraggio, innanzitutto, il coraggio della verità*».

Ad una domanda implicita in tutti i commenti dei maggiori quotidiani, Berlinguer ha risposto decisivamente: «*Nella nostra posizione di oggi non c'è rinuncia, ma competizione; non c'è confusione ma originalità e distinzione, sempre naturalmente con grande senso di responsabilità*».

Poi ha soggiunto, «*la politica del confronto, in questi mesi, pur non comportando alleanze politiche e di governo, riflette una situazione nella quale, per un complesso di fattori, sono venute attenuandosi posizioni pregiudiziali, ferma restando quella diversità, quella caratteristica ideale di alternativa che è stata e resta il modo di essere reciproco del Pci e della Dc*»; per di più, «*il confronto non ci snatura;*

anzi ci arricchisce e ci conferma nel nostro compito». Riferendosi alla nascita di Movimento '78, il nuovo Junior bclub delle Botteghe Oscure, Berlinguer ha ribadito; «*questo compito complesso l'assolveremo con i giovani e per i giovani*».. Zc Zc, rettifica, rettifica. *Il discorso attribuito all'onorevole Enrico Berlinguer, va riferito ad altro. Recte: l'onorevole Aldo Moro intervenendo a Bologna, a una riunione dei quadri democrisitani, etc. Da allora va bene tutto il resto. Sic.*

C. B.

Napoli: chiuso il seminario sulla repressione in Europa

Napoli, 12

Si è concluso domenica il seminario internazionale indetto dalla sezione napoletana del comitato europeo di difesa dei detenuti politici e dal comitato di redazione della rivista «*Critica del diritto*», sul tema: «*trasformazione dello stato, criminalizzazione del dissenso e attacco al diritto di difesa*».Decine e decine gli interventi che si sono susseguiti in due intensi giorni di lavoro, anche se tra molte contraddizioni. Esplicativo in tal senso il pomeriggio di sabato, trascinatosi tra interventie contestazioni. Aveva aperto i lavoro il teorico marxista Johannes Agnoli, doente presso la Freie Univerisitat di Berlino, con un intervento teso a legare lea pesante repressione in atto nella Rft e nell'Eropa occidentale più in generale, alla accentuata instabilità del sistema capitalistico. Un intervento «prorovcatorio» da cui trarre molto interesasanti spunti di analisi, soprattutto sulla manipolazione del consenso, sulla necessità per le democrazie occidentali di prevedere al loro interno canali ufficiali di opposizione, sulla distruzione violenta dei reali momenti di organizzazione e di lotta che partano invece da precisi contenuti di classe. A questo primo intervento dl pomeriggio ha fatto seguito quello dell'avvocato svizzero Rambert, prima,e del comqgno Sergi Spazzali, poi: due vere e proprie «provocazioni» che hanno posto in discussione non solo la necessità di questi seminari ma anche la possibilità reale di discussione tra compagni, militanti di movimento, e tecnici e giuristi che con aria di esperti vengono a discutere sulla difesa della democrazia e delle istituzioni... ponendo tutto il confronto su una falsa discriminante: sulla necessità o meno, della lotta armata.. questo tipo di seminario - ha concluso Spazzali - serve solo per difendere la libertà di quelli che vogliono continuare a parlarsi addosso.

Alcuni tentativi degli organizzatori di riportare il semonario nell'alveo iniziale, sono stati dal el tutto inutili; fino a sera, tra disjnteresse, rabbia e impotenza dei «tecnici» convovati, la discussione è proseguita con gli interventi di compagni, operai, disoccupati: il che, oltre a non essere dki per sè negativo, ha colto però i limiti ed i ritardi che si scontano ancora su questo terreno all'interno del movimento. Solo i due interventi conclusivi hanno nuovamente polarizzwo l'attenzione di tutti: quello del senatore Agostino Viviani, presidente della commissione giustizia del Senato, che ba pesantemente e polemicamente messo in discussione la «costituzionalità» delle nuove norme liberticide per l'ordine pubblico attualmente in discussione al Parlamento. L'avvocato Sinisca lchi del foro di Napoli, infine, intervenuto «*per irportare la discussione ul terreno della realtà*», per cricordare e sollecitare in intervento dello stesso Viviani sul sequestro illegale di Luigi de Laurentis, lavoratore ospedaliero atrrestato nel luglio scorso, senza alcuna prova e da allora detenuto nel lager dell'Asinara ancora in attesa di giudizio e accusato di aver favorito la fuga dal carcere di Pozzuoli d i Maria . Vianale e Franca Salerno, nel gennaio scorso. Le sue condizioni di salute (è affetto da mastoidite cronica purulenta) e l'aggraversi delle sue condizioni psichiche - ha denunciato l'avvocato Siniscalchi ' spingono a ritenere che si mira alla eleiminazione fisica (il processo è stato fissato per l'ottobre 78) di questo compagno per il solo fatto di chiamarsi De Laurentis di essre fratello cioè di NAtonio e Pasquale, militanti dei Nap. Della ra e proe persecuzione cui è sottoposta la famiglia De Laurentis si èparlato anche nel corso della confedenza-stampa. Alla coferenza-stampa hanno preso parte a vvocati tedeschi (Heldmann e Jutta Bahr-Jendges) svizzeri 9Rambert), olandesi (Willms e Backer Shut),

Giacomo Flore

Milano: seminario sulla disoccupazione

Inizia oggi (martedì)m alle 10 alle facoltà di architettura di Milano un zseminario sulla disoccupazione giovanile. I lavoratori inizieranno con una seduta pelnaria, nel pomeriggio è prevista la dovisione in due commissioni. Mercoledì una assemblea generale concluderà i lavori, ai quali sono invitati esponenti delle varie situazioni di lotta nella fabbrica e nel territorio. Domani pubblicheremo un resoconto del vconvegno, al quale ha aderito fra gli altri la redazione del *Quotidiano dei Lavoratori*.

Tre processi a Napoli

Napoli, 12

Ancora una giornata molto intensa per il tribunale napoletano. Ben tre processi di rilievo nazionale in corso.Nella seduta odierna del processo De Martino è continuato l'interrogatorio dei 13 imputati presenti in aula (altrei tre sono latitanti).Due gli imputati ascoltati finora nel tentativo di ricostruire la genesi di questo rapimento che, a sentire l'istruttoria del giudice Lancuba, sarebbe nato in un circolo ricreativo tra una «banda di balordi» che avrebbe ritrovato successivamente la «mente» nell'oscuro Vincenzo Tene, portuale, sindacalista. Stamane, si è appreso che la maggior parte di questa banda di balordi avrebbe percepito dopo il rapimento, compesnk non superiori ai 10 milioni a testa. Decisamente troppo poco se si tiene conto dei rischi corsi per il primo sequestro politico nella più recente storia italiana. Al processo Fiat, dopo l'arringa del Pm Morelli, nel corso della seduta di giovedì 5 dicembre, che ha richiesto un secolo di carcere per i 48 imputati al processo per le schedature di migliaia di dipendenti della Fiat, di politici e sindacalisti effettuati dall'Ufficio Servizi generali» dell'azienda torinese, oggi hanno preso la parola solo alcuni degli avvocati difensori degli imputati minori.

Infine il «processo Nap»: stamane, gli avvocati difensori dei 5 imputati che non si proclamano militanti dei Nap, hanno richiesto la scarcerazione di uno di questi, Roberto Marrone (condannato a 5 anni nel giudizio di primo grado) per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Come si ricorderà, il procuratore generale De Francisci nella requisitoria di venerdì scorso, ha richiesto 27 anni di meno sulle condanne a 3 secoli di carcere inflitte in primo grado ai 22 imputati ma senza levare anni a nessuno dei 5 imputati che non si dichiaravano dei Nap.

Camera: rinvio per l'aborto

Roma, 12

La discussione sull'aborto in aula è stata ancora rinviata. Il dibattito generale alla Camera sarebbe dovuto iniziare oggi, ma d'ufficio è stato fatto slittare la prima seduta è fissata per martedì prossimo, ma sarà formale.. la proposta di legge sarà affrontata ormia solo dopo le vacanze natalizie.

Al suo posto verrà discussa la riforma sanitaria: forse su questa sarà più facile giungere ad un accordo tra i partiti dell'accordo a sei. L'aborto rimane invece una patata bollente che si fa tutto per non affrontare, rendendola così ancora più ingestibile.

Di fatto questo ulteriore rinvio sembra favorire chi vuole arrivare al referendum abrogativo proposto dai radicali e avallato dai settori più integralisti della Dc.

Dopo il «movimento per la vita», le dichiarazioni intimidatorie del papa e dei rappresentanti democristiani la Dc forse punta al referendum per poter sfoderare tutte le sue armi, politiche e sociali, per continuare la campagna di terrore sul tema aborto.

L'inchiesta Pid fa retromarcia: Taviani libero!

Roma, 12

Il capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Roma, Gallucci ha finalmente sottratto al giudice Alibrandi, per affidarla al magistrato Stipo, la questione dei Pid. I primi risultati si possono già vedere. L'istruzione non è ancora arrivata a Stipo e Gallucci ha già concesso la libertà provvisoria al compagno Beppe Taviani, cui Alibrandi l'aveva negata nei giorni scorsi. Taviani esce oggi dal carcere.

Stamane poi si è anche presentata *in tribunale* una delle compagne ricercate, Laura Lugli, accompagnata dal proprio difensore. Questi ha naturalmente chiesto la revoca del mandato di cattura. Gallucci ha concesso senza difficoltà il provvedimento, chiedendo il domicilio della compagna al quale mandare un mandato di comparizione. Il tutto non ha richiesto più di un quarto d'ora. Tutto molto semplice, dunque.

Si direbbe che la magistratura romana abbia finalmente deciso di voltar pagina, e lo voglia fare nel modo più rapido possibile. La mobilitazione ha dunque avuto degli effetti importanti per riportare almeno a un livello civile (anche se non ancora democratico) i rapporti tra cittadini e potere in questo caso. Ora non deve cadere, questa mobilitazione, perchè anche i mandati di comparizione sono inaccettabili e tutta la pratica dei Pid deve essere definitivamente chiusa, una volta per tutte.

Concretamente si pone oggi il problema che tutti i compagni in clandestinità siano reintegrati nella vita normale. Nel giro dei prossimi giorni, sulla base di quanto si è visto nel caso della compagna Laura, quanto si può realizzare. È dunque possibile che la manifestazione convocata per mercoledì, divenga una festa popolare per festeggiare il ritorno dei compagni.

Un «governo d'emergenza» sostituirà la giunta «Valenzi» dopo numerosi incontri tra i partiti

Sul dramma di Napoli «l'asse» Gava-Pci

Napoli, 12

La Dc è arbitra assoluta del quadro politico napoletano. L'arco costituzionale con il coinvolgimento del sindacato, ha scelto Napoli - nodo decisivo nella vita del paese - come banco di prova del compromesso storico. In questa città (in novembre nella provincia di Napoli si sono verificati altri 15 mila licenziamenti) che è uno dei punti di forza della destra dc - i Gava, i Bosco, i Leone - è stato proprio un gaviano, il segretario provinciale della Dc, Russo a riunire di nuovo sabato i sei partiti dell'intesa. La Dc ha proposto - dopo la buona riuscita dell'incontro romano tra i responsabili «economici» nazionali dei sei partiti, le forze politiche campane e i vertici sindacali che patrocinavano la riunione - un documento sulla cosiddetta «questione napoletana».

Il documento sottolinea la posività del vertice romano verso una «*solidarietà di fondo che sostanzi l'impegno dei partiti*». per Napoi. Dal dibattito è emersa «una piattaforma comune di priorità e di interventi la cui scelta operativa investe direttamente gli entiocali e il governo». Oggi l'incontro è proseguito tra i sie partiti; domani l'arco costituzionale incontra i sindacati napoletani e gli imprenditori; a fine settimana il vertice si allarga includendo il sindaco di Napoli (per comunicargli di dimettersi al più presto?) e i presidenti della provincia e della regione poi questa enorme farsa si sposterà di nuovo a Roma. Prima un altro vertice con i segretari nazionali e dei sei partiti e dei tre sindacati e quindi grande incontro finale con Andreotti, se all'epoca sarà ancora in carica.

La stampa esalta la portata storica di questi vertici sulla «questione napoletana», si parla di fine delle divisioni tra le forze politiche, di incontro storico tra la dc (il partito della speculazione edilizia, della terziarizzazione, dello smantellar to delle fabbriche, del lavoro nero) e il Pci, il partito che nei decenni scorsi aveva raccolto le grandi speranze di lotta e di cambiamento della città e del paese. Il Pci: il partito che oggi rilancia la Dc, la fa uscire a soli due anni e mezzo dalla sconfitta del 15 giugno da quell'isolamento cui l'aveva destinata la volontà popolare.

Nelle dichiarazioni dei leaders dei partiti, dopo il vertice di sabato, l'indicazione concreta più immediata: questi vertici p porteranno a consistenti «riflessi nelle istituzioni», dice la Dc. Circa l'intesa al comune, dice il Psi, «*si è all'inizio di una fase nuova: se c'è un'accordo sulle questioni programmatiche, ci sono anche le premesse per andare avanti nei rapporti politici*».Per il Psdi:«*un incontro non formale, con una valenza politica*». E il Pci:«*si è avviato il discorso sui riflessi politici nelle istituzioni*».

La Giunta Valenzi sarà costituita da un governo d'emergenza terminologia valida da esportare dal centro alla periferia, e dalla periferia al centro. Si parla di test dai riflessi nazionali di governo di tutte le forze politiche nell'interesse della città.Sul dramma di Napoli, l'arco costituzionale intende costruire le fortuna dei propri diversi interessi di potere e fare dell'asse Gava-Pci il tramp lino di lancio per portare a più dure conseguenze la vita di una città, i cui movimenti di lotta, anche durante la riunta Valenzi, una giunta «immobilista», sono sempre stati all'opposizione perchè appunto questo immobilismo (funzionale agli interessi del potere dominante e della Dc) ha sempre colpito gli interessi di classe e le lotte del movimento dei disoccupati organizzati dei corsisti paramedici, del movimento operaio e degli studenti, delle donne, dei movimenti di lotta per la casa.

Oggi, le varie forze di potere a Napoli (dopo la repressione sul movimento dopo le prime lottizzazioni clientelari nelle scarse assunzioni di questi anni) pensano di rapportare i loro equilibri in modo diverso, con un programma concreto:la linea riformista realizza felicemente il suo programma e va all'abbaraccio completo con quella dc corteggiata per due anni e mezzo e che ora ha capito che sono maturi i tempi di poter recuperare ampiamente jin termini di potere. La Dc è divenuta grazie alla linea del Pci, arbitra totale del quadro politico napoletano. Solo adesso, dopo due anni e mezzo si andrann a rinnovare - nella nuova l gica della spartizione costituzionale - i consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate.E le stesse elezioni borghesi, saranno definitivamente calpestate. Ora si vareranno progetti speciali di ulteriore smantellamento occupazionale nel programma della nuova intesa vi sono aumenti fino al 100% delle tariffe dell'acqua del latte, del trasporto pubblico. Da Roma pioveranno centinaia di milioni per Italsidre e altre fabbriche per ingrassare le clientele delle PPSS e licenziare; in nome dell'Unità, vi sarà un salto qualitativo nelle spartizioni delle assunzioni e delle clientele per fare il centro direzionale.

Questo programma salverà finalmente Napoli, dovrebbe salvarlo dalla lotta di classe, dalla volontà di radicale cambiamento delle masse; è un piano che salva totalmente gli interessi padronali e democristiani con l'avallo del riformismo e dei sindacati. Il prezzo di ultimi è la loro autonomia e la alla lotta operaia.

La «Questione napoletana» finalmente è alla resa dei conti; ed è una questione che non riguarda sicuramente solo Napoli.

R. Di Francesco

Roma, 12

È morto il compagno Nicola Sacchetti. I compagni della Salaria sono vicini alla moglie Anna e ai figli Riccia, Brando, Giusi. I funerali si svolgono martedì alle ore 15,45 alla borgata Fidone.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione dal 22/9/77 al 12/12/77

Alberto di Como	10.000
Racc. da S. Kitty alla manifestazione antifascista a Como il 10/12	16.000
Cellula della zona 7 e 8 di Milano	34.500
Vendendo il QdL nei quartieri di Bruzzano e Comasina (Mi)	16.000
Una domenica al «centro attività sociale» di Inzago (Mi)	25.000
Italo e Cinzia di Taino in viaggio di nozze a Venezia	10.000
Lav. Osram (Mi)	2.000
Cellula Ao-Pdup del Liceo scientifico Milano	5.000
Diego (Pd)	10.000
Mario Latino (Pd)	10.000
Proietto Giulio (Ve)	5.800
Ezio Armellin (Ve)	10.000
Sergio Paracchini di Oleggio (No)	20.000
Maurizio O. Di Mestre (Ve)	5.000
Soldati democratici della Julia	10.050
Bianchi Luciano (Pd)	20.000
Fabrizio Acorigi (Bg)	3.000
V. Zavattini (Roma)	100.000
Giogi Andrea (Si)	5.000
Stefano e Oriella Aulla (Ms)	10.000
Cellula (Pg)	60.500
Fontana Vincenzo (Sarzana)	2.000
Paola e Leopoldo (Caltanisetta)	2.000
D'Alberto Daniele (Mi)	4.800
Ferrovieri viaggianti e di macchina (Mi)	10.000
Walter della Fgci (Mi)	1.000
Gatti Bottoglia Livio (Mn)	3.000
Roberto (Treviglio)	10.000
Compagni di (Na)	4.000
Marino Dp Roma	9.000
Collettivo Dp Magrini Bg	36.000
Collettivo Jlav-Stud Bonate sotto	3.000
Coll. Dp di Capriate	7.000
Dp Chiari	12.000
Ceresara Angelo Ghedi	50.000
Speciale Mauro (Fi)	24.000
Roberto e Marco (Fi)	20.000
Rossetti Carla Rimini	5.000
Sez. Centro Romana Assicuratori (Mi)	51.000
Sindacati Vpod Zurigo Svizzera	46.000
Per i 10 mesi di Luca di Sesto S. Giovanni	15.000
Carotti Carlo Mi	10.000
Ricciardiello Luigi Milano	10.000
Ferri Graziano Li	15.000
Mavuli Beppe SS	10.000
Zoppi Spartaco Osimo	5.000
Sez. Dp di Cuneo	4.500
Maura e Stefano di La Spezia	20.000
Uladi di Mi	2.000
Circ. Giov. Zelbia (Co)	30.000
Carlo Piedatella (Ct)	5.000
Sez. Cattaneo di Ct	62.000
Filippo Merlino To	5.000
Sez. Dp di Gallarate	30.000
Tiziani Eugenio di Busto Arsizio	100.000
Maina Gianfranco di Cr	10.000
Carlo e Lorella Foligno	5.000
Insegnanti di Barrate Potenza	5.000
Enrico Luigi Sebastiano Vienna Assisi	25.000
Trumpin Paolo di Dosso Buono	18.000
Bellamoli Fabrizio Vr	5.000
Sallini Paolo Vr	6.000
1. Coll Donne Q. Nizza To	10.000
Una compagna di To	10.000
Rizzotti Martino Pd	20.000
Elena di Cinisello Balsamo	1.200
Diego Caffaroni di Milano	5.000
Paola di Firenze	5.000
Aldo di Vallemosso (Fi)	7.000
Claudio di Catania	12.500
Antonio e Irene Mi	5.000
Collettivo di Dp zona 4 (Mi)	10.000
Lavoratori Baslini di Mi	3.000
Francesco di Milano	5.000
Lavoratori Ina Mi	5.000
Franco e Paola (Mi)	15.000
Angelo di Milano	20.000
Impegni mensili Enzo Minagra di Palermo Sett. Ottobre	20.000
Carlo Baioletti di Palermo sett. Ottobre	30.000
Arcuri Gigi di Seregno	10.000
Cimiliano Pasquale Na	5.000
Tonino op. Italsider di Na	20.000
Sirago Maria Na	25.000
L. Geymonat To	20.000
Tot. in contanti del giorno	115.500
CCP del 2/12	1.046.050
Totale	1.161.550
Totale Complessivo	35.525.405

CONTRIBUTI/DIBATTITO

La direzione operaia nelle lotte e nel «cambiare la vita»

Quando si parla di «rappresentanze» e organizzazioni politiche o sindacali attuali della classe operaia non si parla della classe operaia ma di aspetti specifici, per quanto importanti e determinanti della classe operaia, della sua coscienza e della sua pratica. Questo significa che il rapporto che intercorre tra rappresentazione e organizzazione da un lato e classe operaia dall'altro è di reciproca influenza e determinazione: non basta cioè avere presente che la classe operaia è determinata, nella sua coscienza e nelle sue azioni, dalle sue rappresentanze e organizzazioni ma occorre avere anche presente, e quando la lotta di classe cresce occorre soprattutto avere presente, che la classe operaia determina a sua volta orientamenti e comportamenti di rappresentanze ed organizzazioni, forzandone e piegandone le tattiche e addirittura tendendo a emarginare quelle precedenti e a crearne di nuove qualora le prime non corrispondano ai compiti concreti della situazione. Il settarismo (che è tale anche quando si maschera di movimentismo) ignora che la classe operaia è una tale totalità articolata e dialettica, perciò o identifica rappresentanze e organizzazioni da un lato e classe dall'altro o ritiene che rappresentanze e organizzazioni siano estranee alla classe e il puro e semplice «tradimento» burocratico della classe. Nel caso in questione ha funzionato il primo meccanismo, quello dell'identificazione (grazie all'ideologia dell'integrazione» della classe operaia); per cui alcune forze, come *Lotta continua*, hanno esitato ad essere con i metalmeccanici il 2 dicembre, ed altre addirittura non hanno voluto esserci, per non essere «strumentalizzate», o «divise», o che altro, dall'Flm o da qualche altra reincarnazione del demonio.

Sarebbe però un errore altrettanto grave e dannoso mettersi ora a inventare che il 2 dicembre la coscienza e l'azione di classe avrebbero cominciato a situarsi ad un livello di obiettivi rivoluzionari. Certo, i cortei scandivano a gran voce ogni genere di slogan contro il governo Andreotti e contro i capitalisti, e spesso anche contro il duetto Dc-Pci, e non erano neppure infrequenti i richiami apertamente rivoluzionari, soprattutto l'affermazione che la classe operaia deve impadronirsi del potere. Ma è evidente che l'orientamento che prevaleva era alla lotta dura, sí, e senza alcuna remora riguardo all'uso di metodi illegali propri di questi dieci anni di lotta operaia, ma dentro a questo quadro istituzionale; la classe operaia italiana conserva, nonostante il revisionismo, la convinzione che lo stato e la Dc sono al servizio del nemico di classe, ma tende tuttora a intendere, in prevalenza, la presa del potere come suo uso delle attuali istituzioni. Di qui vari elementi di pacifismo e anche di legalitarismo presenti nella coscienza della maggioranza degli operai. Quest'orientamento può essere definito «riformista operaio» o «riformista di sinistra». Questa formula non pretende di rendere l'articolazione di posizioni e di tendenze presenti nella classe operaia e soprattutto nei suoi settori d'avanguardia, e assunta acriticamente potrebbe essere pericolosa perché «abolisce» la tendenza, implicita in una forte ripresa di lotte operaie dentro una crisi economica, ad una crescita della coscienza e degli obiettivi di classe; ma ci può servire, quella formula, poiché coglie l'aspetto dominante, a definire la situazione per una parte significativa dei nostri compiti.

Come prima cosa, occorre vedere nella situazione che è in atto una divaricazione tra l'orientamento di vaste masse operaie, e dell'avanguardia di classe soprattutto, e la politica dei partiti riformisti e soprattutto del Pci. Qui il riformismo operaio e di sinistra non c'entra proprio niente, si tratta del riformismo di destra, collaborazionista e socialdemocratico di apparati burocratici, questi sí in via di integrazione, pure in serie B, al sistema borghese. Questa divaricazione è inoltre destinata a crescere, se proseguirà e crescerà quest'ondata di lotte operaie, e ad alimentare una crisi del Pci che per ora si manifesta pressoché solamente nella fuga di forze di base. Infine questa divaricazione, premendo sui sindacati, vi sta allargando lo schieramento di sinistra, investendo anche settori legati al Pci, che si oppone al compromesso storico e alla collaborazione di classe, sta rafforzando, in questo schieramento, l'ala più radicale, legata alla sinistra rivoluzionaria, e sta acuendo e rimodellando la lotta tra destra e sinistra sindacale e in suoi sbocchi. Tutto questo significa anche che questa sinistra sindacale larga, ove oggi prevalgono, cosí come nella classe operaia e in sintonia con ciò che nella classe operaia accade, le posizioni riformiste di sinistra, le posizioni, per fare degli esempi, dei compagni Carniti o Galli, tendano sempre più ad essere il punto di riferimento e la direzione in certa misura anche politica della classe operaia, sostituendosi in modo più accentuato alla tradizionale guida rappresentata soprattutto dal Pci.

In secondo luogo, occorre capire che questa fase riformista di sinistra (e «sindacalista») della coscienza e della mobilitazione di classe non si esaurirà tanto rapidamente e facilmente, dovrà essere invece un'esperienza consumata fino in fondo prima di produrre il passaggio ad uno stadio del potere politico di classe e operai per la distruzione dello stato borghese. Quanto si è prima detto, pur rapidamente, sulla coscienza e sull'azione di classe significa proprio questo: che la classe operaia non ricercherà e non praticherà vie nuove, rivoluzionarie, rispetto a quelle attualmente avviate, per la realizzazione degli obiettivi che si pone fin quando non avrà ampiamente verificato che le vie attuali non sono pienamente efficaci. Ogni impazienza avanguardista e ricerca di scorciatoie estremiste è allora da bandire.

Come terza cosa occorre capire che l'attuale riformismo operaio è nei fatti, anche se parzialmente, anticapitalistico, sia per la oramai tradizionale tendenza ai consigli, sia per la configurazione concreta del blocco e degli interessi borghesi dominanti, per il carattere reazionario, che passa attraverso il regime dc, della dominazione politica borghese, e soprattutto per la crisi economica.

Tutto questo significa appunto che dobbiamo attrezzarci ad una nuova fase, aperta dalle attuali lotte operaie. In primo luogo, comprendendo che vi sono maggiori e consistenti opportunità per la costruzione di un partito operaio rivoluzionario, se per questo ci si rivolge seriamente e principalmente all'ala, certo minoritaria ma sempre meno esigua, degli operai d'avanguardia che il riformismo di sinistra hanno già superato o stanno superando. La nostra azione per la ricostruzione dei consigli e sui temi di sviluppo e di unificazione della lotta operaia e del blocco anticapitalistico è, anche in quel senso, centrale. In secondo luogo, comprendendo a fondo che tra i nostri «interlocutori» per la costruzione dell'opposizione politica sono non solo le altre forze rivoluzionarie, ma anche le forze riformiste di sinistra operanti nella sinistra sindcale.

(2 - *continua*)

Luigi Vinci

Lettere

Per un QdL sempre più bello!

Bologna 24-11-77

Compagni, abbiamo indetto una colletta di sottoscrizione tra gli squattrinati studenti e lavoratori con le ragnatele perenni in tasca, per il Qdl, perchè crediamo nella NOSTRA stampa.

Peccato, siamo riusciti per ora a raccimolare soltanto L.68000 in seguito speriamo di poterne mandare di più. Intanto possonoessere utili anche queste poche migliaia di lire.

Solo questo.

Coordinamento gruppo base di Bologna.

A proposito di Trockij al letto di Marx

Non credo che il dibattito aperto dal giornale sulla «crisi del marxismo» possa considerarsi chiuso dopo i pochi interventi apparsi, fra l'altro quasi tutti del compagno Mangano, per questo intendo proseguire il dibattito con le considerazioni sia pure schematiche per limiti di psazio, esposte in questo intervento.

Mi pare che gli articoli pubblicati abbiano dimostrato prima di tutto una preoccupante difficoltà a ragionare in termini marxisti e quindi una «crisi del marxismo» prima di tutto nella testa di certi compagni. La cosa che più mi ha impressionato negativamente è stata la mancanza di un modo dialettico di porsi di fronte alla realtà e in particolar modo alla storia reale del movimento operaio. Per esempio nel tentativo di liquidare trent'anni di questa storia caratterizzati dalla presenza della 3ª Internazionale con poche righe, affermando che con essa bisogna rompere completamente, sento molto l'eco - certo involontaria - della vecchia metafisica riproposta dai «nuovi filosofi», del caro, antico principio di non contraddizione per cui si dice sì o si dice no, il positivo e il negativo si escludono in modo assoluto. Io penso invece che questo passato fa parte della nostra storia e di fronte ad esso non possiamo limitarci a parlare d'altro e tirare avanti, ma da marxisti dobbiamo studiarlo in maniera dialettica, cioè critica e rivoluzionaria. In questa ottica possiamo esaminare quell'esperienza e vedere che in essa, accanto ad elementi marxisti, hanno operato distorsioni del marxismo ed anche concezioni ad esso estranee che sono all'origine del revisionismo moderno. Mi sembra quindi perlomeno superficiale catalogare tutto questo passato come «borghese» e non riconoscere che con tutti i suoi limiti la pianificazione sovietica è stato il primo esempio di un'organizzazione economica diversa da quella capitalistica.

D'altra parte è giusto rilevare anche le principali caratteristiche negative - il primato delle forze produttive rispetto ai rapporti di produzione, la «rivoluzione dall'alto che si afferma negli anni '30, la rinuncia alla concezione della lotta di classe come motore principale della storia - ma anche qui bisogna distinguere fra la prima che affonda le sue radici in una lettura settoriale di certi passi di Marx e le altre che invece sono estranee al marxismo. Fra parentesi è utile ricordare che Trotskij - rappresentato da uno scadente compagno vignettista come il principale medico del malato Marx - condivideva nella sostanza le concezioni distorte e non marxiste. Mi sembra poi strano rifiutare in blocco un'esperienza che con tutti i suoi gravi difetti ha pur messo in moto energie rivoluzionarie richiamandosi alle critiche di un Bordiga che, al di là delle sue concezioni errate, non ha certo dato un grosso contributo dal punto di vista del marxismo attivo, quello che promuove la lotta di classe.

Un'altra tesi curiosa per un marxista è quella secondo la quale non esiste una teoria che abbia valore universale, ma esistono solo processi teorici e pratici particolari. In questo modo si arriva ad una concezione «pluralista» che concepisce il marxismo sotto forma di prese di posizione adatte al proletariato in determinate congiunture storiche, invece il marxismo mi sembra una teoria nutrita da conoscenze di portata universale e insieme suscettibili di adeguamento alle diverse realtà storiche e di sviluppo; ciò è confermato dal fatto che Lenin e Mao, non prescindendo dai concetti fondamentali di Marx, li hanno applicati in modo creativo. Il carattere scientifico e dialettico del marxismo sta proprio in questa sua capacità di svilupparsi ed arricchirsi in rapporto al sorgere di nuove esperienze storiche nel campo della lotta di classe. Se non si capisce il rapporto dialettico fra continuità e sviluppo, fra esperienze storiche e loro appropriazione teorica, anche se non lo si dice ci si mette dalla parte di quelli che dicono che bisogna ripartire da zero e il marxismo in ultima analisi viene ridotto a un punto di vista, un metodo, proprio come sostengono i revisionisti.

Sono infatti i revisionisti i sostenitori più coerenti del marxismo come posizione della classe operaia in determinate circostanze storiche; se anche noi, pur partendo da una sacrosanta critica delle posizioni dogmatiche e con i migliori intenti rivoluzionari, entriamo sostanzialmente in questo ordine di idee, non riusciremo più a capire da dove nasce il moderno revisionismo e ci troveremo a combatterlo disarmati. Solo se riusciamo a recuperare il valore del marxismo come teoria globale e insieme articolata, potremo capire che proprio dall'interno stesso delle concezioni distorte causate anche da contraddizioni reali presenti in Marx e da quelle estranee al marxismo è nato l'attuale revisionismo. Non entro qui nel merito degli aspetti nuovi che assume il revisionismo dal volto eurocomunista perchè il discorso porterebbe troppo lontano e richiederebbe uno spazio ben maggiore. Quello che mi preme dire contro tutti i «relativisti» è questo: è vero che il carattere rivoluzionario del marxismo non è un qualcosa di dato e acquisito una volta per sempre, ma esso esiste e solo partendo dalla sua esistenza è possibile svilupparlo. La battaglia per la difesa del carattere rivoluzionario del marxismo non va fatta solo contro i revisionisti che lo hanno snaturato, ma anche contro quelle posizioni presenti nel Movimento che - partendo da una giusta critica del riformismo - trasformano la loro confusa critica in un rifiuto anarcoide del socialismo scientifico come teoria e come prassi, orecchiata magari da qualche intellettuale alla Glicksmann. Se non difendiamo e arricchiamo il marxismo alla luce del nuovo è inutile bollare l'Mls di «marxismo volgare», noi faremmo di peggio lasciandoci travolgere dal movimentismo e rinunciando di fatto alla costruzione di un partito rivoluzionario.

Per non essere «marxisti volgari» la prima cosa da fare è ricercare una spiegazione materialistica e dialettica della crisi del marxismo negli anni '70; io credo che il motivo principale vada ricercato nella mancanza di grosse esperienze rivoluzionarie come la rivoluzione culturale, la guerra del Vietnam, la guerriglia in America Latina che hanno reso vivo il marxismo negli anni '60. Dico questo proprio perchè sono convinto di quanto ho affermato sopra: il marxismo vive e progredisce soprattutto grazie alle reali lotte di classe. Accanto a questo motivo va registrata sul piano teorico l'arretramento della dimensione dialettica a favore di concezioni idealistiche ed empiristiche che alla lunga portano al di fuori del terreno marxista.

Questi fattori hanno prodotto un processo di sclerotizzazione che può essere bloccato solo attraverso nuove conoscenze prodotte alla luce del marxismo e la capacità pur con tutti i nostri limiti oggettivi, di cominciare a tradurle in azioni e in essere verificarle. Dunque nessun ricgiamo dogmatico ai sacri testi, ma recupero dell'analisi marxista alla realtà, di un'analisi cioè che non si riduca ad una descrizione empirica, che in uno sforzo di interpretazione e di lotta per il cambiamento tenga conto in modo critico anche delle precedenti applicazioni delle teorie marxiste. In questa direzione mi sembra indispensabile fare nostra la lezione principale di quel «vetero-leninista» di Lenin, già ripresa da Mao. Lenin ha sviluppato le sue concezioni in rapporto alle condizioni concrete della sua epoca, al sorgere della contraddizioni non si è rifugiato nelle certezze o in fughe in avanti, ma ha cercato di capire ciò che gli appariva nuovo nei rapporto fra le classi e nella pratica delle masse, criticando e rivdendo certe sue idee, ha fatto proprio insomma il rapporto dialettico teoria-prassi che è l'essenza del marxismo e come tale va al di là delle varie fasi storiche, quindi riguarda direttamente anche noi. È in quest'ottica che noi dobbiamo combattere il revisionismo moderno, studiarlo nelle sue origini, nel suo sviluppo, nella sua natura di classe e nella sua politica attuale e nello stesso tempo tutte le teorie borghesi che comunque mascherate (vedi «nuovi filosofi») predicano la fine del marxismo per affermare l'eternità del capitalismo. In questa lotta dobbiamo sforzarci di recuperare tutti quei settori potenzialmente rivoluzionari che si illudono di fare la rivoluzione senza una teoria rivoluzionaria, ma la posta più grossa in gioco è la sottrazione della classe operaia all'egemonia revisionista per unificare nella pratica il proletariato contro il nemico di classe. E allora invece di trinciare giudizi sommari e sterili, invece di farci sballottare dal movimento reale delle cose, studiamo e sforziamoci di capire le caratteristiche fondamentali della nostra epoca - il modo di produzione capitalistico, il capitalismo di stato, l'imperialismo, il social-imperialismo ecc. - per comprendere le forze che muovono il mondo e partire da qui per un'alternativa rivoluzionaria al capitalismo e al revisionismo, per cambiare il mondo.

Sergio Viti

Nel 1970 il movimento degli studenti americani toccò il suo punto più alto: analizziamo quei fatti sette anni dopo

Nel maggio del 1970 la guardia nazionale entrò in forze nell'università di Kent sparando all'impazzata per uccidere. La foto mostra uno di quei terribili momenti. Accanto il cadavere di uno degli studenti rimasti sul terreno. La fotografia, ricevette, il premio Pulitzer!

Da studente modello a sottoccupato camionista: made Usa

Il 1970 fu l'anno in cui il movimento degli studenti americani raggiunse il suo momento più alto. In un disperato tentativo di imporre una svolta alla guerra nel Vietnam e di stroncare la vittoriosa resistenza dei Vietcong, il Presidente Nixon aveva ordinato l'invasione della Cambogia. Centinaia di università scesero in sciopero, decine di migliaia di studenti parteciparono a manifestazioni, parecchi uffici di reclutamento e addestramento dell'esercito furono distrutti. In una università poco nota, Kent State University, nell'Ohio, la Guardia Nazionale occupò militarmente il campus e, il 4 maggio, aprì il fuoco sui dimostranti; il risultato fu quattro morti e una quindicina di feriti.

Oggi, nello stesso luogo in cui i quattro furono assassinati, l'università vuole costruire una palestra. La Coalizione 4 maggio, che da anni sta cercando invano di far condannare i responsabili della sparatoria, si è opposta con forza a questo tentativo di «seppellire sotto una colata di cemento il ricordo della rivolta degli studenti». Per due mesi, in giugno e luglio, la coalizione ha occupato con una tendopoli il luogoconteso; alla ripresa dell'anno accademico, in autunno, nuove manifestazioni si sono succedute. Il 22 ottobre scorso 3.000 studenti provenienti da tutti gli Stati per una dimostrazione nazionale hanno dovutoconfrontate ancora una volta la dura reazione dellla polizia.

Il 1970 fu anche l'anno dell'inizio della disgregazione del movimento degli studenti. La principale organizzazione che ne aveva coordinato l'attività a livello nazionale, l'SDS (Students for a Democratic Society) si era spaccata l'anno precedente in tre tronconi - ciascuno dei quali era stato incapace di mantenere il contatto con il movimento di massa. Due anni dopo, nel 1972, molte delle tematiche del movimento erano state assorbite dalla ala sinistra del Partito Democratico.

L'opposizione alla guerra del Vietnam, i diritti delle minoranze razziali e delle donne, alcuni aspetti della controcultura giovanile divennero i motivi dominanti della campagna di George McGovern. La sua coalizione riuscì a conquistare la convenzione nazionale democratica, ma fu rovinosamente sconfitta alle elezioni presidenziali dalla valanga di voti a favore di Richard Nixon. Il tentativo di McGovern divise profondamente il movimento (l'ala «riformista», che vi si era impegnata, contro l'ala «rivoluzionaria», che l'aveva avversato); la sua sconfitta provocò stanchezza, pessimismo e sfiducia.

Da allora, lentamente, gli studenti sono scomparsi come protagonisti di massa,in prima persona, dalla lotta politica. Hanno abbandonato a migliaia la politica con la P maiuscola, quella delle dimostrazioni, dei picchetti, dei volantini, delle assemblee. Molti di coloro che si erano «radicalizzati» nelle lotte degli anni sessanta si sono ritirati nella rete di istituzioni alternative che ancora sono parte della vita quotidiana di ogni comunità studentesca. Comuni, cooperative, fattorie, ristoranti, centri femministi, librerie, botteghe artigiane, giornali *underground*, che avevano costituito il tessuto controculturale del movimento, hanno offerto un rifugio dalle pressioni del «sistema». Hanno permesso la sopravvivenza di uno stile di vita, ma hanno anche tenuto migliaia di potenziali compagni lontano dai problemi reali della vita quotidiana.

Ma le contraddizioni della realtà sono più forti della volontà di rifiuto, penetrano anche nelle oasi più protette. E la ribellione degli anni sessanta non è passata invano. Le sue conseguenze forse cominciano a sentirsi solo ora nel corpo della società nel suo complesso; certamente in maniera meno drammatica e visibile ma forse più di duratura.

Le migliaia di studenti che hanno partecipato al movimento di «ritorno alla terra» vedono ora le loro stesse fattorie minacciate dalla proliferazione delle centrali nucleari. E sono in prima fila nella lotta antinucleare, questa volta a diretto contatto con le comunità di agricoltura all'interno delle quali si sono stabilmente inseriti. Un'organizzazione nata nel New England, la Clamshell Alliance, ha guidato il 1 maggio scorso l'occupazione del luogo di costruzione di una di queste centrali, a Seabrook nel New Hampshire. E l'Alliance, sia pure ancora in maniera confusa, si pone il problema di diventare un'organizzazione stabile e di massa, di allargare il proprio discorso politico; al suo interno si comincia persino a parlare di socialismo.

I laureati che sono andati a lavorare nelle scuole e nel pubblico impiego si sono trovati a contatto con un movimento sindacale in rapida crescita. Quei settori sono i più colpiti dalla *crisi fiscale dello stato*, i licenziamenti si susseguono, impieghi considerati sicuri diventano luoghi di tensione e incertezze. Persino nelleuniversitàpenetra la sindacalizzazione, per lo meno a livello di quelli che noi chiameremmo docenti precari. Molti di coloro che si erano politicizzati a sinistra in un contesto estraneo al movimento operaio, ne imparano e usano ora le tecniche di organizzazione e di lotta.

Altri continuano a essere impegnati in attività vagamente definibili di «mutamento sociale», soprattutto a livello di quartiere. Altri ancora sviluppano direttamente dentro le associazioni professionali (avvocati, lavoratori della salute, assistenti sociali, scienziati) la critica pratica del proprio ruolo nella società capitalistica. Una generazione di giovani intellettuali professori di sinistra sta introducendo, forse per la prima volta nella storia degli Stati Uniti la critica marxista in tutte le discipline accademiche. Con tutte le ambiguità e i limiti naturalmente, di un discorso teorico che non ha un movimento di classe complessivo a cui fare riferimento nella società.

La sotto-occupazione intellettuale ha portato molti laureati o studenti che non hanno finito gli studi a inserisi in occupazioni tradizionalmente operaie. Molti per esempio, sono diventati camionisti e tassisti, e hanno dato impulso al movimento di base per la democratizzazione del corrotto sindacato dei Teamsters. La taxi Rank and File Coalition di New York, che controlla il 20% dei voti nel sindacato cittadino, è formata per quattro - quinti dalaureati.

Nelle università, frattanto, è arrivata una nuova ondata di studenti che non ha vissuto il movimento di massa del decennio scorso, e le sue ragioni più profonde. Prima il graduale disimpegno e poi, la fine della guerra del Vietnam, (e la fine della coscrizione obbligatoria) ha evidentemente eliminato un motivo drammatico, urgente e personale di impegno e opposizione. Già i bombardamenti su Hanoi ordinati da Nixon sotto il Natale del 1972 non provocavano che proteste simboliche.

Ciò non significa che lo spirito di allora sia andato completaperduto; la sua presenza continua ad avvertirsi. Le manifestazioni per Kent State ne sono un esempio. Recentemente un altro momento di aggregazione della protesta si è avuto nel movimento contro l'appoggio che il capitale americano da al regime del Sud-africa;università spesso investono in azioni di grandi compagnie che operano in quel paese gli studenti chiedono che tali investimenti vengano rinviati. È evidente che l'argomento si presta a una riflessionepiù generale sui rapporti fra università, capitalismo, imperialismo, e razzismo.

Alcune delle «riforme» conquistate nelle università cominciano a mostrare i segni dell'usura, o a essere frontalmente attaccate; e ciò provoca reazioni. Le rappresentanze studentesche ammesse negli organi di governo hanno mostrato il loro carattere puramente simbolico.

I programmi di studio offrono ancora corsi di critica sociale, anche marxista, ma qua e là cominciano focolai di tensione quando a un professore di sinistra viene negata l'ammissione in ruolo. Il ridimensionamento della spesa per l'educazione colpisce immediatamente i nuovi dipartimenti dedicati alla storia e cultura delle miniranze razziali e delle donne; molti vengono chiusi, e gli insegnanti licenziati.

La campagna di destra intorno al caso Bakke dimostra come sia difficile la lotta contro il razzismo e il sessismo, e come facilmente le poche conquiste ottenute possano essere messe in discussione.

La risposta a questi problemi non è, oggi, un movimento di massa. Le manifestazioni sono sporadiche, spesso non coordinate; ma segnalano un'inquetudine che esiste. Quali prospettive? Vediamole brevemente.

Le contraddizioni interne alla vita universitaria, e soprattutto fra l'iniversità e il mercato del lavoro sono destinate ad acuirsi. I costi dell'educazione sono cresciuti vertiginosamente negli ultimi cinque anni: dal 35 al 40 per cento. Anche le famiglie della classe media cominciano avere serie difficoltà a far studiare i propri figli. Contemporaneamente, i tradizionali sbocchi occupazionali dei laureati (burocrazia pubblica e privata, insegnamento, ricerca, professionali) non si espandono e sono netta crisi. Le possibilità di trovare un lavoro adeguato al titolo di studio si fanno sempre più scarse. L'esistenza di un esercito di riserva di lavoratori intellettuali (disoccupati o sotto-occupati) si fa sempre più visibile.

Il carattere potenzialmente esplosivo della situazione è evidente. Se prenderà una direzione di movimento di massa e di tipo progressista, o se invece si risolverà in un accresciuta competizione e soluzioni (e frustrazioni) individuali, dipenderà in parte anche dalla capacità di iniziativa della sinistra. Ma oggi la sinistra è debole e disorganizzata, profondamente frantumata in gruppi e partiti microscopici. La sua paralisi lascia i fermenti studenteschi isolati fra loro, e isolati dagli altri spezzoni di movimento di opposizione presenti nella società; perpetua la mancanza di collegamenti con la nuova militanza sindacale; impedisce la formazione di una tradizione, di un senso di continuità storica con il passato.

Intanto, la stampa borghese ha rcominciato a parlare di una nuova «generazione silenziosa» : gli studenti sono tranquilli, studiano, vogliono un lavoro, come ai tempi d'oro del generale Eisenhower hanno ripreso a fare collezione di lattine di birra. Si sono moltiplicate le orazioni funebri sul tempo che fu, eccitante ma, se dio vuole finito. L'industria della «nostalgia» ha invaso il mercato con costosi libroni illustrati sui «mitici anni sessanta». Ed è inutile fare dell'ironia sulle «manie tipicamente americane». Abbiamo forse già dimenticato le chiacchere sulla morte del movimento degli studenti in Italia, che tante riviste patinate della sinistra presunta (ma anche riviste più povere e più serie), ci hanno venduto *prima* del febbraio 1977?

ArnaldoTesti.

LOTTE PROLETARIE

Prende corpo, pur fra mille difficoltà la lotta contro i livelli d'affitto, varati dai sei

Napoli: il Cdf Selenia contro l'iniquo canone di Andreotti

Le nuove proposte «espellerebbero» dal centro di Napo li almeno 400.000 proletari - Nel documento, inviato alla Flm nazionale e provinciale, alla federazione unitaria e ai Cdf dellazona flegrea, si indice una assemblea per preparare una manifestazione

Napoli, 12

Il consiglio di fabbrica della Selenia del Fusaro (Bacoli) lancia la sfida al governo Andreotti sull'«equo» canone.

Nella fabbrica (2.500 dipendenti) si sono tenute nei giorni scorsi assemblee per discutere sull'ultima nefasta decisione del governo democristiano dell'accordo a sei: l'equo canone. Il documento scaturito dal Cdf (57 membri; la Cisl supera il 45%, la Cgil il 30%, la Uil è sul 25%) denuncia la legge approvata al Senato come un «duro colpo alla classe operaia»; e sottolinea le «grosse responsabilità sui partiti che sostengono questo governo antioperaio e antiproletario»; esorta le organizzazioni di base della classe operaia a battere «questo tipo di politica suicida» contro il salario.

Il documento è stato inviato alla Flm nazionale e provinciale, alla Cgil-Cisl-Uil nazionale, regionale, provinciale, alle federazioni napoletana e alle sezioni dell'area flegrea dei partiti politici, ai consigli comunali di Napoli, Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, alla stampa, ai consigli di fabbrica della zona flegrea (Sofer, Italsider, Gecom, Olivetti, Pirelli, Spray-pan, Comet, etc.), ai Cdf del gruppo Selenia Roma, Pomezia, Giugliano, Baia, Vitroselenia di Roma e al Consiglio intercategoriale di zona.

Nel documento si indice un'assemblea zonale dei Cdf per preparare una manifestazione di lotta di zona, contro l'iniquo canone governativo e per un piano di edilizia pubblica immediato. È significativo che mentre a Roma l'arco costituzionale trova nuove intese per sferrare, a partire dall'equo canone, una più dura stangata ai redditi operai e ai disoccupati, e mentre a Napoli fervono le trattative dell'intesa per varare un piano comune di ulteriore attacco a occupazione e servizi sociali, dalla classe operaia napoletana parte (e dalla stessa fabbrica - in essa c'è una buona presenza di lavoratori della sinistra rivoluzionaria - da cui fu lanciata la lotta contro le tariffe Enel) una proposta di unità ma contro il governo e le sue decisioni antipopolari.

«La lotta contro l'«equo» canone - dice il compagno Paolo Della Ragione del Cdf - non può che partire da Napoli perchè questo tipo di legge attacca anzitutto i proletari e sottoproletari (400.000) del centro storico di Napoli, destinandoli all'espulsione massiccia nelle estreme periferie; e da Napoli, in quanto l'alto indice di disoccupazione e i bassissimi redditi fanno di Napoli e del meridione in generale il momento più alto dello scontro di classe sulla casa».

Oltre all'obbiettivo di «disperdere politicamente la forza e l'unità di classe sul territorio e nel rapporto fabbrica-quartiere», la legge colpisce direttamente i lavoratori: «infatti - dice Paolo Della Ragione - i 4.100 miliardi che con l'«equo»canone di Andreotti andranno alla rendita parassitaria, sono un sostanzioso recupero economico e di potere del padronato sulle conquiste operaie di questi anni».

Oggi i compagni del Cdf della Selenia - che in questa fase sono anche impegnati a fare assumere alla Selenia le operaia licenziate dalla Comet, un indotto della Selenia - hanno incontrato i vari Cdf della zona flegrea; per dopodomani è prevista una prima assemblea dei Cdf della zona presso la CdL di Pozzuoli e Bagnoli.

«Il nostro documento lancia una proposta di lotta - dice Paolo - che tocca ai Cdf discutere al loro interno e riempire di contenuti di lotta; è una chiara proposta di rottura con il governo e di rilancio dell'autonomia sindacale di base a partire dai bisogni di tutti gli sfruttati.»

R. di Francesco

Torino: 40 famiglie occupano assessorato

Torino, 12

Una quarantina e più di famiglie hano questa mattina occupato sixolicamente gli uffici dell'assessorato all'urbanistic di Torino. Sono ancora senza casa dopo aver cfatto le lotte di ocupazione del '74/75; uscite dalle case occupate in base agli accordi tra comune e comitati di lotta d'allora, queste fqmiglie, appartenenti alle fascie cosidette «B» e «c», avevano aspettato che il comune mantenesse gli impegni assunti a suo tempo; ottenere cioè la casa entro un anno. Di anni ne sono passati 3, la giunta di sinistra ha più volte fatto solo parola,ma di fronte alle richieye pressant degliex occupantiha dimostrato l'assoluta volontà politica di ignorare i patti ae soprattutto di passare sopra le esigenze dei proletari della città. Da tempo era stata minacciata una azioffi forza che oggi, è stata attuata; l'assessore Salerno ha eergiversato per molto tempo, e anche oggi ha cercato cvarie scappatoie, ma alla fine ha dovuto accettare di rimettere alla commissione urbanistica del comune in esame la situazione per trovare non solo gli appartamenti necessari per la sistemazione definitiva, ma anche per quanto riguarda le attuali situazioni abitative, sul problema dell'afitto attualmente pagato e sulla morostà, in cui il comune aveva preso i impegni a favore delle famiglie. Questa mattina il presidente della commissione non era stato rintracciato, ma la delegazione ha deciso che non avrebbe bbandonato il palazzo di piazza S. Giovanni prima di avere assicurazione che la commissione avrebbe parlato di questi problemi e fissato delle scadenze finalmente deliberative e non solo di discussione . Le famibglie hanno dimostrato di non poter più sopportare questi dilazionamenti di tempo, che sergvono solo ai padroni di casa, mrntre la giunta ha dimostrato di non aspettare altro che togliersi di dosso il bubbone delle occupazioni e delle famiglie bisognose, senza però fare degli interventi a loro favore . La politica del Pci di acccondiscensenza con gli speculatori edilizi, non lo permette.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Comunicato conclusivo del convegno di Firenze dei ferrovieri di Dp

I ferrovieri di Democrazia Proletaria riuniti a convegno a Firenze il 10 e 11 dicembre, denunciano con forza il ruolo demagogico svolto dal sindacato autonomo Fisafs, sia per il contenuto delle piattaforme presentate sia per il totale disinteresse a stabilire l'unità col movimento dei lavoratori nella scelta dei tempi e delle forme di lotta (periodo natalizio, stretto di Messina) creando divisione e favorendo la canea reazionaria sulla regolamentazione del diritto di sciopero; ritengono che per chiudere gli spazi all'azione corporativa della Fisafs, che dal '75 strumentalizza reali problemi irrisolti nella categoria occorra rilanciare il sindacalismo di classe che dia risposte chiare e coerenti ai problemi normativo-salariali, di ambiente di lavoro, di riforma investimenti e occupazione, soprattutto al Sud; sono impegnati a sviluppare un duro scontro politico all'inerno del sindacato e nel movimento per battere gli aspetti cogestivi e di sostanziale subalternità al governo che tuttora cagatterizzano il sindacalismo nel pubblico impiego e tra i ferrovieri, e che hanno favorito il riflusso coporativo di settori di lavoratori.

I ferrovieri di Dp convinti che solo la iniziativa di classe contro il governo può sconfiggere il sindacalismo autonomo e recuperare quei lavoratori che ancora vi aderiscono, sono assolutamente contrari alla sostituzione di eventuali scioperanti durante le feste natalizie, ventilata dalla federazione Sfi-Saufi-Siuf e da autorevoli dirigenti sindacali per i pericolosi precedenti che ciò crea al diritto di sciopero e denunciano l'atteggiamento governativo che prima lascia incancrenire la situazione dei dipendenti dei traghetti a Messina, non rispettando gli impegni già presi (dando spazio al sindacalismo autonomo e a manovre reazionarie della destra) usa lo strumento della «precettazione» come ricatto indiretto a tutto il movimento dei lavoratori che dobbiamo respingere con la più ampia mobilitazione di classe. No alla regolamentazione del diritto di sciopero!

Venezia: bloccato ieri dalla Fulat e dall'Aeronavali

Il traffico aereo all'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Ve) è stato bloccato ieri da uno sciopro di 24 ore indetto dalla Federazione unitaria lavoratori aerotrasportatori (Fulat) e dal Cdf delle Officine Aeronavali di Venezia per protestare, come è detto in un comunicato, contro «la decisione unilaterale della direzione della società di porre in cassa integrazione a 32 ore settimanali 350 operai dal 5 dicembre per nove settimane circa».

I lavoratori dopo aver sottolineato la «carenza di indirizzo programmatico e la precarietà dell'attuale gestione Gepi» chiedono «l'inserimento dell'Aeronavali nelle PpSs e la predisposizione di un piano di settore programmatico nazionale di settore, in cui l'azienda assuma un ruolo ben preciso». Durante lo sciopro gli equipaggi, aderenti alla Fulat, non hanno prestato servizio per e da Venezia, mentre il personale di terra non ha fornito assistenza.

Oggi nuovo incontro per gli statali, giovedì forse la giornata definitiva

Sospese nel tardo pomeriggio di sabato le trattative per il rinnovo del contratto degli statali riprendereanno oggi. NELL'%ULTIMO INCONTRO ERA INIZIATA LA DISCUSSIONE NEL MERITO DEI SINGOLI PUNTI DELLA PIATTAFORMA CONTRATTUALE: A quanhm siè appreso da voci sindacali, sono stati fatti dei passi in avanti che potrebbero far sì che la vertenza venga sbloccata nelle prossime giornate.

Un primo punto su cu si è raggiunta l'intesa riguarda il fatto che a godere cdell'applicaziof di questo contratto saranno tutti i lavoratori che nel°976 hanno percepito le 20.00) lire corrisposte a chiusura del precedente contratto. Resta invece ancora da definire la posizione del personale precario. Oggi, intanto, la discussione dovrebbe conttinuare a livello sia politico che tecnico, mentre per giovedì è già stato fissato un nuovo incontro con il sottosegretario Bressani, incomro dal quale potrebbero appunto emergere una soluzione definitiva.

Milazzo: la lotta ha già prodotto risultati

L'occupazione è finita, ma la lotta continua: con questa convinzione gli operai delle Acciaierie del Tirreno hanno concluso *un'assemblea in fabbrica, nella* quale si è deciso di sospendere l'occupazione iniziata 15 giorni prima per sollecitare il completamento degli impianti. La vertenza in questa fase ha raggiunto alcuni risultati significativi: saranno riassunti e messi in cassa integrazione gli operai delle imprese appaltatrici dei lavori di costruzione delle acciaierie. Si tratta di un centinaio di edili, per i quali è stato assicurato che al termine dei lavori di costruzione saranno assunti nelle acciaierie. Per completare gli organici si ricorrerà poi all'ufficio di collocamento di Pace del Mela, il comune nella cui area è situato l'impianto siderurgico.

Proprio da Pace del Mela è partita nei giorni scorsi una lettera aperta indirizzata al presidente del Consiglio: l'ha scritta il sindaco, il comunista Giovanni Pagano, per ricordare ad Andreotti alcune cose. Dopo aver precisato che l'impianto sta sorgendo nel territorio comunale di Pace del Mela, da molti anni amministrato da una giunta democratica, Pagano rifà brevemente la storia delle Acciaierie del Tirreno per dimostrare una serie di inadempienze di estrema gravità. A questo responsabilità antiche si aggiungono quelle recenti, come ad esempio la mancata decisione in merito alle ex aziende Egam (le Acciaierie erano state progettate dalla Cogne, passata poi all'Egam).

«Le Acciaierie del Tirreno - scrive il sindaco amareggiato - sono state programmate nel lontano 1972, comprese in un pacchetto che porta il nome dell'on. Colombo, e i lavori per la loro realizzazione hanno preso da tempo a slittare, mettendo in forse il loro completamento e l'esistenza di un'opera che è già costata ben 55 miliardi di lire e la distruzione selvaggia di 50 ettari di fertilissimi terreni irrigui sui quali trovavano occupazione stabile poco più di trecento famiglie». Potrebbe sembrare l'inizio di una storia simile a quella di tante cattedrali nel deserto impiantate nel Mezzogiorno, e quindi una cosa da guardare con profondo scetticismo e disinteresse. Ma la proposta avanzata nella lettera del sindaco di Pace del Mela, dietro la spinta della lotta operaia, è quella del recupero di capacità produttive e della valorizzazione delle risorse. È proprio in nome di questi principi che rivendichiamo con forza il mantenimento degli impegni per l'integrale realizzazione dello stabilimento di Giammoro, essendo ispirato alle tecnologie più avanzate, certamente competitivo ed economico sul piano produttivo e reddituale.

Bloccare quibdi il completamento del progetto originario può voler solo significare che le colpe dei manegers, cosidetti «illuminati», dei grossi complessi industriali e degli enti pubblici economici, rivelatesi in età dilapidatori di immense ricchezze, debbino ricadere sui più deboli e sui più indifesi: i lacoratori del Mezzogiorno e delle isole». In effetti l'Iri, a cui èpassata la gestione delle Acciaierie del Tirreno, almeno nel progetto delle Partecipazioni statali, finora non ha dato alcun segno di voler rimediare ad un errore fibdamentale e strumentale che si sta commettendo in questo caso: la riduzione a semplicw laminatoio dell'impianto.

Di questo errore, che sembra fatto apposta per favorire il piano privato degli acciai speciali, si sono resi conto ormai tutti nella zona industriale di Milazzo e a Messina. La reazione non manca: dopo l'occupazione dell'impianto da parte degli operai, hanno preso posizione in molti, a cominciare dal direttivo del Nucleo industriale del Tirreno, per finire al sindaco di Pace del Mela. «Onorevole presidente - conclude la sua lettera ad Andreotti - ho voluto esporle la mia amarezza ma anche la mia rabbia di cittadino della Repubblica italiana, di lavoratore subordinato e di amministratore impegnato perchè, se non lo avessi fatto, avrei portato con me, vita natural durante, il rimorso di non aver adempiuto ad un mio sacrosanto dovere... Una sua risposta negativa darebbe in goni caso l'esatta misura di quanto falsa sia la politica meridionalistica del governo che, mentre assicura solo a parole nuovi e maggiori investimenti, in realtà li sottrae perchè non effettua quelli già da lungo tempo programmati e dati in pasto all'opinione con grande clamore o meglio schiamazzo». Nel porrgere deferenti saluti al presidente del Consiglio il sindaco ricorda la possibilità che la collera popolare, per la raggiunta coscienza del comportamento governativo, possa esplodere all'improvviso.

Giuseppe Restifo

Riunite a Roma le banche creditrici della Liquigas

Roma, 12

I modi ed i tempi per avviare a soluzione i problemi finanziari della «liquichimica», la società del gruppo «Liquigas» che fa capo a raffaele Ursini, sono stati approfonditi oggi a Roma nel corso di una riunione fra le 35 banche ed istituti creditori della società ed i rappresentanti della «Liquigas».

Scuola: il caos nelle nomine serve a qualcuno

Siamo a Natale e le nomine degli incaricati e supplenti nelle scuole a Milano sono ancora in alto mare; l'anno scorso si sono concluse in primavera! Gli enormi ritardi sono una delle ragioni della denuncia fatta l'anno scorso dal Sism Cisl e da 400 precari al Provveditore, e che sta facendo ora il suo corso. Un capo d'accusa è quello di omissione di atti d'ufficio, per la non pubblicazione all'albo di tutti i posti vacanti nella Provincia, prevista dall'art. 5 dell'Ordinanza incarichi e supllenze. Lo stesso avviene nei singoli istituti, perchè il Provveditore non impone ai presidi di assolvere a questa disposizione. Il Provveditore è adesso indiziato di reato.

Al compagno G. Natoli della segreteria milanese del Sism Cisl recentemente convocato dal pretore in qualità di firmatario, con gli altri dirigenti Cisl, della denuncia, abbiamo chiesto il senso politico di un fenomeno che non appare riferibile solo a ritardi burocratici. «Innanzitutto le nomine: vengono firmati i decreti che interessano i supplenti, viene invece ritardata la firma di quelli che interessano i disoccupati in attesa di posto. Dalla formulazione del decreto alla firma passano settimane e mesi. Questo dimostra una precisa volontà politica se si considera in rapporto alla non pubblicazione dei posti vacanti. La non pubblicazione infatti impedisce il controllo del sindacato e dei lavoratori, lasciando ampio margine al clientelismo e alle irregolarità. C'è gente che lavora senza averne titolo e gente con titolo che non riesce ad avere il posto. Al Bertarelli c'è i figlio dell'ex provveditore Tornese che non viene mai a scuola, e non si riesce a sapere se il suo posto è libero o no. Molte sezioni, sindacali (Bertarelli, Media Leopardi di Segrate, Senna Lodigiano e altre) hanno denunciato l'inadempienza dei presidi, senza ricevere alcuna risposta. L'occultamento dei posti è diffuso soprattutto per il personale non docente. È un fenomeno che si collega ad un vero e proprio mercato nero, come risulta da precise denuncie di lavoratork meridionali».

Quale dunque il senso politico, quale la risposta, soprattutto nella intricata situazione del p.n.i.? «L'amministrazione gestisce il caos, per svalutare la scuola pubblica e incentivare la privata. Inoltre vuole impedire il controllo sul reclutamento, facendo saltare le stesse disposizioni di legge. Il meccanismo è questo: nella graduatoria provinciale il punteggio è dato in gran parte dal servizio: il ritardo di nomine comporta un enorme allargamento delle assunzioni per supllenza da parte dei presidi, che sarebbe prevista solo per i congedi temporanei degli occupati. In questo modo è clientelismo che crea le condizioni perchè alcuni aumentino il punteggio. Per questo il provveditore blocca le nomine (3000 posti). Apparentemente in questo modo i supplenti mantengono il posto, ma non è così: se le nomine fossero state fatte essi sarebbero già entrati in un posto stabile con nuove graduatorie. Invece con la 148 si chiudono gli organici. Il ritardo si scarica su di loro. Si tratta quindi di sbloccare le nomine e far saltare la 148.Se non succede altro dovrebbero esser completate verso gennaio febbraio, ma intanto viene avanti l'eliminazione dell'incarico a tempo indeterminato».

Omissione in atti d'ufficio, interesse privato in atti pubblici, abuso di potere: sono reati di cui il provvedtore di Milano dovrà rispondere «ma sono soprattutto, afferma Natoli, i termini di una contesa politica sul tipo di gestione della casa pubblica. A dire le vie legali non basta in una materia che riguarda l'occupazione e i modi di reclutamento in un settore quanto mai delicato del pubblico impiego e che mette in gioco il ruolo del sindacato. Tocca ai sindacati provinciali far sentire la loro presenza, ma tocca anche alle sezioni sindacali operare l'inchiesta e denunciare se c'è stata omissione di pubblicazione o occultamento e comunicarlo a noi».

Svolta del sindacato significa anche questo.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

La discussione di un gruppo di operai di una zona «bianca» del Veneto

Cos'è per noi la violenza

L'intervista che qui riportiamo ha lo scopo di far parlare in prima persona gruppi di operai che di solito compaiono solo come dati statistici o poco più dentro le notizie sindacali.

Si tratta di lavoratori che fino a non molto tempo fa votavano democristiano, spesso passati attraverso le Acli, oggi appartenenti a un'area che guarda con attenzione a Dp.

Per primo interviene un compagno operaio disoccupato: «sulla questione dei metodi di lotta si gioca il futuro del movimento. Sono d'accordo con quei compagni che a Bologna hanno respinto la linea dello scontro violento e che hanno condannato l'uso della violenza fatto dagli Autonomi. Credo che queste forme di lotta scrditino il movimento anche di fronte agli stessi compagni (mi riferisco a quelli che conosco io), lo portino al suicidio politico. Per me è molto più valido un lavoro ampio di controinformazione e di sensibilizzazione».

Antonio (operaio): «Io capisco le reazioni di alcuni compagni all'assassinio dei compagni in Germania o dei 120 operai in Ecuador, anche se non le condivido. Per quanto riguarda il movimento degli studenti, credo che l'obbiettivo che persegue sia lo stesso che per gli operai, di arrivare ad una società diversa. Spesso però gli operai non capiscono i metodi di lott adel «movimento» anche se, rispetto al '68, si sentono molto più vicini agli studenti. Ora c'è il problema comune dell'occupazione che ci fa sentire più uniti agli studenti.»

QdL: In che misura avviene questo?

Antonio: «Nella mia fabbrica sarà il 30% circa degli operai che ha chiara coscienza di questa unità d'interessi. La mia è comunque una realtà piuttosto arretrata; so di altre fabbriche dove questa consapevolezza è molto più estesa. Resta ad ogni modo la frattura sul modo di manifestare. A volte gli operai, che pure fanno anche loro violenza nelle lotte, hanno paura di scendere in piazza perchè ci sono anche gli studenti, che, secondo loro, fanno casino. Credo che la differenza nelle forme di lotta dipenda anche dal fatto che noi operai abbiamo una controparte precisa, mentre per gli studenti questa è più dispersa, meno definita.»

Severino (operaio): «Mi sembra riduttivo vedere cosa pensano della violenza e degli studenti solo gli operai di fabbrica. Bisognerebbe intervistare anche lavoratori a domicilio, operai «part-time», artigiani, contadini. Restando nell'ambito degli operai di fabbrica, certi tipi di violenza (come bruciare autobus o tirare molotov) non sono capiti (e questo anche nelle famiglie, oltre che nel posto di lavoro). Purtroppo non ci si interroga sulle motivazioni di questa violenza. Si condanna e basta.»

QdL: Ci sono forme di lotta violenta all'interno della fabbrica, magari anche se praticate solo da pochi?

Compagna (operaia): «La violenza nella fabbrica è quella dei padroni. Non c'è violenza peggiore che quella di chiudere le fabbriche, licenziare....».

QdL: E la controviolenza?

Loris (operaio): «Credo che se ci fosse una presa di coscienza dei propri diritti che permettesse di lottare compatti, non ci sarebbe bisogno di ricorrere alla violenza spicciola, materiale. Le cose non si cambiano sparando un colpo di fucile o tirando via un dirigente, ma con la presa di coscienza che è necessario costruire una società diversa, alternativa all'attuale.»

QdL: Secondo voi sono accettate e capite dagli operai di questa zona, per esempio, le occupazioni delle case, le autoriduzioni, o altre forme «illegali» di lotte sul sociale?

Un compagno impiegato che lavora a Padova: «Io lavoro in ufficio e ti riporto la mia esperienza. In un ambiente come il mio l'occupazione delle case viene compresa. Per esempio anche azioni di protesta come tende in piazza dei senzacasa (si riferisce ad un episodio verificatosi a Padova tempo fa) sono capite e sostenute anche dai miei compagni di lavoro meno politicizzati; e così pure le occupazioni. Quanto ad altre forme di violenza, credo che, per esempio, la chiusura delle sedi fasciste col fuoco dopo l'assassinio di Walter Rossi sia stata una cosa molto giusta. Quando però si è incominciato ad assaltare i bar e gli oratori, finchè ci è scappato il morto, allora si è commesso un tragico errore, che abbiamo pagato notevolmente.»

Loris: «Nella mia fabbrica si discute quando c'è di mezzo un morto. C'è sempre un atto di ripulsa verso questa violenza. Solo che non si parla quando vengono bruciate le sedi fasciste o cose del genere....»

Beppe(operaio): «Il problema grosso è quello dell'informazione. È ovvio che gente che legge ogni giorno il *Gazzettino o Il resto del Carlino* metta sullo stesso piano l'assassinio di Walter Orsi e la morte del giovane a Torino, o che pensi certe cose sull'occupazione delle case, e così via. Bisogna portare la gente a pensare di più con la propria testa.»

Silvano (operaio): «Nella mia fabbrica ci sono due posizioni differenziate a seconda dell'età dei compagni di lavoro. C'è una classe operaia vecchia, di provenienza contadina, con casa propria, magari ancora col piccolo campo di terra e un lavoro «part-time»; e una classe operaia nuova, giovane, immessa in fabbrica negli ultimi anni. Nella prima vi è molta diffidenza rispetto a nuove forme di lotta, e scetticismo verso la possibilità di cambiare le cose. Questi, che nella nostra zona costituiscono la maggioranza della classe operaia, in genere vengono trascinati nelle lotte, e non comprendono lotte come quella per la casa, perchè ne hanno una in proprietà. La classe operaia giovane è invece più sensibile, ma in un certo senso anche più individualista. Detto questo voglio portare degli esempi di come si orientino gli operai rispetto ad alcuni problemi. Ho fatto una piccola inchiesta tra i compagni di lavoro e ho visto che, rispetto agli ultimi fatti della Raf, tutti sono convinti che i compagni sono stati ammazzati in carcere.

Ciò nonostante tutti indistintamente sono contrari al terrorismo, pur nella difficile situazione tedesca. Sono convinti che in quel modo non si ottiene niente. Rispetto ai problemi di fabbrica, c'è da dire che la tematica che coinvolge la maggior parte degli operai è ancora quella del salario. Quando il sindacato abbandona completamente questo campo di rivendicazioni, la cosa comincia a puzzare... Infine, sulle forme di lotta, credo che la violenza in fabbrica debba esserci e ci sia anche da parte degli operai. Ma non è la violenza del martello che comincia a spaccare il tornio. Anzi, questa non è condivisa e tabtomeno praticata. La forma di «violenza» (se così si può chiamare) più praticata è invece la cosiddetta «disaffezione», il non farsi carico cioè dei problemi dell'azienda, il fumarsi una sigaretta o l'andare al cesso quando si vuole. Dal punto di vista dei padroni questa è «violenza», dal punto di vista degli operai questo è prendersi potere.»

QdL: Altri metodi violenti per esempio verso i crumiri o i capetti, vengono compresi o applicati?

Silvano: «Quello che si arriva a praticare e giustificare sono le botte a chi vuol sfondare i picchetti quando c'è sciopero. Quelle si. Qua però bisogna tener presente la distinzione che facevo prima: per i giovani certe cose come i picchetti sono ormai acquisite, date per scontate molto di più che per i vecchi. Succede poi che spontaneamente anche operai che non sono del Consiglio di fabbrica impediscano ad altri, che magari hanno doppio lavoro, di fare lo straordinario. Credo che sul problema dell'occupazione e dello straordinario, la stragrande maggioranza delle fabbriche sarebbe unita e dura.»

Bincoletto - Glove

SINDACATO/ECONOMIA

Dibattito Cendes sulla scuola

La sezione Sindacato ed Economia del Cendes (Centro documentazione economica e sociale), organizza per il 17 e 18 dicembre a Roma, presso la federazione nazionale della stampa italiana in corso V. Emanuele II n. 349, un Seminario su «Riforma della scuola secondaria superiore e nuova professionalità».

L'incontro è finalizzato ad aprire un confronto nell'ambito della sinistra sulle diverse ipotesi di riforma della secondaria, non solo per riportare a livello di massa un dibattito che rischia di svolgersi solo all'interno delle commissioni parlamentari

La relazione introduttiva sarà tenuta da Mario Miegge. Interverranno: G. Alessandrini, A. Asor Rosa, A. Buffardi, M. Cini, M. Corda-Costa, E. Crea, C. Donolo, E. Giovannini, A. Lettieri, R. Moscati, G. Morelli. R. Morese, M. Paci, M. Raicich, A. Ranieri, B. Sajeva, M. T. Rossi, B. Trentin.

L'economia italiana nel quadro internazionale

Il rilancio non passa solo attraverso le esportazioni

Le scelte fatte dal dopoguerra ad oggi hanno sacrificato lo sviluppo di intere regioni del paese a favore di altre - Le economie più forti non fanno nessuno sforzo a favore dei paesi più deboli - La svalutazione del dollaro sta rovinando anche il nostro paese

Il disavanzo della bilancia commerciale fornito dall'Istat in questi giorni ripropone in tutta la sua problematicità la questione del tipo di modello di sviluppo che il nostro paese deve darsi per uscire dalla crisi che stiamo attraversando.

Lo squilibrio delle partite correnti deriva dall'andamento delle esportazioni, più 10,5 per cento, contro un maggiore aumento delle importazioni, più 14 per cento.

Parallelamente a ciò, come abbiamo sottolineato nei giorni scorsi, i conti della bilancia dei pagamenti registrano al contrario un andamento positivo prevedibile in 1500 - 2000 miliardi per la fine del '78.

Ciò è dovuto all'apporto di turisti ed emigrati, ed all'ingresso di capitali.

Di fronte a questi dati salta subito agli occhi un fatto molto semplice e cioè che i nostri debiti maggiori sono rappresentati proprio da alcune voci come quella alimentare rispetto alla quale il nostro apparato produttivo è praticamente allo sfascio.

L'altro dato, che ha ragioni vecchie di trenta anni, è costituito dal modello di sviluppo che ci ritrociamo, e che è stato ricostruito esattamente sulle macerie di quello ereditato dal fascismo senza che niente fosse modificato.

La nostra economia si è sviluppata in questa maniera abnorme privilegiando quindi unicamente i settori che producevano per l'esportazione sacrificando tutte quelle forme di investimento che riguardano non solo l'edilizia e i servizi ma anche quelle regioni dell'Italia come il mezzogiorno che per molti anni sono servite solo come sacca di disoccupazione da cui prendere, a salari di fame, la manodopera per il nord.

L'altro dato significativo è il problema della nostra economia inserita nel quadro internazionale, la Germania, gli Usa e il Giappone dovrebbero tirarci fuori dall'imbarazzo permettendo alle merci prodotte dai paesi più in crisi come il nostro di entrare nel mercato, si tratta in sostanza di acquistare le merci dai paesi che sono in grado di produrre a prezzi minori invece di lasciare che alcuni produttori mantengano il monopolio del mercato e speculino su questo.

È insomma la storia delle locomotive di cui tanto si parla din questi giorni di colloqui internazionali.

In realtà le tempeste monetarie di questi ultimi giorni mostrano come le economie più forti si stiano scannando a vicenda trascinando in queste faide anche paesi come l'Italia che, essendo la lira agganciata al dollaro, sta ritornando a manovre di contrazione dei consumi all'interno e di svalutazione creando di nuovo le condizioni per una politica recessiva e antioperaia.

Le speranze di rilanciare il paese attraverso una politica basata solo sugli aiuti che ci possono venire dall'estero nasconde solo il calcolo politico di eludere la trasformazione di carrozzoni come quello Montedison o Sir, oggi semplici centri di potere, in apparati produttivi e funzionali agli interessi del paese.

m.b.

Il sindacato si faccia carico del problema giovanile

Rispetto alla situazione complessiva, la gravità della situazione dell'occupazione e della crisi a Piacenza non è delle più estreme e allarmanti. La situazione però è drammatica rispetto al resto dell'Emilia Romagna e soprattutto rispetto agli anni precedenti in cui la crisi non s'era ancora manifestata nella sua portata. Quella attuale è la fase peggiore attraversata dall'economia della nostra provincia. Diamo ora qualche dato significativo.

Per quel che riguarda il settore metalmeccanico (che è, da notare!, il settore che «itra» meglio), sono fallite e sparite la Sgm (80 addetti, quasi tutte donne), la Ziba e la Socomat (40 dipendenti), la Guseo di Villanova (35 dipendenti). In serie difficoltà si trovano poi la Secmu di Pontedellolio (340 dipendenti), la Pizzimiglia (50 addetti). L'Elettrofiltri di Gropparello si è ridotta della metà delle sue unità di lavoro e l'Amcm (40 dipendenti) ha chiesto il fallimento.

Per il settore abbigliamento e tessile, ha chiuso la Zilocchi (i cui 60 addetti erano quasi tutte donne), la Sisal ha perso 50 posti di lavoro e, sull'onda di un duro attacco padronale, l'azienda appare in forse. Molte piccole aziende artigiane (di decentramento) hanno chiuso. Chiuso hanno pure i maglifici Bortolotti di Castelsangiovanni e la «Ferrari Jeans» di Villanova, assieme ad altre aziende. È stata messa in atto la cassa integrazione in molte aziende del settore bottoniero, di maglifici e di calzaturifici: qui ci troviamo di fronte a problemi e a difficoltà interni e internazionali.

Per il settore alimentare registriamo un forte calo delle lavorazioni stagionali, il crack della Liap-Zazzera e della «Ludovico» (perdita totale di 250 uomini), l'annunciata chiusura dell'Eridania, la perdita di 40 unità alla «Pollo d'oro» di Castelvetro. Il settore chimico, complessivamente, ha tenuto. Per il settore edilizio basti pensare che nell'arco di 2 anni si sono persi 1.500 edili (da 6.000 ai 4.500 di oggi) e si avrà la percezione immediata della grave crisi del settore.

Anche nell'agricoltura e nel settore agro-industriale ci sono perdite di numerosi addetti e di avventizi. La famosa De Rica ha perso molti lavoratori stagionali (ben 1.100: dai 1.400 di 3 anni fa ai 300 di oggi) e anche gli occupati fissi sono diminuiti di 70 unità; l'azienda nella sua «ristrutturazione», ha abolito interi settori produttivi (come il pelato).

Per l'agricoltura siamo presenti nella provincia, in grande prevalenza, a una conduzione familiare oppure di grosso latifondo. Questo, naturalmente, provoca delle contraddizioni e i grandi pescecani agrari producono i danni che ben si possono immaginare, accentuano gravemente la crisi del settore. Le terre vengono spesso volutamente tenute incolte, assistiamo a fenomeni consistenti di abbandono della campagna e della montagna, non esiste una conduzione fondata sulle cooperative e soprattutto, come fatto più grave e determinante, manca una qualsiasi politica economica agricola, di cui - come si può intuire - vi sarebbe un gran bisogno.

Nel momento attuale la disoccupazione a Piacenza (città in prevalenza terziaria) colpisce soprattutto le donne e, naturalmente, i giovani disoccupati intellettuali: per questi giovani, in particolare, il futuro qui si presenta ben poco roseo (come del resto in tutta Italia). Se la crisi non verrà risolta, assisteremo a un aumento del pendolarismo (fenomeno che già oggi contraddistingue negativamente la nostra provincia) verso Parma e verso Milano e a un aumento massiccio della disoccupazione.

Occorrerebbe una coerente politica del territorio, inserire Piacenza con più decisione nel contesto produttivo dell'Emilia Romagna, una politica sindacale diversa (come ben sanno i nostri compagni della sinistra sindacale, anche qui il sindacato è mancato al suo compito e mai come oggi ha minimizzato il problema dell'occupazione, pagando ora le conseguenze del suo indebolimento in termini di accentuazione dei ricatti padronali. In altre parole, il clima politico dell'accordo a sei ha influito pesantemente anche sul sindacato piacentino), una politica di estensione dell'occupazione, di allargamento delle strutture produttive, una politica economica tale da far pagare ai padroni il costo della crisi.

Se questo non avverrà ancora una volta saranno le forze sociali più deboli a rimetterci, ci sarà una ripresa arrogante dell'iniziativa padronale e della sua rappresentanza politica che rischia di investire pericolosamente e distruttivamente le sinistre coi loro miraggi legati alle aspettative dell'accordo a sei.

Franco Toscani per la Federazione di Piacenza

A Torino tre esempi di lotta

Torino, 28 nov.

Qualcosa si muove, di nuovo, nelle lotte operaie degli ultimi tempi nella «metropoli operaia» di Torino? Torino, come è noto, è particolarmente stata colpita dalla crisi economica e dall'attacco padronale degli ultimi anni, inoltre l'ondata di attentati terroristici dell'ultimo anno ha messo in ombra le realtà di lotta operaie, di massa e a volte «illegali», creando la falsa impressione di una città immobile, senza lotte, e di una minoranza di atti visti su posizioni brigatiste e disperate. Abbiamo raccolto alcuni episodi che ci sembrano smentire questa impressione e confermare una risposta positiva alla domanda da cui siamo partiti: cominciamo dalla Fiat Mirafiori.

Questi aumenti, entro il mese, pare, con l'assenso di una commissione mista col sindacato, hanno suscitato una fortissima opposizione tra gli operai e i delegati. A questo punto il consiglio di fabbrica ha raccolto l'incazzatura dei lavoratori; abbiamo deciso di non pagare gli aumenti». Così si è sviluppata un'interessante lotta di autoriduzione: i delegati si sono messi, insieme a molti operai, dietro i banchetti delle bibite, sostituendo l'addetta della Cipas, e facendo pagare il prezzo vecchio. In breve la lotta, che dura ormai giornalmente da tre mesi, si è estesa a tutti i «ristoranti» delle Carrozzerie (6 in tutto, per circa 13.000 dipendenti) e anche in altre sezioni Fiat. *«La lotta si è così consolidata che in alcune mense sono gli stessi operai che stanno dietro i banchetti, oppure non ci sta più nessuno» «Ognuno si prende le bibite pagandole al prezzo vecchio»* prosegue Franco *«siamo decisi a non pagare nemmeno i nuovi aumenti che la ditta vorrebbe fare a Gennaio prossimo».* Autoriduzione e autogestione di massa, questi ci sembrano i contenuti dell'esperienza di Mirafiori.

Un'altra esperienza di lotta interessante e per molti versi nuova è quella della zona Orbassano-Rivalta: qui, nell'immediata cintura industriale - dormitorio di Torino, sono sparse centinaia di fabbriche, medie, piccole e piccolissime, dove organizzarsi per lottare è più difficile che nella grande fabbrica. Qui la lega sindacale di zona, con i consigli di fabbrica, ha lanciato nei mesi scorsi una lotta per ottenere una mensa interfabbriche a Orbassano, coinvolgendo anche l'amministrazione comunale. Una vertenza intercategoriale e interaziendale, alla quale hanno partecipato una cinquantina di fabbriche. *«Volevamo una mensa unica di zona* - ci dice un compagno della lega - *e la lotta è partita con un certo slancio in tutte le situazioni; abbiamo fatto una trentina di ore di sciopero e anche una giornata clamorosa: sciopero e pranzo in piazza del paese, con oltre 3.000 oprai a mangiare».* La lotta ha pagato: infatti già 35 fabbriche hanno firmato l'accordo che prevede l'istituzione della mensa «tradizionale» a prezzo politico; una sola fornitrice distribuirà i pasti alle varie aziende, *«sono circa 3.500 i lavoratori interessati a questi accordi»* conclude il compagno *«e che sappia io questa è la prima vertenza intercategoriale, interaziendale e di zona che si è fatta».*

La terza esperienza significativa è quella degli operai della Lancia di cui il nostro giornale si è occupato con un ampio articolo: di fronte a una lotta contro la ristrutturazione, la direzione attuava la serrata, cioè la «mandata a casa» per una linea di montaggio. Come risposta al ritiro di capi e capetti, i lavoratori proseguiranno la produzione autonomamente, con l'autogestione. La lotta si concludeva con una piena vittoria operaia. Tre lotte, tre situazioni diverse, ma alcuni spunti utili per la intera classe dei produttori: rifiuto vincente della ristrutturazione, lotta all'aumento dei prezzi, superamento delle divisioni per fabbrica e categoria, attuate con forme dure e originali.

E. C.

Campagna abbonamenti '78

Abbonarsi è dare un aiuto immediato

Torniamo ancora sulla campagna abbonamenti al Quotidiano.

Perchè abbonarsi? Per avere il giornale tutti i giorni, indipendentemente dai problemi che crea la distribuzione normale aereoporti chiusi per nebbia, scioperi dei treni o degli aerei ecc.), per avere il QdL anche in località dove non arriva normalmente in edicola o arriva con notevole saltuarietà. Infine un vantaggio esiste anche per noi del QdL: i soldi che entrano per gli abbonamenti arrivano subito, senza passare da intermediari: è denaro fresco che possiamo utilizzare immediatamente, magari per risolvere quei problemi che a volte ci impediscono di uscire bene o regolarmente e questi problemi si presentano tutti i giorni.

Cosa offriamo noi in cambio? Un giornale nuovo e migliore. Infatti stiamo studiando un nuovo aspetto grafico e pensiamo di presentarvi un QdL nuova versione all'inizio dell'anno nuovo. In tempi più lunghi vi offriremo un giornale più «fresco», con notizie più aggiornate, questo vuol dire lavorare per unificare redazione e tipografia in un unico stabile per permettere di «chiudere» il giornale più tardi. Inoltre pensiamo di attuare la doppia stampa, vuol dire che il QdL sarà presente nel Sud anche nelle giornate di nebbia e di maltempo, in parole molto povere per tutto l'inverno.

Per quanto riguarda gli abbonamenti nello specifico ripetiamo che stiamo cercando di risolvere i numerosi inconvenienti che ci hanno fatto pervenire numerose protesti nel corso dell'anno: si sta meccanizzando la fascettatura per gli abbonamenti e di ovviare in parte gli inconvenienti, per il mezzogiorno, lo ripetiamo con la massima sincerità ci sono problemi per gli orari e a volte anche... il giorno di arrivo.

Ricordiamo anche che per gli abbonati di Milano che ne facciano richiesta è possibile ricevere il Qdl in edicola, basta specificarlo al momento in cui si sottoscrive l'abbonamento.

L'abbonamento al QdL può anche diventare un regalo, oltre al vostro nome indicate il destinatario e la data di decorrenza. I prezzi (validi fino al 31 gennaio 1978) e le modalità di pagamento sono indicate nella tabella a fianco... basta scegliere la durata dell'abbonamento, come pagarlo e i libri omaggio per gli abbonamenti annuali; vuol dire scegliere di darci una mano in modo concreto e immediato.

Tariffe:

Abbonamento annuale	**L. 30.000** ☐
Abbonamento semestrale	**L. 15.000** ☐
Abbonamento trimestrale	**L. 7.500** ☐
Abbonamento bimestrale	**L. 5.000** ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Matti: **Ribelli e rinnegati**, editr. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

N. B. Saranno aggiunti altri volumi nei prossimi giorni.

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Ciò che è semplice non è elementare

Il dibattito che grazie al contributo dei compagni si è sviluppato intorno a questo giornale ci fa piacere e ci sembra molto importante perchè ci fa sentire più vicini ai nostri lettori.

Ci sembra tuttavia che in alcuni casi anche le critiche che sono utilissime, sconfinino eccessivamente in richieste che un giornale non può soddisfare, pena lo svuotamento di ogni articolo. Cerchiamo di spiegarci. Maurizio Venturelli ci scrive sottolineando come il nostro giornale nello specifico la pagina 5 sia cosparso di notizie che rispetto ai problemi di carattere economico, sono troppo difficili per l'uso che noi facciamo di termini troppo specialistici e incomprensibili all'uomo della strada.

Rispetto a ciò ci sentiamo francamente di rifiutare tale giudizio poichè non solo alcuni termini che noi usiamo sono quelli che tempestano i giornali di tutti i giorni, da più tempo, ma anche perchè non si può affatto pretendere che, per quanto ad esempio riguarda gli articoli di economia, il pezzo che noi facciamo si trasformi in un bravo di un dizionario economico, cosa che, fra l'altro, esiste già e che in alcuni casi ha anche prezzi estremamente accessibili.

Per ciò che riguarda poi la linea di politica economica di Dp che il compagno vorrebbe più esplicita e precisa oltre che puntuale, il problema è più complesso e merita uno sforzo di analisi che stiamo facendo in maniera evidente anche sul giornale con le pubblicazioni il più possibili frequenti di contributi di compagni anche qualificati come Vianello e Graziani.

Resta comunque il problema di tradurre in termini più immediati le linee e gli obiettivi che ci proponiamo rispetto ai problemi economici e in questo caso scontiamo dei grossi ed evidenti ritardi che stiamo cercando di superare.

Un contributo al dibattito sul ruolo delle Leghe delle Cooperative nell'attuale modello distributivo

Contro la distribuzione monopolistica

Dopo gli incontri sindacali e le iniziative politiche, emerge rispetto alle scelte che si stanno facendo nel movimento cooperativo, un dato estremamente negativo; rispetto al ruolo e alla sua fisionomia nella realtà economica del mercato e della situazione sociale nazionale.

Dato estremamente negativo che comunque non nasce oggi alle porte del 30° congresso ma che è da tempo rilevabile nelle scelte per lo meno del consumo ma anche dell'edilizia e dell'agricoltura. Si evidenzia da tempo il prevalere del dato economico aziendalistico come unico obiettivo non finalizzato al contenimento del costo della vita, a una politica di servizi sociali e soprattutto di democrazia diretta: non si sviluppano quindi questi elementi che seppure limitati potrebbero alimentare una politica di aggregazione delle masse popolari e dei ceti medi, incrinando quindi il blocco dei monopoli nazionali e multinazionali che oggi controllano vaste masse di popolazione grazie al ruolo interclassista di Coldiretti, Confcommercio, ecc...

In conclusione quindi prevale l'impresa e l'aziendalismo, il mercato precede i bisogni delle masse, prevale la produttività e l'accodamento agli obiettivi dell'impresa capitalistica e ai suoi metodi, sfruttamento, licenziamenti più o meno mascherati, smantellamento di aziende e di migliaia di posti di lavoro, mobilità selvaggia, ecc.....

La regione Lombardia è sempre stato il terreno di prova delle scelte più generali nel nostro paese.

Cerchiamo oggi di capire i nuovi indirizzi che si stanno concretizzando: - vi sono diverse richieste di licenze per strutture di grandi dimensioni avanzate dalla G.D., richieste di ipermercati gravitanti su Milano (vedi Assago, Vimodrone, ecc.; vedi piano di piano di sviluppo Standa e Rinascente che si apprestano a realizzare una politica dei servizi organica con i nuovi assetti del territorio che si vanno delineando e che sopra accenniamo; creando inoltre pendolarismo dei servizi e gestione privatistica delle aree.

Vi è inoltre un grosso tentativo di monopolizzare la gestione dell'ingrosso dei prodotti di base con lo sviluppo dei Cash e Carry.

Il primo prezzo che si sta già pagando è l'espulsione di migliaia di lavoratori dipendenti e autonomi. Nel commercio tradizionale in pochi anni 50.000 addetti in meno in Lombardia, Standa 2.500 posti in meno, Rinascente 1.000 e Coop circa 1.000.

La Coop molla di fatto in Lombardia nel consumo perchè non è competitiva e sceglie di investire nell'edilizia dove ci sono margini di profitto più elevati. Quindi diventa comprensibile la politica da tempo perseguita di smantellamento. Si è mascherato tale smantellamento dicendo che vi era solo una diversa organizzazione del movimento Cooperativo all'interno della Ancc: in realtà non vi è stato uno spostamento di servizi ma uno smantellamento di servizi e il taglio di quasi tutti i legami operativi che passavano tramite la Coop Italia a tutte le cooperative e si rischia che ognuno vada per conto suo salvandosi chi può e chiudendo quelle aziende che si è voluto fare fallire coprendo responsabilità, lasciando correre di fronte a gravi responsabilità.

Si è assecondato il fallimento (vedi Unicoop Lombardia) a favore della G.D. monopolistica come dimostra l'impegno preso anche dal sindacato per le licenze alla Standa e Rinascente.

Ci troviamo di fronte quindi a uno smantellamento delle Coop di consumo voluto proprio nel momento in cui se ne ha una maggiore esigenza a livello di massa e nel momento in cui i rapporti di forza della sinistra nei comuni e nelle regioni sono più evidenti.

Dopo una crescita democratica nei comuni e in molte regioni per una gestione di riforma dei servizi territoriali, le sinistre accettano di fatto (vedi Milano e Regione Lombardia) la gestione speculativa del territorio e i processi di spartizione economica eliminando sempre più l'intervento pubblico e collettivo a favore dell'intervento privato e accettando la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Unica preoccupazione sono le tesnioni sociali legate a uno sviluppo di tale politica (aumento dei canoni, aumento delle tariffe dei servizi, disoccupazione). A tale fine si cerca di controllare interessi contrapposti: infatti dopo aver accettato la richiesta delle licenze di Assago, con in testa la Confesercenti si mobilitano i negozianti di Corsico contro le stesse scelte riuscendo a controllare la situazione creatasi giocando su 2 tavoli contrapposti per interessi.

Come i democristiani, che pur essendo il partito dei monopoli riescono da sempre, tramite organizzazioni di massa quali la Confcommercio, a controllare i ceti medi e farne un feudo elettorale.

Anche nel sindacato queste stesse linee si confrontano apertamente e si accetta di discutere il dimezzamento della già carente e contraddittoria rete di vendita e ingrosso Coop per motivi di «produttività», nascondendo dietro la politica dei due tempi il tempo unico esistente: - lo *smantellamento* (o drastico ridimensionamento) prima di tutto degli organici).

Il sindacato non si è fatto carico dei posti già persi in Lombardia nel consumo, non si propone una rete di vendita più economica, più estesa nel territorio e che coinvolga gli stessi negozianti e non crei pendolarismo degli acquisti, speculazione delle aree e consumismo, non si controlla l'operato dei gruppi dirigenti: è da sottolineare che non sono gli errori dei tecnici quelli che hanno portato a tale situazione in quanto i tecnici rispondono ai politici.

Oggi più che mai si impone una maggiore incisività nel sindacato, nelle coop della Lega e negli enti pubblici:

1) nell'impedire tali disegni socialdemocratici;

2) difesa della coop come momento democratico e aggregante anche fuori dalla Lega e dalle altre centrali; nelle commissionarie, nei Cral, nei circoli aziendali, nelle coop autonome, le quali sono più che in ogni altro tempo attaccate in quanto non rispondono ai modelli e agli obiettivi che le tre centrali perseguono;

3) maggiore incisività e presanza contro la gestione monopolistica dell'impresa cooperativa da parte delle tre centrali negli enti locali e nelle regioni, rispetto agli obiettivi di finanziamenti (che devono essere finalizzati), licenze (vedi il caso ultimo del finanziamento di 500 milioni per la creazione della Consulta regionale);

4) maggiore unità tra i compagni di Dp, del sindacato, dei comitati contro il carovita e Unione Inquilini per una politica del territorio in difesa dei lavoratori per una aggregazione dei ceti medi (non difendendone gli interessi corporativi ma facendoli partecipare a una battaglia contro i monopoli e la politica del compromesso economico); usando anche lo strumento cooperativo. Bisogna evidentemente avere coscienza dei suoi limiti in quanto crediamo non sia la coop a cambiare la società (ciò è risaputo da 100 anni almeno).

Bisogna altresì andare a una chiarezza rispetto agli obiettivi che ci poniamo in quanto vi sono gravi ritardi, opportunismi e contraddizioni che ritardano la creazione di un organismo omogeneo quale deve essere a nostro parere il partito, contro i vari disegni economici e i loro effetti sociali e politici che ci sono e che aumenteranno nel breve e medio periodo tali da impedire la costruzione di un'opposizione efficace e organizzata quale oggi più che mai serve a far fronte agli scivoloni; certamente non settoriali ma politici e generali, di cui la coop. è un momento non secondario, fatti dalle sinistre e dalleganizzazioni sindacali.

Compagni di Dp della Cooperazione

LIBRERIA VECCHIA TALPA CIRCOLO CULTURALE

- libri italiani ed esteri
- dischi
- manifesti originali
- riviste
- documentazione internazionale
- dibattiti
- proiezione di filmati

PIAZZA DEI MASSIMI,1A (PIAZZA NAVONA) ROMA

CULTURA

Antonio Gramsci una eredità contrastata

Gramsci e il Risorgimento: 2) Vecchio e nuovo blocco storico

Dal sommario riassunto del pensiero gramsciano sul Risorgimento fatto nel precedente articolo si ricava che in esso operano alcuni dei concetti basilari della costruzione teorica di Gramsci: egemonia, giacobinismo, alleanze, blocco storico, classi subalterne, rivoluzione passiva, nazional-popolare. Prima di esaminarne brevemente qualcuno, è bene accennare alle due principali polemiche cui negli anni scorsi ha dato luogo la interpretazione gramsciana del Risorgimento. La prima, e stucchevole, polemica ha i suoi padri i Croce e in Chabod e si riduce a questo: Gramsci avrebbe fatto un antistorico «processo al Risorgimento», trasferendo nel secolo XIX un problema, quello della rivoluzione contadina, proprio della linea politica del partito comunista del secolo XX. A questa obiezione è stato sufficientemente risposto che Gramsci vuol comprendere come mai i contadini si presentino in Italia quali potenziali alleati della classe operaia, e che pertanto e del tutto legittimo che egli risalga, nella spiegazione, al fatto che la borghesia risorgimentale non aveva saputo compiere nelle campagne alcuna profonda trasformazione economica e sociale.

La seconda pelemica si insseta su questa, ma ampiamente la trascende, pur basandosi a sua volta su una interpretazione riduttiva del pensiero di Gramsci.

Alludo all'attacco che Rosario Romeo mosse nel 1956 contro la storiografia di ispirazione gramsciana. Romeo volle ritorcere contro Gramsci l'argomento della mancata rivoluzione nelle campagne. Romeo sostenne che era stata una gran fortuna che la rivoluzione nelle campagne non fosse avvenuta, perché una spartizione delle terre, con gli aumentati consumi e l'accresciuto peso politico che ne sarebbero scaturiti a favore dei contadini, avrebbe inaridito la principale fonte di quell'accumulazione capitalistica che non poteva non svolgersi in massima parte a spese, appunto dei contadini. Questa presa di posizione di Romeo che gli valse, da parte di Timpanaro, la qualifica di «mediocre stalinista del capitalismo», diede peraltro avvio ad un dibattito salutare sullo sviluppo del capitalismo in Italia, che ovviamente non possiamo qui ripercorrere. Essa però non fu fruttifera ai fini di un approfondimento critico del pensiero di Gramsci, di cui Romeo forzò le posizioni per costruirsi un bersaglio di comodo e di cui, soprattutto, non intese l'esigenza di fondo, che era quella di indagare sul problema della direzione politica, non quella di costruire un modello alternativo di sviluppo economico (anche se rimane aperta la questione di quanto sia possibile, per un marxista, tenere del tutto separati i due problemi).

Anche la posizione assunta da Romeo può tuttavia aiutarci ad arrivare ad uno dei nodi che caratterizzano le riflessioni di Gramsci sulla storia d'Italia. Ha scritto Gramsci in una nota che giova riportare quasi per intero: «l'egemonia del Nord sarebbe stata *normale* e storicamente benefica se l'industrializzazione avesse avuto la capacità di ampliare con un certo ritmo i suoi quadri per incorporare sempre nuove zone economiche assimilate... si sarebbe avuta una rivoluzione economica di carattere nazionale (e di ampiezza nazionale) anche se il suo motore fosse stato temporaneamente e funzionalmente regionale... Ma invece non fu cosí. L'egemonia si presentò come permanente; il contrasto si presentò come una condizione storica necessaria per un tempo indeterminato e quindi apparentemente *perpetua* per l'esigenza di una industria settentrionale» (*Ris.*, p. 210). Ora, la posizione in cui si poneva Romeo era proprio quella dell'attesa, nella euforia del *boom* neocapitalistico, che dopo tanti sacrifici, dopo tanto tirar cinghia, lo sviluppo industriale del Nord riversasse finalmente i suoi benefici su tutta la penisola e che le dure ma necessarie sofferenze dei contadini del sec. XIX fruttassero il benessere ai loro pronipoti del secolo XX. Di contro la tesi di Gramsci, se all'inizio indulge anch'essa alla ipotesi dell'attesa nei sacrifici, appare arieggiare, una volta frustrata quell'attesa, alle moderne posizioni che vedono il sottosviluppo funzionale allo sviluppo capitalistico, funzionalità che può essere rovesciata solo dalla rivoluzione socialista (è per questo che Gramsci può considerare la preminenza industriale del Nord insieme *permanente* e *apparentemente perpetua*: nel primo caso si riferisce evidentemente al quadro capitalistico, nel secondo alla prospettiva socialista.

Oggi dobbiamo peraltro riconoscere che, se l'ottimismo capitalistico di Romeo è stato smentito dai fatti, anche quello rivoluzionario di Gramsci non ha subito miglior sorte, nel senso cje le profonde modificazioni avutesi nel Sud dopo la seconda guerra mondiale hanno depauperato numericamente e depotenziato politicamente proprio quella classe di contadini senza terra cui Gramsci affidava il compito di principale alleato della classe operaia del Nord. È questo un nodo politico cui posso qui solo far cenno, ma che è indispensabile affrontare per chi voglia fare davvero una lettura attuale di Gramsci.

Il discorso rinvia comunque all'altro, sviluppatosi negli ultimi anni, sulle cosiddette «tare» storiche dell'economia italiana, discorso riconosciuto ormai come sviante, perché troppo legato al paragone fra la specifica realtà dello sviluppo capitalistico italiano e un modello tratto dall'esperienza inglese. Non c'è dubbio che in Gramsci vi sono molte affermazioni riconducibili alla teoria delle tare. Esse discendono in larga parte dal libero scambio di sinistra che, sotto questo profilo, costituisce una delle forme principali di Gramsci, anche se non mancano, nei *Quaderni*, prese di posizione polemiche contro di esso (si veda, ad esempio, *Passato e Presente*, p. 22). Ma, come ho già detto nel precedente articolo, il problema di Gramsci non è mai quello di eliminare le tare bell'ambito del capitalismo, bensí l'altro di abbattere il capitalismo utilizzando anche le sue terre, tanto più dopo che il fascismo ha dimostrato che esse non giocano automaticamente a favore della rivoluzione ma possono giocare anche a favore di nuovi e più spietati tipi di reazione.

L'intreccio fra discorso storico e discorso teorico, fra specificità italiana (posta in primo piano) ed evoluzione generale del capitalismo (sottintesa) è peraltro in Gramsci cosí complesso che il risultato non sempre è facilmente chiarificabile. Dello stato vorghese mi pare ad esempio che possano rintracciarsi in Gramsci due versioni: la prima incarnata negli stati storicamente grandi, egemoni, capaci di suscitare consenso nazional-popolare; la seconda incarnata negli stati ritardari, asfittici e meschini come l'Italia nata dal Risorgimento. La contrapposzione fra i due tipi è talvolta posta con tanta insistenza che sembra quasi che anche Gramsci emani un patriottico sospiro su ciò che l'Italia avrebbe potuto essere e non è stata.

È difficile tuttavia supporre che Gramsci dimentichi che anche gli stati avanzati ed egemoni, quelli cui meglio si attagliano le lodi e insieme le previsioni catastrofiche del *Manifesto*, sono solacti dalle contraddizioni di classe; e d'altra parte, per pidocchiosa che fosse, la borghesia moderata italiana aveva pur sempre, anche per Gramsci, creato uno stato moderno divenuto partecipe del generale sviluppo capitalistico. Chi ha visto in Gramsci una contraddizione fra i riconosciemnti fatti alla capacità politica dei moderati italiani di creare uno stato purchessia e le dure critiche cui i moderati stessi vengono sottoposti ha dimenticato che la natura di classe dello stato è sottesa coerentemente ad entrambi i giudizi, anche quando essi oscillano fra il riconoscere alla classe dirigente moderata risorgimentale qualche capacità egemonia e l'attribuirle invece solo la forza, per di più piuttosto sordida, del dominio.

È pur vero, comunque, che in Gramsci non sempre è chiara la distinzione fra ciò che va messo sul conto dello stato borghese come tale e ciò che va invece messo sul conto dello stato italiano risorgimentale. A questa confuzione si aggiunge talvolta l'altra fra i caratteri che vengono analizzati come propri dello stato esistente, borghese, in particolare nei suoi rapporti con la società civile, e quelli attribuibili invece allo stato e alla società civile socialisti o di transizione al socialismo. Valgono come esempi le due nozioni fondamentali di egemonia e di blocco storico (in entrambe delle quali la preminenza data al momento della direzione politica, intellettuale, morale sembra far regredire il concetto di classe su un terreno economicistico: un cenno esplicito in tal senso è in *Passato e Presente*. p. 19).

Il problema potrebbe, molto grossolanamente, essere schematizzato cosí: che rapporto c'è fra l'egemonia esercitata da un gruppo dominante in una società divisa in classi e l'egemonia che il proletariato eserciterà nella società di transizione e poi nella società socialista? o anche, per restare più aderenti all'opera storiografica di Gramsci: è pensabile l'esistenza di uno stato borghese capitalistico davvero egemonico, tale cioè che l'egemonia sussuma in esso e mascheri completamente (o quasi) il dominio? e, se cosí fosse, non ci troveremmo di fronte a uno stato borghese più organico certo di quello italiano, ma proprio più mostruoso, in cui tutti i dominati consentono ai comandi dei dominatori che hanno interiorizzato?

Pizorno, nel convegno di Cagliari su Gramsci del 1967, giustamente richiamò l'attenzione sulla equivalenza, o almeno sulla stretta parentela, fra la nozione di «blocco storico» e quella cui i sociologi americani danno il nome di «sistema sociale integrato». Mi pare che in Gramsci ci sia un continuo passaggio, non sempre esplicitato, fra l'uso di questa categoria come strumento di analisi storica, riferita cioè allo stato borghese, e l'uso come elemento costitutivo della teoria dello stato che dovrà essere costruito *dopo* l'abbattimento dello stato borghese e la conquista del potere politico da parte della classe operaia (per lungo e contorto che voglia essere il cammino che condurrà a quest'esito, con la guerra di posizione o con quella di movimento, ecc.). Il problema mi pare reso ancor più complicato dal fatto che Gramsci nn sempre distingue fra lo stato del periodo di transizione, quando esistono ancora classi distinte, alleanze fra di esse, eccetera, e la società comunista senza classi e senza stato (a questa ultima, in verità, non pare che egli dedichi molta attenzione). Tanto Gramsci è acuto nell'offrire spunti di analisi del reale funzionamento dello stato borghese e del suo sitema giuridico, altrettanto e poco convincente quando sembra mescolare due previsioni parimenti negative: nello sfondo «il riassorbimento della società politica nella nella società civile» (Machiavelli - p. 94), nel senso che la seconda avrà talmente interiorizzato la disciplina essenziale alla prima che non avrà più bisogno, per osservarla, di strumenti coercitivi; ma, intanto, ampliamento e rafforzamento della sfera dello stato, e conseguente sempre maggiore giuridicizzazione e istituzionalizzazione della società civile. Lo stato educatore, scrive Gramsci, fa «diventare *libertà* la necessità e la coercizione»; e, quanto al diritto, il suo «concetto dovrà essere esteso, comprendendovi anche quelle attività che oggi cadono sotto la formula di *indifferente giuridico* e che sono di dominio della società civile che opera senza *sanzioni* e senza *obbligazioni* tassative ma non pertanto esercita una pressione collettiva e ottiene risultati obiettivi di elaborazione nei costumi, nei modi di pensare e di operare, nella moralità, ecc.». Stato e diritto, egli aggiunge, devono altresí incorporare le «attività premiatrici» accanto a quelle punitrici; e «si punisce in modo originali facendo intervenire l'*opinione pubblica*, come sanzionatrice» (*Machiavelli*, 83-84-, 88-89).

È chiaro che qui posso accennare a problemi cosí complessi al solo scopo di richiamare ancora una volta l'attenzione sul nesso non sempre chiarito che mi pare ci sia in Gramsci fra analisi dell'esistente (stato e società civile borghesi) sia in forma più propriamente storica che in forma tipologica, e costruzione di una teoria dello stato e della società civile socialista o almeno in transizione. Uno dei ponti più evidente che egli getta fra queste due facce della sua meditazione mi sembra consista appunto nella inquietante nozione di «società organica» che la borghesia, almeno quella italiana, non è riuscita a creare ma che il proletariato, dopo che avrà distrutto lo stato borghese, avrà il compito di creare, unificando attorno a sè tutte le classi subalterne ed esercitando la propria piena egemonia.

Ho dichiarato inquietante il concetto di «società organica», certo non intrinseca al marxismo, perché esso, avulso da tutto il restante pensiero gramsciano, può offrire qualche base ideologica all'accordo fra comunisti e cattolici. Se cioè a Gramsci non è seriamente attribuibile la paternità del compromesso storico nell'ambito dello stato esistente, nel quale non avrebbe per lui senso invitare le masse ad inserirsi, è anche vero che, una volta messi da parte i connotati di classe dello stato, presentato ormai come stato omogeneo di tuti, alcuni tratti del pensiero gramsciano possono essere utilizzati per il dialogo e l'incontro con il regressivo organicismo catolico.

(*2 - Fine*) **Claudio Pavone**

Intervista col gruppo teatrale «La nuova compagnia del Bagatto»

La nuova compagnia del Bagatto è nata nel 1976. Il suo medodo di lavoro, impostato collettivamente, prevede che chi recita abbia anche scritto il testo, curato la regia, ideato e costruito materialmente la scenografia, composto le canzoni, scelto le musiche *e sia sia occupato dell'organizzazione dello spettacolo. Per la stagione 77-78 presentano questa «Commedia della pentola», frutto di nove mesi di lavoro, dei quali sei soltanto dedicati al testo. Si presenta quindi come gruppo di produzione teatrale.*

Quest'anno però ha iniziato un lavoro di animazione per il territorio [la zona 4 di Milano] rivolto agli studenti e ai giovani della fascia tra i 14 e i 20.

Qdl. Come caratterizzate il vostro intervento nelle scuole, sul piano dei contenuti e delle tecniche di animazione?

«Siamo partiti essenzialmente dall'idea che forse quel che più ci premeva dimostrare era come, partendo da zero, fosse possibile fare teatro, esprimersi col teatro, o anche soltanto amare il teatro.

Questo perchè noi stessi siamo nati in questa maniera, partendo da zero e costruendo progressivamente il nostro tipo di teatro. In secondo luogo, ritenendo che la ricerca teatrale non debba essere disgiunta dalla ricerca sociale, abbiamo caratterizzato il nostro intervento come uno studio di ambienti, in cui i giovani trascorrono il tempo libero, e in cui vengono ad assumere comportamenti che gli vengono imposti dall'alto. Su questo tema del condizionamento i gruppi di lavoro svolgeranno una ricerca materiale, che verrà poi elaborato criticamente e comunicato attraverso il momento dello spettacolo.

Non è quindi un corso per produrre teatranti, ma piuttosto un modo per aggregare più direttamente al teatro, e nel contempo un modo per aggregare, un occasione per lavorare insieme e per capire insieme certi meccanismi che agiscono innanzitutto su noi stessi. Nel trasportare scenicamnete la ricerca ci avvarremo di quanto abbiamo imparato durante la nostra attività, soprattutto nel campo del comico, della satira e del grottesco.

Quali sono i vostri rapporti con le istituzioni centrali e decentrate?

Per qunto riguarda questo problema la nostra convinzione è questa: allo stato attuale delle cose non si può dire che il Comune di Milano sia realmente aperto alle esperienze come la nostra. Mentre centinaia di milioni finiscono nelle casse della Scala e del Piccolo, gruppi che svolgono un lavoro culturale importante, a contatto con la gente, rimangono in vita soltanto per la personale caparbietà e volontà di agire.

Ma noi non crediamo nei martiri nè nel volontariato perpetuo.

Siamo convinti che per poter svolgere un lavoro serio e utile siano necessari tempo e soldi. E dev'essere l'Amministrazione pubblica a farci carico di questo problema. Si fatica a trovare una sede dove ci si possa muovere, i materiali costano, e infine chi lavora in questo campo, per esperienza, non può fare praticamente altro. Quindi, per vivere, dev'essere pagato.

Per questo riteniamo si debba lottare sul terreno del Decentramento (reale, non di cartapesta). Si farebbe un grande favore, a queste «giunte rosa», cercando spazi «alternativi», molte volte scarsamente agibili, e lavorando in condizioni precarie, a discapito del prodotto che ne esce, e del malcapitato che muore di fame.

Su questo abbiamo trovatoconcordi il Consiglio della Zona 4, e stiamo cercando di imbastire, assieme agli altri operatori culturali del quartiere, una lotta contro questa assurda situazione, e contro l'assurda politica di finanziamenti del comune di Milano.

Il vostro spettacolo?

«La commedia della pentola» vuole affrontare, in chiave fantastica proprio il problema dell'imposizione dall'alto di stili di vita e di atteggiamenti, imposizione operata dalla televisione, dalla stampa, da un certo cinema e da tutti gli altri mass media.

È una favola tutta costruita su personaggi, e modi di comportarsi reali, sotto gli occhi di tutti, quindi accessibili a tutti.

Racconta la storia di uno sprovveduto, tale OtelloMNespola, che viene ad ereditare dal suo datore di lavoro una pentola stregata. Da questa pentola scaturirà un genio che costringerà Nespola a rivedere tutti i suoi atteggiamenti: sul lavoro, in amore, e nel tempo libero. Il genio finirà per stravolgere l'identità del malcapitato, con l'aiuto di apparizioni, canzoni, pubblicità, personaggi inquetanti e gotteschi. Una storia che vuole essere spunto di riflessione, ma anche un occasione di divertimento, cioè «spettacolo».

intervista a cura di Andrea Agostini

È arrivato nelle sale l'ultimo film di Luigi Magni: In nome di Papa Re

In nome del grande attore e della bella scenografia.

Qualche cronista già suggerisce che l'ultimo film di Luigi Magni, *In nome del Papa Re,* costituisca il primo passo verso la «riabilitazione» del cinema nazionale dopo la prostazione della «commedia all'italiana». Ci sarebbe, insomma, nel film di Magni quel salto di qualità da tutti auspicato in questi anni oscuri di totale capitolazione di fronte alle esigenze del consumo e, non dimentichiamolo mai, dell'ideologia regressiva del capitale.Certo, a prima vista, *In nome del Papa Re* -che tratta di un argomento «serio» come i massacri degli zuavi pontifici nell'anno di grazia 1867 e la sconfitta di Garibaldi a Mentana con tutti gli orrori della repressione (anche se nel film soltanto «raccontati»)- recupera toni seriosi che erano e sono estranei alla «commedia all'italiana», come estranei erano e sono i riferimenti alla rivolta giovanile e alla «insofferenze» dei «bombaroli», come del tutto aliena dalle intenzioni dei cineasti da commedia era ed è la volontà per la suggestiva «cornice ambientale». Dobbiamo dare atto a Magni (che è anche autore della sceneggiatura) e a Lucia Mirisola di averci restituito una Roma «favolistica», ai limiti dell'irreale e del fantastico, fotografando con opportuna illuminazione il paesino di Montepulciano.

Tuttavia, i vizi della «commedia all'italiana» -secondo noipermangono pesantemente nel film di Magni, e non soltanto per la continua citazione di «cazzi» e «coglioni», l'inevitabile condimento ormai di ogni «opera popolare» che si rispetti, la prova psicanalitica di una palese mancanza di «coglioni» nel cinema italiano. L'andamento da commedia emerge in primo luogo dalla conferma del ruolo del «grande attore», un ruolo che finisce per assorbire tutti i significati del «racconto», o meglio della «favola» espressa in un intreccio inesistente, congelato in una catena di bei «quadri» scenografici unidimensionali che incatenano -è proprio il caso di dirlo- la dialettica e l'ideologia alla concezione del cinema come arte figurativa. Nino Manfredi, il giudice ecclesiastico Don Colombo (che dovrà giudicare i tre terroristi che hanno fatto saltare la caserma degli zuavi) in crisi ma sempre timorato di Dio, finisce per essere l'unico perno robusto su cui ruota la vicenda, centrata appunto sulla sua presenza e sulle sue note prestazioni di attore raffinato. Accanto a lui un simpatico Carlo Ragno, il «perpetuo» Serafino. Notevole anche l'interpretazione di Salvo Randone, nei panni di un gesuita infame a cui Don Colombo rifiuterà il conforto della comunione.

Ma cosa nasconde questa «favola», come la definisce lo stesso regista, il quale precisa il suo pensiero aggiungendo che si tratta di una «favola storica dove i personaggi, agendo come simboli, esprimono significati validi per tutti i tempi e tutte le stagioni». Quale è il ruolo, per esempio, di Monti e Tognetti (ghigliottinati a Roma da Pio IX, e fu la sua ultima condanna capitale alla vigilia di Porta Pia) e sopra tutti di Cesare Costa (che nel film si rivela figlio di Don Colombo e della contessa Flaminia, come nei romanzi ottocenteschi), giovani sovversivi che -a parer nostro- sarebbe ridicolo tentare di identificarli negli attentatori di Via Rasella o nei brigatisti o negli «autonomi». Nell'economia del film sono soltanto il simbolo della «gioventù», della dolce grinta che appartiene a «personaggi» chiusi nella loro *inesperienza politica,* sociale e ideologica, nella loro contingente immaturità.

Non ci sono dubbi che *In nome del Papa Re* non sia un film *storico,* ma una favola simbolica contro il cinismo decrepito e in agonia dei preti e di una classe a cui appartiene la vecchia generazione (e valga per tutte la sequenza del Tribunale della Sacra Consulta popolato da trapassati che ancora hanno come carnefici diritto di vita o di morte sulla «nuova generazione»). Tuttavia non ci appare convincente proprio la collocazione simbolica di questa gioventù, qui interpretata nella sua più retriva dimensione romantica, decisa allo scontro ma del tutto ricca nella scelta dei mezzi. C'è una battuta fondamentale di Don Colombo al Tribunale: «Se i bombaroli hanno torto, noi non abbiamo ragione». Si tratta di una battuta che bene esprime tutta la portata riformistica della morale della «favola», tutto il paternalismo nei confronti di un movimento giovanile di cui si vuole cogliere soltanto la sua contingente «scapigliatura», la sua «astratta» opposizione contro un sistema che pure avrebbe le sue colpe, e come può Magni non tenerne conto?

Il film di Magni tenta, quindi, un approccio alla storia presente, alla «tragedia» dei nostri tempi oscuri, ma si limita a interpretare lo scontro in atto come un «contrasto generazionale», in sostanza astratto quanto lo può essere l'irrealismo scenografico di una Roma sparita.

Roberto Alemanno

Una mostra sull'emigrazione alla biblioteca Tocchi

La biblioteca di quartiere Roberto Tocchi con sede in Via Lombardini 12 ha allestito una mostra sull'emarginazione che rimarrà aperta sino al 10 gennaio '78. L'orario di visita è il seguente: giorni feriali 17-19 e 21-23, sabato 15-19,30, domenica 10-12,30.

La mostra consiste in fotografie di Altomonte, che sono indicative della realtà generale del meridione e della Calabria in particolare, fotografie scattate da Michele Santoro nativo di Altomonte. La mostra è corredata da dati e statistiche e da disegni della scuola elementare e media.

La mostra è qundue una delle numerose iniziative con cui la Biblioteca, che sei anni fa fu fondata dal Comitato spontaneo di quartiere della zona 5, si lega al territorio. La scelta del tema è in funzione anche del fatto che negli isolati popolari della zona è consistente la presenza di immigrati meridionali. Inoltre la mostra si inquadra nella lotta che già da anni il Comitato di quartiere conduce per avere le scuole nella zona. Infatti esiste solo una scuola materna e anche questa fu ottenuta dopo 4 anni di lotte nel '75. Cosicchè i bambini e i ragazzi della zona sono costretti a recarsi nelle scuole delle zone adiacenti con disagi e spese non indifferenti per bilanci di famiglie di lavoratori.

L'interesse del Comitato e della Biblioteca verso le esigenze concrete dei lavoratori che abitano o lavorano nel quartiere è documentato da iniziative che si sono orientate nel corso di 6 anni in varie direzioni, costringendo la fonderia Vedani a dotare di depuratori i forni, redigendo varianti al piano regolatore, lottando per istituire Consigli dei genitori, per eliminare la selezione, per creare una mensa popolare interaziendale organizzando comitati di caseggiato e lottando contro le vendite frazionate, strappando un terreno comunale al parroco che lo gestiva in modo privatistico per gli interessi dell'oratorio e organizzandolo in campo giochi libero a tutti. E tutto ciò naturalmente contro le insufficienze, i ritardi e talora l'ostruzionismo della amministrazione comunale, pessima nei tempi della Dc e non molto migliore oggi, visto che nessuno intervento per dotare la zona di scuole è stato previsto dall'attuale amministrazione per il prossimo decennio.

Dal panorama complessivo delle attività viene fuori un quadro positivo della funzionalità e della vita democratica che il Comitato e la Biblioteca hanno cercato di stimolare in tutti questi anni. Noi abbiamo parlato con i giovani che gestiscono la biblioteca e abbiamo potuto constatare i molti aspetti positivi del loro lavoro che possono essere additati come sempio del come un'iniziativa spontanea di poche persone in un quartiere popolare può crescere, assumere un segno preciso di difesa degli interessi materiali e morali dei lavoratori e divenire un centro di vita democratica.

Naturalmente non mancano le contraddizioni come la difficoltà di legarsi alle numerosissime piccole fabbriche e laboratori artigiani della zona o quella di assicurare vita permanente ad iniziative che nascono sull'onda di alcune lotte e che conoscono momentanei successi, ma che poi per il disinteresse dei partiti o per la scarsa presenza del sindacato non possono essere sostenute dalle sole forze locali del Comitato e della Biblioteca.

Tuttavia la storia di questi anni è ricca di insegnamenti. Si dimostra che una biblioteca fondata per puri scopi culturalistici da intellettuali e professionisti piccolo borghesi può essere gestita nell'interesse dei lavoratori con il conseguente allontanamento degli elementi borghesi.

In organismi di base come questo il settarismo, così frequente nelle organizzazioni politiche tradizionali e non, difficilmente può avere spazio, perchè coloro che lo gestiscono sono lavoratori e giovani che si confrontano sui bisogni reali e non su questioni ideologiche e il confronto avviene alla presenza, reale o implicita, dei lavoratori che vogliono fatti e non parole.

Su una linea di massa non tanto teorizzata, ma praticata nei fatti si ha l'appoggio della popolazione di modo che con contribuzioni volontarie, con l'autofinanziamento (vendita di libri, del giornale del Comitato, feste ecc.) si riesce ad avere l'indipendenza economica.

Infine ci pare che i compagni abbiano saputo trovare un giusto grado di fusione tra iniziative che si riferiscono ai bisogni immediati e materiali e quelle che si riferiscono alle esigenze di nuova vita culturale delle masse popolari in senso ben diverso dal modo di gestione borghese della cultura. Il giornale periodico del Comitato con la vivacità e la concretezza del suo discorso ne è un esempio, così come la regolare attività di proiezione di film, i corsi musicali o di doposcuola.

Claudio Annaratone

tipografia - litografia - roto - offset

cgc

GIORNALI - LIBRI - RIVISTE
CATALOGHI - OPUSCOLI - PIEGHEVOLI
LAVORI COMMERCIALI IN GENERE

Via Ariosto, 8 - 20089 Ponte Sesto di Rozzano (MI)
Telef. 82.55.360

CRONACA

Al convegno di Firenze

Emarginati, ma vogliamo lottare

Centoquattordici compagni provenienti da ogni parte d' Italia, tra i quali molti compagni handiccappati; trentatre interventi pertinenti, precisi e spesso commoventi, che sarebbero stati molti di più se il dibattito avesse potuto proseguire al di là delle quattordici ore di lavoro a dispos izione. Questo è il positivo bilancio del 1° incontro nazionale sull'emarginazione degli handicappati, degli anziani e dell'infanzia bisognosa, che si è svolto sabato a domenica a Firenze organizzato da Democrazia Proletaria, ma gestito non da strutture di partito esterne e sovrapposte, bensì dai soggetti sociali interessati. Le note negative sono state due: in primo luogo non si è potuta ascoltare la voce dei compagni operanti nel Sud, ad eccezione di Napoli, certo perchè la distanza e l'impossibilità del Partito di assumer si le spese del viaggio e del soggiorno, tutteu carico dei partecipanti, hanno impedito a molti di venire a Firenze. In secondo luogo nemmeno uno dei nostri compagni consiglieri regionali, provinciali e comunali, ad eccezione di quelli del gruppo regionale dell'Emilia ha sentito il bisognofi venirsi a misurare con le esigenze espresse in questo incontro degli emarginati, degli operatori socio sanitari e degli operai, che per le loro condizioni di lavoro sono dei veri e propri candidati all'iinvalidità, sebbene agli enti locali spettino i compiti importanti nel campo dell'assistenza e della prevenzione delle malattie e degli infortuni. I compagni si sono domandati, in particolare, dove fossero il consigliere regionale della Toscana, il consigliere provinciale di Firenze, che abitano in città, non dovevano neppure assoggettarsi alla fatica e alla spesa del viaggio come hanno fatto, in condqione assai disagiate, tanti compagni parapleggici, ciechi, poliomelitici.

Ma torniamo al dibattito,. Poichè è evi dentemente impossibile offrire una sintesi di due discussione in un'articolo, ci limiteremo a fornire un a traccia. Sul giornale di giovedì pubblicheremo una panoramica dei lavori per dare ai compagni un'idea più precisa della tematica affrontata.

Una grande questione è emersa da tutti gli interventi: la riappropriazione del diritto di decidere della propria vita, di gestire la propria salute e di esprimersi come persone da parte degli anziani e degli invalidi. Questo diritto è oggi negato dalla società capitalistica, che emargina quanti non sono perfetti produttori di merci, ma non rinunca a utilizzarli come produttori profitto

Sulle loro menomazioni è stata costruitauna vera e propria industria dell'assisten za, che prospera con rette che raggiungono le 25 mila 30 mila lire lal giorno, pagate dalla collettività per ogni recluso nei vari befotrofi, gerontocofri, cronicari.

Da qui il problema di una gestione dell'assistenza totalmente diverso. Non si possono modificare gli istituti ghettizzanti, bisogna abolirli e restituire alla vita sociale, nel quartiere di oriigine, coloro che sono oggi reclusi, assicurando a ciascuno una ksa, un'occupazione o un apensione e i servizi socio-sanitari di asssistenza e di riabilitazione nekssari. È un'utopia? o, se si pensa che un ricoverato in un istituto costa ogni mese alla collettività delle 750 mila lire fino alle 900 mila lire.

Ma il problema a questo pumo appare qual'è: politico e nonte cnico. È la società capitalistica che deve essere travolta, perchè il ritorno degli emarginati nel loro ambieme sociale pressuppone non solo l'abolizione del profitto che si trae oggi dalle loro sofferenze, ma anche la fine dell'antagonismo tra uomo e uom e l'instaurarsi di rapporti di fraternità e disolidariet à. E allora la lotta degli handic appati e degli anziani per imporre la loro soggettività è la lotta contro il capitalismo, come quella della classe operaia. Il movimento degli emarginati dunque, deve diventare una componente e a pieno diritto del movimento operaio. Il problema della partecpazvne di questisociali d'altra parte , si pone anche pr il nostro partito: dagli emarginati è venuta, nel corso dell'assemblea la richiesta precisa di essere soggetti politici della costruzione *di Democrazia Proletaria.*

Per poter comare, gli emarginati, finora divisi artificiosamente in categorie corporative, devono unirsi e trovare momenti di organizzazione e di lotta comuni. A Firenze sono state avanzate proposte precise in questo senso, che il nostro partito ha preso l'impegno di sostenere in ogni modo: 1) rierkre e mantenere in costante rapporto tra il movimento degli emarginati e classe operaia organizzata, o analizzare i materiali dell'incontro - che saranno ciclostilati - in una prossima riunione da tenersi a gennaio; 3) sulla base di questi materiali e di un lavoro di inchiesta, organizzare un convegno nazionale più largo entro la prossima estate!

Nel frattempo, occorre organizzare la lotta contro le misure di restaurazione sanitaria proposte dal governo: tiket sui medicinali, quota a carico dell'assistito su ogni giorno di degenza in ospedale e sulle visite mediche, ricostruzione di un istituto statale per la prevenzione degli infortuni in sostituzione del discolto Enpi. Quattromila morti sul lavoro e un milione e mezzo di incdenp malattie pro fessionali all'anno hanno dimostrato l'inefficienza e ladanmsità di unsimile istituto, voluto oggi dalla Confindustria per ricacciare indietro di vent'anni il movimento operaio, che aveva imposto l'Assunzione nelle proprie mani della prevenzione, sancpu kche dallo Statuto dei laavoratori. In quanto alle altre misure, esse sancirebbero , graverebbero in modo insopportabile su persone dalla salute malferma. Infine bisogna instaurare una diretta collaboraziof degliemargnati con il Partito e con l'Unione Inquilini nella lotta per la casa, bene indiespensabile per garantire agli anziani e agli invalidi l'uscita dagli istituti ghetto.

Liliana Piersanti

Distretti: votano pochi genitori, molti insegnanti

Dati contraddittori sull'affluenza alle urne

Concluse ieri alle 14 le operazioni di voto, inizia lo sfoglio delle schede - I dati della partecipazione degli studenti a Milano si aggirano in media sul 50% e sono dipendenti, nelle situazioni forti, dalle indicazioni del movimento - Non si è verificato il clima da «test politico» in queste elezioni

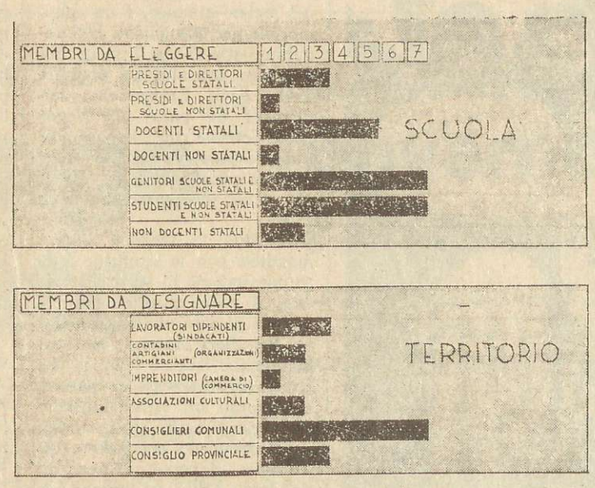
Ieri a mezzogiorno si sono chiusi i seggi elettorali nelle scuole. Partecipazione massiccia di personale insegnante e non insegnante, scarsa dei genitori. Partecipazione studentesca con notevoli oscillazioni: da punte minime intorno al 15% a punte massime di circa 80% e una media del 50%.

Il movimento degli studenti condiziona quasi dovunque la scadenza elettorale, che mai e in nessun caso è stata considerata un impegno centrale.

La macchina pubblicitaria che era stata preparata intorno a queste elezioni ha faticato a mettersi in moto, mentre il movimento è stato un argine valido ai tentativi di avanzata reazionaria che erano evidenti dalla presenza di molte liste di stampo conservatore.

Denunciati episodi di irregolarità in alcune città: ora si stanno contando le migliaia di schede raccolte negli oltre 70 mila seggi elettorali per eleggere i consigli di istituto e di distretto.

La composizione del distretto



I dati ancora parziali e spesso contraddittori che pervengono non permettono per il momento valutazioni approfondite sulle elezioni che si sono svolte in questi giorni nelle scuole; alcuni elementi emergono comunque con sufficiente chiarezza, e possono essere utili per iniziare la discussione; il primo è che nella scala di coinvolgimento rispetto a questo discorso sono decisamente all'ultimo posto i genitori, che hanno partecipato quasi dovunque alle elezioni in percentuale molto bassa. Seguono gli studenti, con notevoli oscillazioni fra scuola e scuola e città e città, mentre coloro che in modo più massiccio sono andati a votare sono i lavoratori della scuola e gli insegnanti.

Questi dati sono specchio del livello di coinvolgimento effettivo che si era avuto durante la «campagna elettorale», che tra l'altro ha faticato a mettersi in moto e raggiungere quei livelli che ci si poteva aspettare.

Insomma, chi si aspettava da queste elezioni la prima vera verifica elettorale dopo il 20 giugno è rimasto deluso, la stessa «destra» più o meno camuffata dietro liste cattoliche o spesso anche apertamente reazionarie ha fatto fatica a portare avanti un piano che era quello di trasformare queste elezioni in una specie di referendum sull'ordine, in cui mobilitarsi su parole d'ordine come quella della continuità didattica fra famiglia e scuola o della difesa ad oltranza della scuola privata.

Il movimento degli studenti ha saputo condizionare quasi dovunque l'esito delle elezioni: prendendo a esempio le scuole dove più forte è stato il livello di mobilitazione in questi giorni, vediamo che dove la posizione portata avanti è stata quella dell'astensione la percentuale totale degli studenti votanti si è notevolmente abbassata rispetto alla media con punte del 19%); dove al contrario il movimento ha deciso di essere presente la partecipazione ha toccato punte anche del 70% La media degli studenti votanti è stata quasi dovunque intorno al 50% degli iscritti.

Rispetto a questo, c'è da dire che i primi a votare sono stati quelli legati alle liste e alle forze politiche che le appoggiavano; i rimanenti si sono spesso sentiti estraniati da questa scadenza, anche se alla fine hanno deciso di votare: questo è il prodotto finale di una situazione che ha visto poche scuole discutere a fondo del problema, che quasi nessuno ha considerato centrale rispetto al proprio impegno politico.

Da oggi si apre la bagarre solita sui risultati: chi ha vinto, chi ha perso e così via. Anche a questo livello, comunque, i dati in nostro possesso per la città di Milano ci fanno pensare a una buona tenuta, se non anche a livelli di avanzata, delle forze di sinistra.

Perchè due ospedali sono esclusi dalla riforma

C'è un ospedale a Torino, che insieme a un altro di Genova, resta fuori dalla riforma sanitaria. L'ospedale è il Mauriziano, la decisione di escluderlo è stata presa con l'approvazione in commissione dell'art. 28 del progetto di riforma.

I lavoratori dell'ospedale aderenti al Psi, al Pci e Dp si sono impegnati alla mobilitazione per «uno sbocco legislativo che comunque riaffermi il principio di una gestione democratica, decentrata e pubblica dell'Ente».

Stamattina si svolge su questo tema un'assemblea. La storia è un po' complicata e la riassumiamo brevemente.

Il Mauriziano, retto da ente giuridico proprietario di notvoli beni immobiliari, agricoli e culturali, era «protetto» fino al '68 da una legge speciale. Ma con dure lotte, iniziate nel '68, i lavoratori ottennero che dal '71 fosse garantito il principio di una gestione rappresentativa delle autonomie locali, confermato dalla legge Mariotti in base alla quale venne eletto, nel '75,'attuale Consiglio di Amministrazione. Ma sia la votazione dell'art. 28 della riforma, che una sentenza del consiglio di Stato, hanno dato recentemente al Comitato Regionale dilo la possibilità di dichiararsi incompetente ad approvare jle delibere del CdA e quindi prefigurano jdi nuovo una gestione privatistica. Di qui la lotta dei lavoratori.

Sabato le donne in corteo a Grosseto

Continua a Grosseto la mobilitazione contro il licenziamento di Maria Palumbo e contro il reato d'aborto. In tutta la zona le compagne, nelle scuole, nelle vicine fabbriche, stanno organizzando volantinaggi ed altre iniziative per arrivare alla manifestazione regionale fissata per sabato prossimo a Grosseto con appuntamento alle 15 in piazza Dante. I contenuti della manifestazione sono stati a lungo discussi e centrati sulla solidarietà di tutte le donne a Maria; per una nuova legislazione in materia d'aborto che garantisca insieme all'autodeterminazione della donna, la depenalizzazione, la gratuità e l'assistenza per chi è costretta ad abortire; contro la violenza delle leggi fasciste; per il diritto al lavoro; contro l'emarginazione. Alla denuncia della violenza subita da Maria, licenziata per tentato aborto, hanno espresso la loro solidarietà le sezioni provinciali del Pci, del Psi, del Psdi, del Pri e di Dp. Il sindacato ancora non ha espresso una sua posizione, le compagne del Comitato permanente delle donne per il consultorio di Grosseto, in un comunicato emesso oggi, nel dare l'appuntamento della manifestazione, invitano collettivi, forze politiche e sindacali a segnalare la propria adesione telefonando ai numeri: 25632 (dalle 12 alle 16), 20785 (dalle 14 alle 16); il prefisso di Grosseto è 0564.

Uranio a Valgoglio: interrogazione Dp

Milano, 12

È stata rivolta nei giorni scorsi, alla Regione Lombardia, una interrogazione di Dp, presentata dal compagno Mario Capanna, su di un giacimento di Uranio in provincia di Bergamo.

Nell'interrogazione, Dp ha chiesto se risponde al vero la notizia secondo la quale la quale la miniera che si trova a Novazza, frazione di Valgoglio, in provincia di Bergamo, sia ora di propeità della Simur del gruppo Eni e possa produrre una quantità di circa 1500 tonnellate di ossido di Urabio Dp ha chiesto anche se i lavoratori della miniera e gli abitanti del posto siano stati avvisati dei rischi, derivanti da un possibile inquinamentoradioattivo, che scaturirebbero dallo sfruttamento del giacimento e se, da parte dell'ente gestore della miniera si sia ottemperato agli obblighi di legge. Dell'intera questione si è parlato sabato nle corso di un'assemblea popolare tenutasi a Valgoglio.

Il pericolo più grosso sembra rappresentato da un gas radioattivo, il Radon, che si sprigionerebbe nel corso dell'estrazione del minerale. Il Radon è un gas nobile radioattivo emanato dal Radio che perde la sua radioattività nel giro di pochi giorni ed ha la capacità di rendere radioattive le sostanze con cui viene a contatto.

Firenze: processi per scandali edilizi

Firenze, 12

SÈ cominciato stamani, presso il tribunale di Firenze, il processo a carico di sette imputati di corruzione, concussione ed altri reati per due episodi, avvenuti nel 1973, riguardanti la mancata approvazione di una lottizzazione edilizia e la costruzione di un impianto inceneritore dei rifuti. Ta gli imputati un consigliere regionale della Dc, e due ex assessori (uno della Dc e l'altro del Psi). L'episodio dell'inceneritore riguarda il versamento di somme di denaro ad esponenti politici della Rgione Toscana per indurli ad aggiudicare i lavori alla ditta De Bartolomeis, di Milano, costruttrice anche dell'inceneritore di Figino di cui il *QdL* si è occupato nei giorni scorsi.

Sotto inchiesta 18 Tv private a Milano

Milano, 12

Diciotto emittenti televisive private che trasmettono nella provincia di Milano sono state messe sotto inchiesta per aver programmato, negli ultimi tempi, film vietati ai minori di diciotto anni. L'inchiesta sarà condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Cerrato, al quale sono pervenute già diverse denunce da parte di alcuni cittadini privati rimasti «scandalizzati» dalla proiezione, in prima serata ed anche nelle ore pomeridiane, di film particolarmente «spinti».

Tra le emittenti: Antenna Nord, Telelombardia, Telereporter, Antenna 3 Lombardia, Tvci, ecc..

Varata in Friuli la nuova legge regionale Dc-Psdi-Pri

Neve sulle baracche, pioggia di soldi sulle greppie dc

La giunta Regionale Dc-Psdi-Pri ha approvato la sua legge sulla ricostruzione del Friuli. Giustamente la definiamo la «sua» legge, in quanto i 160 emendamenti presentati dall'opposizione, i pareri e le valutazioni espressi in sede di Commissione consultiva consiliare regionale dalle organizzazioni sindacali, dai Comuni, dalle Comunità Montane e, cosa ben più importante, emersi dalle popolazioni in molteplici assemblee, non sono stati tenuti in nessun conto.

Il Governo Andreotti, con grande campagna di stampa, ha garantito che il Friuli non sarà abbandonato a sè stesso, ed ha stanziato 3050 miliardi in 5 anni. Ma i soldi non ci sono, sono solo sulla carta: i primi 500 miliardi che avrebbero dovuto giungerci nel '77 non sono arrivati, i 1115 miliardi che dovrebbero pervenirci nel '78 sono per lo meno in dubbio, se consideriamo che il Governo italiano avrà, il prossimo anno, un deficit di 33.000 miliardi.

Il ritardo di questi finanziamenti, in concreto significa riduzione degli stessi, perchè il processo di inflazione in Italia è galoppante, perchè continua ad aumentare il costo delle materie prime.

Ma se i soldi ci fossero, la nostra Regione, come li spenderebbe?

L'esperienza di questi, quasi, due anni di terremoto, ci ha insegnato che molti soldi sono stati spesi, ma poco in pratica è stato realizzato.

La L.R. 30 (trovata positiva da tutte le forze dell'arco costituzionale) per il ripristino e la riparazione di tutte le abitazioni lesionate dai sismi, per la sua macchinosità e complessità, per la mancanza di finanziamenti, per la mancata emissione da parte della Giunta regionale dei decreti applicativi, non ha ancora trovato concreta attuazione, mentre miliardi, e sono tanti, sono stati spesi in strutture provvisorie (banche e simili), che certamente non rispondono, e lo stiamo provando questo inverno, alle esigenze di una decente abitazione, senza citare le varie speculazioni e le varie tangenti versate da ditte con la complicità attiva di amministratori democristiani.

Quanto alla legge recentemente approvata dal consiglio regionale, con il voto contrario della sinistra si potrebbe definire «libro dei sogni», ma non ci sentiamo di farlo. Sarebbe meglio parlare di «incubi», perchè dietro questo «libro», c'è la sofferenza di migliaia di persone, ci sono le inadempienze, i ritardi, la sfiducia, c'è il pesante attacco all'occupazione che anche nella nostra regione si sta portando avanti (settore tessile, naval-meccanico, minerario), c'è la precisa volontà politica della Dc di continuare su questa strada.

Ancora non si intende la ricostruzione come rinascita e sviluppo di una terra, lasciata in uno stato di abbandono demografico sociale ed economico non si pongono precisi obbiettivi sul come usare le poche risorse che avremo a disposizione (non dimentichiamo che per la ricostruzione del Friuli si parlava di almeno 6000 miliardi), ma si prosegue con la pratica degli interventi a pioggia, certamente non funzionali ad una seria programmazione, ma funzionali al reperimento di voti da parte della Dc per le ormai vicine elezioni regionali.

Questa legge, inoltre, non risponde assolutamente, alle esigenze di controllo democratico: sminuisce il ruolo che Comuni e Comunità Montane devono avere sul territorio nel processo di ricostruzione (occorre approntare strumenti urbanistici efficaci) e ciò in barba ad ogni affermazione sul decentramento, la partecipazione e la democrazia.

In sostanza, quindi, si continua con la solita politica di accentramento da parte della Regione, senza alcuna programmazione e pianificazione, foraggiando quei soliti Enti (Ersa, Esa, Ente di Economia Montana ecc.) che hanno sempre portato voti al carro democristiano.

Quindi l'accordo di unità d'intenti (accordo a sei), tanto demagogicamente propagandato anche da certe forze della sinistra, sottoscritto nella nostra Regione è di fatto di nuovo caduto.

Non si può continuare a parlare alla gente di documenti, volontà unitarie, mozioni, accordi, sottoscritte, espresse, firmate e contro firmate da parte di «tutte le forze politiche dell'arco costituzionale», che poi, ogni volta, nella pratica si rivelano solo parole.

Occorre colpire chi ha la responsabilità politica di questo stato di cose, chi non vuole che la ricostruzione significhi nuova agricoltura, nuovo artigianato, nuova industria, aumento dell'occupazione, rientro degli emigranti, e chi ha la responsabilità di gestione è la Dc con i suoi alleati.

Su questo terreno la sinistra deve trovare il livello di unità.

Ed occorre che si rivitalizzi quel forte movimento popolare a cui eravamo abituati dopo il 6 maggio, rifluito anche perchè la scelta della sinistra presente nelle istituzioni a diversi livelli, lo ha abbandonato, privilegiando solo ed esclusivamente la battaglia all'interno delle aule consiliari e cercandone il consenso solo per una sorta di approvazione per decisioni già prese.

Disetti Virgilio
Dp di Gemona

Dalla violenza della vita, la violenza gratuita degli stadi

Torino, 12

Quello che si vive a Torino in questi giorni è un clima strano, per questa città che tuttavia già da tempo aveva il record della disgregazione sociale. Un clima di violenza, ben orchestrato e ben usato, che da qualche mese sta diventando persino usuale agli occhi della gente. In questo momento di aria irrespirabile, anche le violenze negli stadi assumono forma di gigantografia.

Ieri alla vigilia del derby Iuventus-Torino, molti in città, dai giornali sino alla gente per le strade, prima che sul risultato, ponevano interrogativi sul come sarebbe andata a finire. Le avvisaglie erano cominciate già sabato sera al centro; alla stazione di Porta Nuova gruppi di varie origini, ma che si qualificavano per appartenenti alle tifoserie di una squadra o dell'altra si sono dati la caccia, sprangandosi a vicenda o rincorrendo (e non solo gridando slogans, ma agitando ben più poderosi «gingilli») coloro che avevano una sciarpa o un berretto solo diverso da quello della loro squadra. La mattina dopo, molto prima dell'inizio della partita sono iniziati degli scontri fuori dello stadio, nel vuoto generale dato a mezzogiorno, ancora nessun tifoso era arrivato agli spalti. Pietrate a volontà, pistole lanciarazzi che sparavano e alcuni corpi a corpi a colpi di legnate. Improvvisamente le due tifoserie si sono unite quando è arrivata la polizia che ha caricato tutti, contribuendo a seminare panico nelle vie circostanti. Il bilancio è stato un operatore della Tv picchiato e ricoverato all'ospedale, un altro ragazzo dodicenne con la testa rotta. A questo punto si è aggiunto nel pomeriggio il tentativo di un gruppo di tifosi «ultras» di caricare la partita di calcio della squadra primavera della Iuventus, ma l'animosità del dopo partita è stata sedata più dallo scalpore dell'incontro che dalla voglia di andare a casa per il freddo. Insomma una serie di bellissimi episodi di imbecillità, ma non solo; il fatto è che ogni piccolo episodio «di massa», sia esso politico o di altro genere, diventa una occasione per sfogare violenza inusitata e gratuita; e questo diventa il fatto preoccupante perchè certamente questa violenza ha delle radici ben precise, nasce da una città che sta marcendo sotto il peso di uno sviluppo che ora non esiste più e che continua a far pagare le sue conseguenze.

Ma quel che è peggio è che questi fattori sono ben usati e orchestrati da chi cerca ogni spunto per usare la repressione, per lanciare le sue camionette contro il movimento, sorretto com'è dalla solita campagna di stampa. Le reazioni della gente a questo tipo di violenza sono diventate sempre più di assuefazione; la ragione non è solo l'abitudine.

In realtà dietro la partita di calcio, così come è concepita, si nasconde una corrida; lo spettatore cioè vede il campo come un luogo dove caricare tensione, i sostenitori dell'altra parte, come il bersaglio di questa «necessità». E la portata dello sfogo si misura sempre con le tensioni che ci si porta dentro, fin dietro i cancelli. Si vive male, ci si sfoga malamente; questo dato è generale, e anche coloro che non lanciano le bottigliette, gridano, esprimono una maggiore violenza, proprio perchè in questo si buttano tutte le frustrazioni di una settimana. E naturalmente sono proprio i giovani, i più disperati di una generazione che sembra essere nata già bruciata, a esprimere i gradi maggiori.

L'indifferenza dei più diventa una difesa e una assuefazione pericolosa, perchè strumentalizzabile da tutti, da coloro che ci speculano, giocando su una reazione debole. Naturalmente anche questo non è solo uno degli aspetti che sta dietro questo grande amalgame che è la tifoseria. Ma è una delle motivazioni per cui il derby non è più una festa.

SdV

A Alternativa

RIUNIONE NAZIONALE SULLA 513
Domenica si terrà a Firenze con concentramento in via Pilastri 41 rosso alle 9.30 una riunione nazionale sulla 513. dei rappresentati dei comitati case popolari, indetta dall'Unione Inquilini. Pwer adesioni telefonare al 055/23775 (gruppo regionale Pdup)

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato a Milano in via Bonghi 4 mercoledi ore 15

FIRENZE CENTRO
Oggi ore 20.30 attivo zona Centro in via dei Pepi 68. Tutte le situazioni devono partecipare

FIRENZE COORDINAMENTO
Oggi in federazione coordinamento provinciale ore 21

FIRENZE UNIONE INQUILINI
Mercoledì ore 21 in via dei Pilastri 41 rosso riunione degli iscritti assegnatari delle case popolari. Odg, preparazione riunione nazionale; iniziativa cittadine sulla 513

BOLOGNA DIRETTIVO
Oggi alle 21 in via San Carlo 42 direttivo provinciale. Devono partecipare tutte le situazioni

VENEZIA MESTRE
Oggi alle ore 16 presso la federazione di via Garibaldi, riunione dei lavoratori dei trasporti della provincia

ROMA COMPAHNE
Oggi alle ore 17 in via Governo Vecchio assemblea dei collettivi femministi per discutere iniziative per la compagne costrette alla latitanza dai mandati di cattura di Alibrandi. Mercoledì alle ore 10 collettivo donne e informazione via Governo Vecchio

ROMA
Oggi alle ore 18 in via Gentiloni 69 attivo della sezione Salaria oggi alle ore 17.30 in via Buonarroti 51 attivo di Dp zona centro e iniziative di Dp nei quartieri.

OSTIA
Mercoledì alle ore 17 in via delle Vele 24. attivo di zona di Dp sul problemadell'occupazione

ROMA LOTTE SOCIALI
Mercoledì alle ore 18 in via Buonarroti 51 commissione lotte sociali in preparazione della commissione nazionale

NAPOLI CPS
Oggi alle ore 17.30 presso l'istituto Navale presentazione del libro di Ramos Regidor «Cristiani per il socialismo: storia problematica prospettive. Partecipano l'autore, Iervolino, Greco, Nitti e altri

PARMA
Oggi alle ore 21 all'«Auditorium della mensa universitaria manifestazione pe il 18° anniversario della fondazione Gius.

PARMA
Mercoledì alle ore 21 attivo universitario via Borgo Retto 20. Tassativa la presenza dei compagni

TORINO
Mercoledì alle ore 21 in via Rolando 4 attivo compagne di Dp

MILANO GRUPPO LAVORO SEMINARIO
Oggi alle ore 19 in via Vetere 3 gruppo di lavoro sul seminario del Cc di Arezzo. Alla riunione sono tenuti a partecipare oltre ai compagni andati ad Arezzo, almeno due delegati per ogni gruppo di discussione tenutosi nei giorni passati. Odg, sintesi del dibattito

MILANO INSEGNANTI
Mercoledì alle ore 15 presso l'aula magna dell'Istituto Cattaneo di piazza Vetra, assemblea degli insegnanti di Milano e provincia; odg, prosecuzione discussione promossa il 2/12 dalle sezioni Sindacali del Cattaneo e del GiorgiSU: sperimentazione didattica, ruolo del"insegnante

MILANO PENSIONATI UNIVERSITARI
Oggi alle 21 alla casa dello studente è convocato il coordinamento dei pensionati universitari su: mense, diritto allo studio, ele zioni

MILANO MEDI
Oggi alle ore 15 in via Vetere riunione studenti medi. Odg, prime valutazioni sulle elezioni scolastiche

MILANO QUESTIONE CATTOLICA
Oggi alle ore 18.30 gruppo di lavoro sulla questione cattolica aperto a tutti gli interessati

MILANO COMMISSIONE OPERAIA
Giovedì dalla ore 19 alle 22 in via Vetere commissione operaia provinciale su: preparazione del convegno operaio nazionale; è necessaria la presenza di un compagno per cellula

MILANO L—S
Oggi alle ore 21 attivo sezione Lambrate in via Rimembranze 31.

MILANO UNIVERSITARI
Mercoledì ore 20,30 in via Vetere attivo universitari Ao-Pdup sulle elezioni.

GENOVA U.I.
Oggi alle ore 21 in via Giustiniani 12/3 Unione Inquilini

GENOVA STUDENTI
Oggi alle ore 17 in via Ponte Reale 2/94 attivo medi e universitari di Dp.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata per sabato 17 in via dei Pepi 68 a Firenze alle ore 10. L'odg è lo stesso della volta scorsa. Domenica i compagni sono anche invitati a partecipare all'assemblea nazionale dell'Ui sulla 513

La missione di Vance intende spianare la via alla conferenza del Cairo

La diplomazia, con le missioni, contromissioni, vertici e controvertici, è l'aspetto principale dell'ingarbugliata matassa mediorientale - La resistenza palestinese risponde con l'unità

Il cielo arabo è percorso in questi giorni da aerei carichi di diplomatici, presidenti, sottosegretari che si muovono da una capitale all'altra con una tale rapidità che è difficile seguirli. Il mondo arabo sembra irrimediabilmente diviso dalle iniziative «ardite» - come dice Vance - del «Rais». La Conferenza delle Piramidi si farà domani, senza la presenza di alcuni capi arabi (in particolare Assad) che Sadat sperava di poter ospitare al Cairo.

I «paesi arabi del silenzio» stanno a guardare e attendere la visita di Vance a Riad, alla corte del re saudita. L'Urss, nella Pravda, commenta: «non è stata fatta una sola dichiarazione egiziana critica nei confronti di Israele mentre la stampa locale dirige la sua furia contro chi si rifiuta di appoggiare la linea del Cairo. Affermare, in queste condizioni, che l'Egitto starebbe per ricevere alcune serie concessioni da parte dell'aggressore è per lo meno strano». Vance, appoggiando la linea del «cedimento arabo», spera di strappare un consenso saudita alla riunione del Cairo, sbloccare la situazione di impasse e non spingere l'Egitto dentro una strada senza uscita: la pace separata.

Il sommet arabo di Tripoli è ancora il punto di partenza per decifrare il groviglio mediorientale.

Il comunicato finale in 10 punti affermava che uno degli obbiettivi del «complotto ordito dall'Egitto, Israele e Usa tende ad eliminare ogni possibilità d'instaurare una pace onorevole per la causa palestinese e la nazione araba. I firmatari dichiaravano inoltre che «tutto sarà messo in opera per neutralizzare gli effetti della visita del Presidente Sadat.

In questo senso, i paesi del «fronte del confronto» hanno deciso il «congelamento» delle relazioni diplomatiche con l'Egitto e l'invito agli altri paesi a sospendere i loro aiuti economici. La Siria beneficerà di tutti gli aiuti economici e militari per far fronte a ogni aggressione israeliana, che conferma la vittoria di Assad a corto termine malgrado l'opposizione dell'Iraq. La moderazione è di prassi, poichè il ritiro dell'Iraq ha aiutato la Siria a pesare con tutto il suo peso sulla conferenza mostrando così agli occhi degli Usa che lei non sarà di ostacolo all'Egitto se quest'ultimo non segnerà un accordo separato con Israele.

Dall'altra parte, la Siria non vede opportuno nelle condizioni attuali rompere le sue relazioni con i paesi come l'Arabia Saudita. Il punto principale e più importante della conferenza di Tripoli è stata la riconciliazione delle organizzazioni palestinesi, su una piattaforma comune che, anche se rifiuta ogni negoziato e compromesso, menziona il desiderio di creare uno stato su ogni pezzo di territorio liberato, cosa che il pronte del rifiuto non aveva mai ammesso fino ad ora, e cosa che gli osservatori a Tripoli hanno considerato come una vittoria di Arafat.

Jean Dabaghy

Annunciata a Pechino una «summa» economica

Pechino, 12

In Cina sarà pubblicato tra breve un *Dizionario di economia politica* di circa un milione di voci, opera gigantesca che consentirà tra l'altro al pubblico cinese di familiarizzarsi con le nozioni correnti nel mondo economico internazionale, dal mondo «capitalista e revisionista» a quello dei «movimenti rivoluzionari». Ne dà notizia oggi il quotidiano «*Chirezza*».

Scopo dichiarato della pubblicazione è quello di chiarire «*i principi dell'economia politica marxista, finora falsificata dalla «banda dei quattro»*. La pubblicazione del dizionario è attesa con interesse dagli esperti occidentali perchè si crede di capire che sarà una «summa» degli orientamenti della nuova leadership; un bilancio dell'esprienza acquisita dalla Cina in lunghi anni di lotta politica; e soprattutto un tentativo di ricongiungere il pensiero di Mao, il suo apporto teorico, al grande filone e dell'ortodossia marxista-leninista. A quest'ultimo scopo sembra corrispondere anche una singolare decisione annunciata oggi dall'organo ufficiale del partito comunista, «*Il quotidiano del Popolo*» , circa la traduzione in cinese del termine «diritto borghese». Firmato dall'ufficio del comitato centrale del partito preposto alle traduzioni delle opere di Marx e Lenin, l'articolo propone una traduzione del termine «diritto» diversa da quella finora usata; e più consona ai testi originali tedesco (Marx) e russo (Lenin).).

Il termine cinese finora usato per «diritto» (fa chuan) sarebbe improprio, comportando la nozione di «legge». Soprattutto dice l'articolo - è causa di confusioni sul piano teorico. Attraverso una sottile analisi filologica e semantica viene dimostrato che questo termine «può dare la falsa impressione che il principio a ciascuno il suo lavoro sia una espressione degli interessi e della volontà della borghesia, rifletta la base economica del capitalismo, e la serva», mentre invece è un principio valido anche nella società socialista (una società di transizione al comunismo). Il principio «a ciascuno secondo il suo lavoro», fatto proprio in tutti i paesi socialisti, era stato contestato, sia pure in linea di principio, dai quattro dirigenti radicali estromessi nell'ottobre 1976.

I. F.

Elezioni di sangue in Turchia

Ankara, 12

Tredici persone sono morte e quarantotto sono rimaste ferite, secondo il bilancio ancora provvisorio, nel corso deglki incidenti che hanno funestato ieri lo svolgimento delle elezioni amministrative in Turchia. A Mardin, nella parte sud orientale deè paese, alcuni sconosciuti hanno paett il fuoco contro un seggio elettorale uccidendo tre donne. Nel villaggio di Doseli, vicino alla frontiera sovietica, una donna è morta nel corso di una rissa fra gruppi politici rivali. A Gazantiep (sud est del paese) un ragazzo di quattordici anni è stato ucciso in seguito ad uno scontro

Caduta Massaua A Menghistu resta solo l'Asmara

La caduta di Massaua, importante porto eritreo che funzionava come sbocco marittimo del regime etiopico, è un colpo mortale per Menghistu. È il penultimo atto di una lotta armata popolare iniziata nel lontano 1961, dopo l'annessione dell'Eritrea da parte del Negus Hailè Selassiè con l'assenso dell'imperialismo americano, delle potenze occidentali e in dispregio delle stesse decisioni dell'Onu.

Durante la seconda guerra mondiale con la sconfitta delle truppe italiane in Africa Orientale, il colonialismo inglese si sostituì al fascismo mussoliniano. Da allora iniziano i tentativi del regime feudale etiopico che rivendica un accesso al mare e, attraverso un espansionismo sciovinista, da vita alla cosiddetta Federazione dell'Eritrea all'Etiopia. Il popolo eritreo, fin dall'inizio (1952) si oppose con forme di lotta legali prima e armate poi, all'occupazione colonialista. Manifestazioni, scioperi e ribellioni furono le risposte popolari all'esercito etiopico, armato con i migliori armamenti statunitensi ed occidentali.

Hailè Selassiè iniziò allora la pratica dei massacri di massa contro operai, studenti e masse popolari in lotta. La necessità di passare alla lotta armata clandestina e di lunga durata nasce dalla politica repressiva etiopica e dal fallimento di tutti i tentativi espressi dal popolo eritreo in difesa dei propri inalienabili diritti all'indipendenza nazionale, attraverso la sconfitta di tutte le forme locali di resistenza.

Con la caduta del Negus ad opera della giunta militare del Derg, nonostante le dichiarazioni fatte da Menghistu sul socialismo scientifico e l'applicazione del marxismo leninismo, la politica di Addis Abeba non è mutata. «L'Etiopia innanzitutto» è la parola d'ordine lanciata dal Derg per unificare le varie nazionalità del paese e per lanciare varie campagne di annientamento e sterminio del popolo eritreo. Una autentica guerra tra poveri che mal si addicono al falso socialismo etiopico e che, ciò che più conta, si è infranta contro la forza, l'unità e la determinazione della Resistenza eritrea. La caduta di Massaua segna l'epilogo del logoro regime etiopico ormai sottoposto ad un pressante attacco interno da parte dell'opposizione guidata dal Prpe e dal conflitto nell'Ogaden.

La caduta di Asmara è ormai questione di giorni e dipende anche dalla necessità di un'unificazione a tutti i livelli dell'Fple e del Fle, per evitare una nuova e pericolosa Angola in un punto nevralgico e strategico tra l'Africa e il Medio Oriente. Questa necessità fa seguito ai comunicati congiunti tra le forze patriottiche eritree che mirano ad evitare dissensi sulla gestione del futuro paese liberato e sui tempi di dichiarazione dell'indipendenza.

A. Links

Si decide a Bonn chi succederà a Soares Forse sarà Soares stesso

Il presidente portoghese Eanes si presenta a rapporto da Schmidt e Brandt - Alla Germania non interessano le formule governative, ma il ripristino del profitto e della pace sociale

Lisbona, 12

Le consultazioni per la formazione del nuovo governo portoghese proseguono alacremente in due sedi, Lisbona e Bonn, delle quali è difficile stabilire quale è decisiva. A Lisbona i partiti stanno preparando i documenti programmatici, relativi soprattutto ai problemi economici, che verranno sottoposti al presidente della repubblica Eanes. A Bonn sono iniziati oggi, in un clima ostentatamente amichevole i colloqui tra Eanes e Schell, cui si affincheranno domani Schmidt, Brandt e alcuni dirigenti della Cdu.

Oltre alla questione del governo, due sono i temi al centro dei colloqui di Eanes a Bonn: la domanda di adesione alla Cee del Portogallo e la cooperazione economica tra Bonn e Lisbona. Rispetto al primo punto si è registrato, almeno ia livello di dichiarazioni, un cambiamento rispetto al passato: mentre infatti fino a ieri la Germania si era sempre opposta a un allargamento della Comunità a paesi mediterranei, oggi il mi ministro federale dell'agricoltura Ertl ha dichiarato enfaticamente che la richiesta portoghese di adesione è una «pietra miliare nella storia del Portogallo e una colonna per il completamento dell'Europa». È chiaro che si vuole dare l'impressione che Eanes non tornerà a casa a mani vuote a patto che la situazione politica portoghese si stabilizzi nei termini richiesti da Bonn, ovvero con una conferma più o meno camuffata, del malandato governo Soares.

Bonn ha lasciato anche intendere che, se tutto andrà bene a Lisbona, potrebbe esserci una pressione della Rft sul Fondo Monetario Internazionale affinchè il Fondo sia più flessibile nei negoziati per la concessione di un prestito che dovrebbero ricominciare uuanto prima. Comunque, quali che siano le condizioni, il Fmi vuole soprattutto che in Portogallo ci sia un governo abbastanza forte per prendere impegni e saperli rispettare e su questo la Rft è perfettamente d'accordo con il Fondo.

Una tale garanzia di solidarietà ben difficimente potrà essere fornita dal Ps di Soares se questi non riuscirà ad accordarsi con le opposizioni di destra e di sinistra. In questo momento sono molto più il Cds e il Psd che non il Pcp a dare problemi ai socialisti. Cunhal infatti continua a dirsi favorevole a una edizione portoghese dell'accordo programmatico, mentre i partiti di destra esigono come condizione lllontanamento del Pcp dalle trattative salvo poi concedere ai comunisti il diritto di accettare la piattaforma e accordarsi. Nel livore anti-Pcp si sta distinguendo in particolare il Partito socialdemocratico: la corrente di Sa Carneiro persegue addirittura l'obiettivo di portare il Psd alla destra dei democristiani del Cds, Cds e Psd sono comunque concordi nella richiesta di una revisione della Costituzione, che a loro avviso contine ancora troppi elementi di socialismo.

Scioperi in Francia: gli operai per l'unità

Situazione «stazionaria» in Francia per quanto riguarda il fronte partitico; in pieno sviluppo invece, il conflitto sociale. Sul primo fronte, oltre alle consuete polemiche tra Pcf e Ps, si registra la conclusione del congresso dei Radicali di sinistra (Mrg), il terzo piccolo partito che fa parte dell'Unione della Sinistra. Il suo leader Fabre è stato rieletto all'unanimità alla presidenza del partito, avendo abbastanza facilmente ragione della minorenza interna di destra che aspirava a tenersi la via aperta, nel periodo posteletterale, per una fusione con i radicali di J.J. Servan Schreiber. Fabre ha anzi lanciato un appello a Pcf e Ps per ritrovare l'unità gravemente compromessa.

Al centro della polemica, sul piano sociale, invece, sono gli scioperi in corso nei settori ferroviari e dell'energia elettrica, mentre lo sciopero dei ferrovieri ha bloccato i convogli in gran parte fino a ieri, i due sindacati di sinistra, la Cgt, di tendenza comunista, e la Cfdt socialista autogestiionaria, hanno deciso di continuare la lotta attuando tagli di corrente, già effettuati ieri, e che proseguiranno nella settimana mercoledì e venerdì. Il padronato e il governo peraltro avvertiti con anticipo del programma di lotte, hanno deciso di «drammatizzarlo» agli occhi della pubblica opinione: sabato il presidente della repubblica Giscard d'Estang ha chiesto il rientro immediato a Parigi del ministro dell'industria che era in missione diplomatica in Marocco e del presidente del Pubblico servizio dell'elettricità che si trovava in Guatemala. It padronato accusa apertamente i sindacati di sabotare l'economia, il segretario di Stato dell'industria e commercio, sulle orme del primo ministro Barre, che già in occasione dello sciopero generale del 1 dicembre si era congratulato con i (pochissimi peraltro) crumiri, ha dichiarato che il diritto di sciopero è messo in pericolo dall'abuso che se ne fa.

G. Seguy, segretario della Cgt ha dovuto rispondere a questi attacchi e lo ha fatto, per la verità, vigorosamente accusando governo e padronato di mettere in causa una libertà fondamentale, come il diritto di sciopero, ma di aver sopravvalutato le conseguenze della crisi della Sinistra sulla combattività dei lavoratori.

In effetti sembra che questa ultima considerazione corrisponda al vero; certo gli osservatori di parte borghese sono rimasti spiazzati dal fatto che, contrariamente a quanto avevano previsto, lo sciopero generale del 1 dicembre non è stato il punto d'arrivo finale delle lotte prima delle elezioni legislative del marzo 1978. Si sta profilando una situazione in cui la combattività operaia, superando gli ostacoli oggettivi e soggettivi indotti dalla crisi delle Sinistre, non accenna a diminuire, anzi si sviluppa, sia pure sul piano della lotta economica. Sapranno le Sinistre francesi farne tesoro contro le destre golliste e giscardiane? L'ottimismo non è lecito, ma alcuni spazi oggettivi sono stati riaperti dalla rinnovata offensiva operaia.

G. Luca Moncalvi

Cile: catturati dirigenti del Mir

Santiago del Cile, 12

Nessuna informazione è venuta a confermare o smentire l'appartenenza al «Mir di cinque persone che si sono rifugiate sabato scorso nella sede della ambasciata del Venezuela in questa capitale. I cinque - a quanto pare quattro uomini ed una donna - sono entrati approfittando del fatto che era in corso un cocktail per salutare la partenza di un diplomatico. Una volta dentro, secondo la testimonianza di un diplomatico presente, hanno detto di essere perseguitati politici e di voler chiedere asilo politico.

Molti osservatori, a Santiago, mettono in relazione questa richiesta di asilo politico con la cattura di alcuni alti esponenti del Mir e la uccisione di uno di essi, avvenuta nei giorni precedenti da parte della polizia cilena.

La polizia ha infatti annunciato l'arresto di Horacio Marotta, considerato uno dei maggiori esponenti del «Mir» all'interno del Cile, e la morte, in uno scontro a fuoco, di Augusto Carmona, anch'egli considerato membro della dirigenza del movimento.

Australia: vince la destra

Vittoria elettorale della coalizione conservatrice del primo ministro, Malcom Frasor, nelle elezioni generali di sabato. Non si conoscono i lati definitivi o forse non si conosceranno ancora per alcuni giorni, dato il complicato sistema degli scrutini in Australia. Ma le cifre più recenti indicano che alla coalizione Liberal-Agraria è garantita una maggioranza di 47 seggi nella camera dei rappresentanti, composta da 124 deputati. Si tratta di una vittoria più grossa del previsto che smentisce le previsioni della vigilia. Si prevede, pure, che in senato la coalizione governativa manterrà la maggioranza sia pure con un cale, la coalizione del primo ministro riducendo il suo margine di maggioranza da otto a due seggi.

Malcolm Fraser, ha così ottenuto il mandato di tre anni che si proponeva di ottenere dall'elettorato con le elezioni anticipate. Ma non è detto che governerà in tranquillità; Fraser ha fatto molte promesse sulla ripresa dell'economia nazionale, ma nel suo programma non sono contemplate misure contro la disoccupazione, sempre in aumento, nè contro l'inflazione, che non accenna a diminuire.

Intanto nel Labour Party, è cominciata la battaglia per la successione di Gouh Whitlam, capo del partito, che si è dimesso appena saputo della sconfitta nelle elezioni di sabato.

Manifestazioni

segue da pag. 1

mando il proprio diritto a manifestare.

Il comportamento della polizia ha risposto pienamente agli ordini provocatori impartiti ovunque si è cercato di caricare i cortei, alcune volte riuscendoci, altre no, a causa del caos nel traffico causato da guasti ai semafori.

Le prime notizie provengono dal centro storico: cariche di polizia a Campo de' Fiori; un poliziotto in borghese scende e spara 4 colpi contro qualcuno in una strada laterale.

Poi le notizie, le telefonate si susseguono: da S. Lorenzo parte un corteo che giunge a Porta Maggiore con volantinaggi e propaganda. Giunti nella piazza i compagni si disperdono evitando la carica della polizia, dopodichè si ricompongono per proseguire nel centro la manifestazione e la propaganda. Nella zona Fiume centinaia di compagni hanno compiuto un blocco stradale e si sono allontanati indisturbati, mentre la polizia ha raggiunto i compagni, il suo atteggiamento è stato estremamente duro: a Chiesa Nuova moltissimi compagni sono stati caricati con i fuochi usati come clava e molte volte anche usati nell'altro senso.

Intanto , al «*Comitato democratico contro la repressione*» sono continuate ad arrivare per tutta la giornata adesioni e partecipazioni all'iniziativa «*dibattito-processo*» che si svolgerà questa sera e di cui daremo conto sul giornale di domani. Oggi hanno fatto pervenire la loro piena adesione il Consiglio di Azienda della Banca Na zionale dell'Agricoltura (che ha organizzato per i prossimi giorni dibattiti e mostre grafiche); i delegati delle seguenti fabbriche: Sirti, Ibm, Igi, Foster-Welher, Siemef Elettra e il Cdf della Reiter; ha dato la sua adesione anche il collettivo di giurisprudenza della statale e tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria milanese.

Per le 18, in piazza Fontana, è stato confermato il corteo durante il quale una delegazione si recherà in prefettura. Se le celebrazioni «ufficiali» del 12 dicembre sono state ispirate dagli equilibrismi dei partiti dell'intesa e dall'unanime elogio delle leggi di polizia varate dal governo, le iniziative dei democratici conseguenti saranno al contrario, la denuncia e la mobilitazione contro la involuzione repressiva dello stato, quello stesso stato che 8 anni fa sceglieva , come articolazione della sua politica di mettere bombe e provocare morti e tensione nel paese.

---

famiglie proletarie, è l'obiettivo che persegue la borghesia oggi e non a caso una città operaia come Torino si trova colpita da questa manovra. Una città che vive in modo sempre più drammatico la disgregazione sociale, la violenza istituzionalizzata dei licenziamenti e delle morti sul lavoro. Una città dove il terrorismo viene usato smaccatamente in termini antioperai, dall'attentato a Casalegno a quello alla Fiat dei giorni scorsi.

La manifestazione che attraversa tutto il centro della città, è stato convocata da Democrazia Proletaria, Lotta Continua e Quarta Internazionale; il movimento degli studenti e giovanile vi ha aderito e parteciperà anche con intervento nel comizio, scontando anche la difficoltà che passa in questo momento nella nostra città: difficoltà politiche che scontano anche indecisioni passate e recenti su cui si sta discutendo nel movimento. Anche per questo la manifestazione di oggi diviene un punto di verifica dello stato del movimento, su cui discutere in futuro. Intanto il 12 dicembre piazza Fontana continuerà a restare al centro di iniziative politiche di varie zone: a Mirafiori Nord, al centro del popolare quartiere, si sta preparando per sabato prossimo un contro processo popolare aperto agli interventi di tutti, dagli intellettuali alla gente del quartiere.

La Lega dei popoli , un esempio di internazionalismo militante

Si è svolta la settimana scorsa a Barcellona, nonostante il divieto delle autorità spagnole, la conferenza della Lega internazionale per la liberazione dei popoli. Il divieto governativo è avvenuto dietro pressione del Cile, uno dei paesi su cui la Lega ha raccolto un ampio materiale di denuncia. La complicità di Madrid con Santiago è stata del resto confermata sabato all'Onu, dove la Spagna si è astenuta su una mozione di condanna della dittatura cilena.

Le pressioni di Pinochet per impedire la conferenza sono una diretta conferma dell'utilità e incisività di associazioni come la Lega dei popoli, che proprio recentemente ha deciso di allargare e intensificare la sua azione. Sui programmi e sugli scopi della Lega abbiamo rivolto alcune domande alla compagna L. Bimbi, della segreteria dell'associazione.

Dal maggio 1976 si è costituita la Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli - dopo un'anno di attività cosa puoi dirci sugli obiettivi fissati e raggiunti?

La Lega è sorta come erede dello spirito del Tibunale Russel sull'America Ltina e fu annunciata il 18 gennaio 1976 da Lelio Basso alla seduta di chiusura del Tribunale al teatro Argentina a Roma, alla presenza della giuria, degli esperti e dei rappresentanti dei movimenti di liberazione, che ne avevano avanzato la richiesta di costituzione. Dal gennaio al maggio si studiarono le formule per concretare il progetto, che prese forma in due organismi una Fondazione con i compiti di studio e di ricerca,e una Lega con basi associative e obiettivi di mobilitazione. Il vero atto di nascita dei due organismi si dette ad Algeri il 4 luglio 1976 quando alla conclusione di una conferenza internazionale fu pubblicata la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli. Questa è la Magna Charta che riassume gli obiettivi e a cui si fa riferimento nell'assumere le diverse iniziative. L'art. 2 dello statuto della Lega dice: «La Lega si propone di lottare per un nuovo ordine politico economico e giuridico, fondato sul diritto dei popolo ad autodeterminarsi il proprio futuro contro ogni forma di dipendenze e assoggettamento e contro l'imperialismo.(...)

Gli strumenti di lavoro finora impiegati sono i seguenti:

a) Creazioni di sezioni cittadine e nazionalli con carattere associativo e obiettivi di mobilitazione internazionalista.

Sono sorte in Italia, Belgio, Francia, Svizzera, Stayo Spagnolo (Catalogna, Paesi Baschi, Galizia, Austurie, Castilla, Estremadura, Andalusia). Sono in via di costituzione in Portogallo, Grecia Irlanda, Scozia, Quebec, Messico, Venezuela. In Italia esistono sezioni della Lega nazionale italiana a Roma, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Perugia, Trento, Lugo di Romagna, San Remo, Como, Varazze, Napoli, Trasimeno.

b) Creazione presso la Segreteria internazionale a Roma di un Centro di documentazione integrato a una biblioteca sul Terzo Mondo (con fini di pubbli cazione e circolazione di informazione) e di tre gruppi di iniziativa, uno sull'Africa, uno sull'Asia e uno sull'America Latina, che dovrebbero servire di raccordo tra gli studi del Centro e le attività delle basi. Il Centro si è impegnato a pubblicare una collana sui Diritti dei Popoli; il primo volume, sul militarismo in America Latina, è già in stampa presso la Editrice Newton Compton. I gruppi hanno organizzato seminari sul Sudafricae sull'America Latina, hanno indetto conferenze stampa, e hanno tessuto (specialmente quello dell'Asia) una fitta rete di rapporti con i movimenti di liberazione che operano all'interno dei diversi paesi.

c) Il terzo strumento di lavoro sono le conferenze internazionali, organizzate dalla Fondazione e dalla Lega in cooperazione, con priorità all'iniziativa della Fondazione quando si tratta di argomenti culturali, e all'iniziativa della Lega quando si tratta di argomenti politici. Dopo quella di Algeri del luglio 1976 si è tenuta la seconda, pure ad Algeri, nell'ottobre 1977 sull'imperialismo culturale. Ad ogni conferenza internazionale fa seguito un lavoro di approfondimento e di divulgazione dei temi e dei risultati. Dopo la Cnferenza sui diritti dei popoli si sono tenuti seminari di approfondimento all'Università di Firenze, Bruxelles, Amiens e Liubljana, e circoli o corsi a Madrid, Parigi, e Namur. Per la Dichiarazione di Algeri manca ancora di lavorare in due direzioni: la divulgazione a livello di massa e la conoscenza e approvazione nelle grandi organizzazioni internazionali. Dopo la Conferenza sull'imperialismo Culturale, che è recentissima, si sono formati gruppi di studio: la Somalia ci ha chiesto di tenre a Mogadiscio un seminario sull'alfabetizzazione in Africa, e dalla zona francofona dell'Africa ci è giunta la sollecitazione ad esaminare il problema della deculturazione in quell'area.

Quale significato ha il Congresso di Barcellona per la Lega e per il vasto movimento di lotta anti-imperialista?

Il Congresso di Barcellona è una vera e propia costituente e ha un significato di revisione, verifica e consolidamento dell'opera svolta in questo primo anno di vita della Lega, ma anche di impegno e pianificazione del prossimo biennio. Il carattere sarà dato al Congresso dalla partecipazione di persone che vivono in situazioni storiche e politiche le più diverse: cercheremo di trovare alcune poche linee comuni di azioni anti-imperialista rispettando le diversità di ogni singola sezione o paese. Abbiamo voluto che fossero presenti i rappresentanti dei movimenti di liberazione perchè essi sono i nostri interlocutori privilegiati: lo spirito del Congresso e della Lega è come simboleggiato dalla tavola rotonda dell'ultima sera, sul tema: «Movimento operaio europeo e lotta di liberazione nel Terzo Mondo». Il significato per la lotta anti-imperialista è quello dunque di mettere in rilievo non la solidarietà ma l'articolazione della battaglia nei paesi sviluppati in rapporto con i paesi in via di sviluppo.

Quali i progetti?

Anzitutto la creazione di nuove sezioni nazionali specialmente nel Terzo mondo. Poi l'arricchimento del Centro col contributo degli stessi militanti africani, latino-americani e asiatici: è in via di studio un progetto per creare nel Centro una specie di agenzia di informazione che serva per scambio di notizie tra i movimenti di liberazione che ne hanno fatto richiesta. Per le Conferenze Internazionali siamo molto sollecitati: da Caracas ci hanno inviato per un colloquio sui diritti economici dei popoli; da Bagdad per una conferenza sulla dipendenza tecnologica; da Mogadiscio per un Seminario sull'alfabetizzazione in Africa; nella prossima primavera terremo probabilmente in Olanda un seminario sul ruolo delle chiese in America Latina di fronte alle dittature, e nel prossimo autunno avremo probabilmente in Europa la Conferenza mondiale sul ruolo delle donne nei movimenti di liberazione e nella costituzione di una società nuova. I movimenti di liberazione latino-americani hanno chiesto anche un seminario di studio sulle diverse strategie della lotta anti-imperialista. Infine stiamo discutendo la costituzione di un Tribunale permanente dei popoli. Faremo di tutto affinchè non ci sia sfasatura tra questi progetti di vertice e le attività delle basi.

A cura di Edmondo Ruzzi

Lunga marcia

segue da pag. 1

Riacquista spazio il vecchio sogno di Giorgio Amendola - sempre sconfitto nelle battaglie di potere ma altrettanto sicuramente vincente, nelle sue anticipazioni di linea politica - del partito unico della classe operaia, organicamente inserito nella tradizione socialista europea, atlantica e interclassista. È vero che il gruppo dirigente del Psi non sembra rassegnato a questa prospettiva - malgrado il compagno Manca faccia del suo meglio - ma è anche vero che reagisce cercando di consolidare i suoi legami con Washington.

Evidentemente un disegno di questo tipo, che non può che essere di medio o di lungo periodo, richiede dei prezzi: quegli stessi prezzi che i vari capi storici della socialdemocrazia - da Ramsay MacDonald in Gran Bretagna a Branting in Svezia - hanno pagato cinquant'anni fa. Una collaborazione subordinata a governi borghesi, la liquidazione parziale della propria forza contrattuale nelle fabbriche, un lungo periodo di parziale quarantena: un prezzo alto per una posta alta: la rappresentanza integrale della classe operaia come partito di regime.

È un'ipotesi, soltanto un'ipotesi, su cui vale in ogni caso la pena di riflettere.